

# L'Unità *due*

DOMENICA 30 AGOSTO 1998

Viaggio nel mercato dell'arte religiosa, tra negozi di arredi e paramenti e opere create su commissione

**T**ONINO SCUCCIMARRA, l'autore della moderna «Madonna col Bambino» che si trova davanti alla parrocchia romana di Prima Porta, potrà un giorno - tra cent'anni - assurgere alla gloria degli altari come sta accadendo adesso a Barcellona al grande architetto Antoni Gaudí?

Sì, certo. Infatti, non è stata la Sagrada Família del catalano a far ventilare odor di santità intorno alla sua figura: bensì proprio la condotta morale, l'integrale scelta di povertà. Ma se invece delle virtù cristiane contasse di più la bellezza tramite la quale l'artista ha servito la Chiesa impresenziando i luoghi di culto, davvero pochi sarebbero gli artisti contemporanei che potrebbero aspirare ad un'aureola. È non per mancanza di autori in grado di dare forma alle esigenze liturgiche ma proprio per un'incapacità di questi due mondi, quello della committenza ecclesiastica e quello delle arti visive, di dialogare e confrontarsi. Risultato? Se per gli architetti esistono molte opportunità nel campo dell'edilizia sacra - Richard Meyer e Renzo Piano, tanto per citare due dei maggiori architetti contemporanei, stanno adesso lavorando alla chiesa romana di Tor Tre Teste, l'uno, e, l'altro, a quella pugliese del santuario di padre Pio - per pittori e scultori che fanno ricerca tale occasione è rara. Quasi inesistente. Eppure di immagini e arredi sacri nelle chiese moderne se ne vedono molte.

Di Tonino Scuccimarra, chi scrive non sa nulla. Il suo nome non compare nei cataloghi delle principali rassegne italiane d'arte ma sta inciso sul manto di questa statua della Madonna. Con il braccio sinistro Maria sorregge il Bambino mentre il destro è proteso in avanti in segno di benedizione. Eppure il braccio destro non è proporzionato con il resto del corpo: Maria appare rachitica. E la sua figura è tutta bloccata in una rigidità frontale, e formale, che non è imputabile ad un'istanza di ieraticità (Maria eterna come un idolo arcaico di un'altra religione, primitiva ed esotica) ma si deve all'incapacità da parte dell'autore di dare una forma risponente a quel naturalismo che, evidentemente, è la sua aspirazione.

Probabilmente questa immagi-

Scomparsi gli artigiani, la maggior parte delle statue nelle chiese sono diventate prodotti seriali. Ma c'è anche chi cerca un contatto con gli artisti

## Il Sacro in vetrina

Un crocifisso antico ritrovato a Gerusalemme  
Jerome Delay/Ap

apertamente che quelle sante figure non sono modelli irraggiungibili e che l'aureola si conquista sulla terra, attraverso le opere.

Ma oggi non esiste più la bottega dell'artista che forniva forme e modelli per opere di devozione pubblica e privata. Sparita è anche la pratica artigianale, di quel semplice e alto artigianato, che era figlia della tradizione delle antiche botteghe cittadine. Oggi ci si reca nei negozi di «arte» sacra che vendono prodotti industriali per tutti i gusti e tutte le tasche. A Roma, nei pressi del Pantheon, ci sono una serie di negozi, per lo più di antica fondazione, che sono il terminale delle richieste delle parrocchie romane, ma non solo. Si tratta di una decina di punti vendita raccolti in una sola piccola strada, via dei Cestari. Si tratta di «Ghezzi», «Galleria d'arte sacra», «De Ritis», «Arredamento liturgico», e altri nomi ancora. Nelle vetrine di via dei Cestari si trovano anche cose belle, in particolare gli abiti dei religiosi: casule monastiche o stole sacerdotali dai tessuti preziosi e dalle decorazioni essenziali. Ma il vero problema sono gli ostensori, le torce da processione, turiboli e lapa-

**IL GIRO di affari è esteso: ogni parroco acquista molti oggetti per «abbellire» la casa del Signore. E i prezzi sono anche alti**

cerdotali dai tessuti preziosi e dalle decorazioni essenziali. Ma il vero problema sono gli ostensori, le torce da processione, turiboli e lapa-

de, pissidi e tabernacoli, in metalli pregiati e non: oggetti liturgici dove compaiono, per lo più stilizzate, le figure di Cristo e di Maria. Cristiani contorti in un tormento materico di lontanissima eco informale. Oppure rappresentazioni della Via Crucis in cui il Salvatore è più umiliato dalla sintesi formale di sbiadita derivazione postcubista che non dalla cattiveria dei suoi, altrettanto imbalsamati, aguzzini. Infine le statue: molte volte in vetroresina o in pasta di legno; figure seriali che escono da una matrice realizzata nel migliore dei casi alla buona. Per fortuna ancora si vede qualche Cristo in Croce: quasi adornato, bello e semplice come quelli in legno, stoffa e cartapesta delle processioni di paese. Purtroppo, però, la fanno da padrone le Madonne gelide e marmoree di Lourdes; i tanti Giuseppe mortificati nella insipidezza dei tratti figurativi piuttosto che esaltanti la virtuosa umiltà del santo falegname.

Quello del rapporto tra committenza ecclesiastica e le arti contemporanee è un problema vivo e d'attualità: tanto più in vista del Giubileo. I padri passionisti del santuario di San Gabriele, vicino Teramo, sono anni che cercano un punto di contatto tra fede e ricerca artistica. Lo fanno attraverso la Biennale d'Arte Sacra che, proprio quest'anno, è giunta alla sua ottava edizione. Curata stavolta da Maurizio

Calvesi, la Biennale di San Gabriele cerca le «Tracce del sacro nel Ventesimo Secolo» affiancando ad una sezione storica (con lavori che vanno da Fontana a Manzù, da Burri a Léger, da Chagall a Sironi) una antologia di artisti contemporanei che - almeno una volta - hanno sentito il bisogno di affrontare un tema della religione cristiana. Il problema, infatti, non è quello di far lavorare per la Chiesa artisti di provata fede cattolica. Ma di capire che la Bellezza, da qualsiasi parte provenga, è una strada che conduce alla verità e, quindi, al divino (come spiega in catalogo Marc Delrue, direttore del Museo d'arte sacra moderna di Bruges).

Certo è che gli artisti presenti fino al 20 settembre nella mostra di San Gabriele, praticano per lo più la figurazione: da Cucchi (che in passato ha lavorato con l'architetto Mario Botta per la chiesa di S. Maria degli Angeli sul Monte Tamaro, in Svizzera) a Ceccobelli, passando per Di Stasio e Ansel Kiefer, e coinvolgendo anche Giuliano Collina, Paola Gandolfi o Ruggero Savinio. Perché la figurazione? Forse perché è di figure che continuano ad aver bisogno i

fedeli oranti nelle chiese? Eppure oggi, rispetto al passato, quadri e affreschi, vetrate e sculture fatti per e nelle chiese non hanno più la funzione di guidare i fedeli nella preghiera. E poi di immagini prese dalla realtà il nostro tempo ne propina in continuazione, dagli schermi e nelle case. Il silenzio delle forme pure non è forse il miglior viatico per l'ascesi?

Tra gli artisti non figurativi presenti a San Gabriele c'è anche lo scultore Carlo Lorenzetti. Il suo caso è emblematico per capire come la Chiesa, almeno in Italia, non abbia saputo guardare a quanto di meglio offriva il panorama della ricerca plastica in Italia.

Una sola volta Lorenzetti ha lavorato per un edificio sacro. L'ha fatto nel 1995 quando, ricevuto in S. Maria degli Angeli il Premio Michelangelo, ha donato alla chiesa romana del Buonarroti un paliotto in rame sbalzato, che si trova nella cappella della sacrestia. Si tratta di una superficie calda che rappresenta «solo» un «respiro»: come se fosse stata plasmata dal vento, un soffio naturale e divino al contempo.

Carlo Alberto Bucci

Allarme dei ricercatori: la percentuale di tumori alla tiroide è salita in misura impressionante

## Moruroa: il cancro dopo le bombe francesi

LORENZO BRIANI

**M**URUROA o, se preferite, Moruroa. Il caso è ancora aperto. Quello sulla dizione del nome, invece, è chiuso definitivamente: l'atollo francese dove sono stati fatti i test nucleari (l'ultimo il 26 gennaio 1996, ndr) ha avuto il nome storpiato per qualche tempo ma gli studiosi hanno riportato ogni cosa alle sue origini, per la felicità degli indipendentisti maori che si erano battuti a lungo. Ma il punto è un altro, ben più duro da digerire, soprattutto perché non rappresenta una mera questione di puntiglio. Dopo gli esperimenti nucleari nel Pacifico, tutto è rimasto come prima? L'agenzia internazionale del-

l'energia atomica assicura che la situazione radiologica di Moruroa non presenta nessun pericolo per la popolazione. Queste sono notizie ufficiali di giugno. A luglio, poi, il ministero della difesa francese ha pubblicato un comunicato dove si spiega che sul problema del cancro in Polinesia «è impossibile attribuire responsabilità ai test che non hanno nessun ruolo nell'incidenza attuale della malattia». In buona sostanza, tutto sotto controllo, nella norma dopo i 210 esperimenti nell'atmosfera effettuati nella zona dal 1966 al 1996.

«Tre casi di cancro alla tiroide di troppo intorno a Moruroa», ecco

quello che sostiene Florent de Vathaire, epidemiologo. E lo fa tenendo conto della popolazione assai scarsa che circonda l'atollo in un raggio di 1000 chilometri. «Su cinque casi di cancro - abbiamo preso in considerazione le donne nate dal 1950 al 1975 (periodo in cui furono effettuati 46 esperimenti, ndr) - ben quattro hanno colpito la tiroide. L'80% insomma e, prima del '66, il male alla tiroide raggiungeva appena il 17% dei casi. Ecco, queste cifre suonano come un campanello d'allarme piuttosto forte. E se i dati si manterranno su questi livelli anche per i prossimi cinque anni, allora si che avremo un problema di grandi

dimensioni da risolvere». Non finiscono qui le constatazioni dello studioso francese. Vanno a toccare anche altri punti che possono essere derivati dagli esperimenti e concatenati direttamente con il cancro: «L'obesità, per esempio, ma anche l'eccesso di iodio nell'alimentazione a base di pesce o le condizioni di stoccaggio dell'acqua potabile». Sostanzialmente qualche problema legato ai test nucleari ancora resiste ma, a conti fatti, si può affermare che la popolazione polinesiana (nel suo insieme) non ha subito danni irreparabili o effetti cancerogeni visibili (per il momento, almeno). La ricerca sull'inciden-

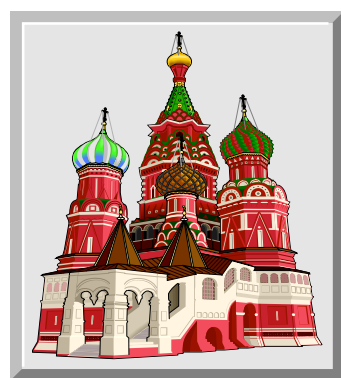
za del cancro nelle isole francesi è stata realizzata dall'agosto del 1996 al dicembre del 1997 con un finanziamento di un milione di franchi. E i risultati portano ad una soluzione di questo tipo: Moruroa (inabitata) potrebbe tranquillamente trasformarsi in un atollo pieno di gente. Irischi? No, non esistono.

Così, fra certezze e qualche dubbio rimane una sicurezza: quella di aver almeno ridato il nome originale all'isola della Polinesia francese. Non che questo faccia esultare il mondo intero, ma è almeno un piccolo passo per ridare ai maori un pizzico di dignità scvra dalle storpiature dei nostri tempi.

Ogni lunedì due pagine dedicate ai libri e al mondo dell'editoria



Cambio di stagione.



Test anticipato per la moneta unica. Prodi, Ciampi, De Silguy: «Che cosa sarebbe accaduto se non l'avessimo lanciata?»

# Euro, scudo anticrisi

## Gli Undici si sono salvati dal crack monetario

ROMA. Grazie euro. Se la moneta unica fosse stata rinviata, con ogni probabilità le tensioni asiatico-russe si sarebbero scaricate anche sul sistema valutario europeo e, in particolare, sulle divise considerate dagli investitori deboli. E, forse, sulla lira. «Ah, se la lira non partecipasse alla moneta unica...», sospira soddisfatto il presidente del Consiglio. Magari finirebbe come la dracma o le valute svedese e danese in questi giorni sottoposte a pesanti pressioni sui mercati. Queste tre valute, infatti, non fanno parte della moneta unica (e così la sterlina). Il ministro dell'economia Ciampi la pensa allo stesso modo: «L'euro ci mette al riparo da una crisi monetaria». Se si mettono a confronto le quotazioni indicative della Banca d'Italia del 28 agosto con quelle del 28 agosto 1997, la lira conferma la sua stabilità nei confronti del dollaro, 1768,39 contro 1763,10; in lieve ribasso, ma solidamente al di sotto al livello della parità centrale, rispetto al marco, 987,65 contro 977,60; senza significative variazioni nei confronti delle altre principali monete.

Secondo Ciampi, l'area euro ha reagito così bene che non c'è alcuna necessità di anticipare le scadenze della moneta unica. Oltretutto, la politica monetaria è già unificata. Il fatto che il differenziale tra i rendimenti di titoli a dieci anni italiani e tedeschi sia aumentato a 56 punti base non preoccupa il ministro. Ciampi sostiene che se il *bund* tedesco è più forte ciò dipende da motivi tecnici contingenti. Il fatto importante è che nessuno sui mercati mette in dubbio che l'unione monetaria sia ormai cosa fatta. Quanto ai conti

**Bersani**  
«Ora tocca all'Europa definire una piattaforma economica solida in un mondo pieno di tempeste»



**Uckmar**  
«Bisogna stare all'erta per le conseguenze della globalizzazione che comporta anche degli effetti negativi»



**De Silguy**  
«Per contrastare crisi di portata planetaria come quella russa noi adesso abbiamo una corazza, che sarà sempre più resistente»



L'INTERVISTA

### L'industriale: «Crescita più difficile se cala l'export»

pubblici, l'Italia «è pienamente in linea con gli impegni presi».

Dello stesso tenore le opinioni sui riflessi della crisi asiatica e russa sull'Italia e l'Europa del banchiere centrale europeo Padoa-Schioppa, del ministro dell'Industria Bersani, del commissario europeo Monti. E poi Barucci, ex ministro del Tesoro, e Uckmar, presidente della camera di commercio italo-russa.

Secondo Bersani «l'euro rimane un importante elemento di riferimento e di stabilità e ora tocca all'Europa definire una piattaforma economica solida in un mondo pieno di tempeste». L'Italia è più forte «non solo per l'euro, secondo Barucci, «ma anche perché dopo cinque anni di grandi sacrifici siamo in buona salute». Il Commissario europeo alla moneta unica Yves-Thibault De Silguy ricorda che «gli indicatori di fiducia nella situazione economica sono decisamente migliori nei paesi dell'euro rispetto a quelli che ne sono rima-

sti fuori». Per fronteggiare crisi di portata planetaria come quella asiatica o quella russa, «noi ora abbiamo una corazza, che sarà sempre più resistente».

Tutto questo non annulla, però, una forte preoccupazione per il futuro. Uckmar ammette che è scoppiata una crisi che avrà riflessi anche in Europa e nessuno sa «dove andrà a finire».

Per Ciampi sono giustificati dei timori per il sistema produttivo: «Da un lato è prevedibile una contrazione della domanda, dall'altro le imprese dovranno fronteggiare la maggiore competitività di chi svaluta la propria moneta». Secondo il ministro dell'economia bisogna modificare qualcosa nella politica economica italiana perché un impatto sulla crescita ci sarà, ma oggi nessuno è in grado di quantificarlo. Nessun fa previsioni. Una cosa è certa: il governo non ha alcuna intenzione di cambiare linea sui conti pubblici e sul loro risanamento completo.



ROMA. Se lo sono chiesto in molti: cosa sarebbe successo se la crisi russa avesse investito un'Italia fuori dall'euro? «Non ho la sfera di cristallo e quindi è difficile dirlo», risponde a caldo Mario Casoni, presidente della Piccola industria di Confindustria. Anche senza sfera, comunque, lo scenario che profila una ipotesi di tal genere fa tremare gli imprenditori. «La lira, la dracma, la peseta - dichiara Casoni - sarebbero entrate nella bufera monetaria». Invece, non è andata affatto così. Lo scudo euro (anzi, la corazzata, come l'ha definito De Silguy) ha protetto le valute dal terremoto. «In questo frangente si è dimostrato che l'unione fa la forza - continua Casoni - Non solo perché si è uniti, ma anche perché c'è un patto che obbliga a stare dentro dei parametri. Sono i parametri di Maastricht che assicurano economie sane, inattaccabili dagli speculatori».

Sul fronte monetario le paure sono lontane, almeno per il momento. Per Casoni «l'Europa ha dimostrato di essere matura, non si è fatta prendere dal panico perché ha la consapevolezza di cosa vuol dire essere forti». La musica cambia se si passa all'economia reale. È qui che l'orso russo rischia di abbattere i partner europei. Cosa significa questo per gli industriali italiani? «Come imprenditore non posso che registrare quello che sta accadendo - spiega Casoni - Il mercato russo non acquista, quello asiatico acquista meno di prima, il Sud America è sulla stessa strada. Quindi si profila senz'altro una caduta dell'export, che non so quantificare ancora, ma sicuramente sarà notevole. I nostri mercati tradizionali sono tutti in contrazione. Fare delle stime precise, per il momento è impossibile. Bisognerebbe vedere come si comportano Sud America e Giappone».

Oltre alla contrazione della domanda estera, per Casoni si dovrà affrontare anche l'aggressione di competitori avvantaggiati da monete meno solide della nostra, pronti a immergersi sul mercato produttivo a basso costo. È un effetto (in negativo) della stabilità assicurata dall'euro. Qualche ripensamento sulla moneta unica? «Sarebbe una follia - assicura Casoni - Soltanto un pazzo potrebbe preferire l'instabilità. Non credo affatto che quei Paesi travolti dalla svalutazione stiano meglio di noi».

In ogni caso, la contrazione dell'export rilancia il problema della crescita produttiva, e quindi dell'occupazione. Qual è la ricetta degli imprenditori, nell'era del crack moscovita? «È quella che ripetiamo da sempre - dichiara l'esponente di Confindustria - Flessibilità del costo del lavoro, riforma della Pubblica Amministrazione, abbattimento di quei vincoli che opprimono il sistema produttivo, come monopoli o cartelli, e che fanno lievitare i costi. La deflazione si deve tradurre in abbattimento dei costi di produzione. E poi un'ariduzione fiscale».

La crisi russa non cambia, dunque, la «piattaforma» confindustriale. In compenso ha già provocato una piccola polemica con il Governo, attaccato proprio da Casoni in una recente intervista. L'imprenditore ha accusato l'esecutivo italiano di aver abbandonato gli imprenditori impegnati in Russia. Immediata la replica del ministro Augusto Fantozzi. «Gli imprenditori sono tutt'altro che abbandonati - ha dichiarato - I crediti all'export o sono assicurati Sacet, o sono assistiti da linee di credito adeguate». «Non intendevate abbandonati in questo senso - contrepellica Casoni - Ho soltanto detto che fino a ieri non avevamo ricevuto nessuna comunicazione ufficiale. In questa situazione non sappiamo come dobbiamo comportarci in presenza di una crisi così forte».

Bianca Di Giovanni

IL PUNTO

## Ma la vera incognita ora è sui tassi di interesse

Attesa per una mossa concordata del G7

SE TUTTI i fari domani saranno puntati sui fatidici mercati per valutare il tasso di nervosismo, non minore attenzione dovrà essere data alle mosse della Federal Reserve e dei banchieri centrali europei. Il motivo di questa attenzione è racchiuso in questa domanda: saranno ridotti i tassi di interesse nei due continenti per reagire anticipatamente ad un rallentamento dell'economia mondiale provocato dalla crisi asiatica e far tornare un po' di calma nei mercati borsistici? Che cosa ne pensano a Francoforte? È giustificato e utilissimo il riconoscimento che senza l'euro l'Europa starebbe peggio perché gli sconquassi asiatici e latino-americani, ben più che russi, spargerebbero i loro veleni sulle monete dei paesi a scassa o troppo recente credibilità svolgendo un copione già visto mille volte in passato. Giustificato, ma rischia di essere un po' retorico se non si va avanti nel discorso e non ci si pone il vero problema di questi giorni: di quale politica monetaria c'è bisogno per impedire

che il disastro monetario e finanziario altrui nutra una ondata deflazionistica, depressiva che si riverserà in maggiore o minore misura nelle aree che hanno trainato finora la crescita economica?

Venerdì sera, a mercati quasi chiusi, nel cuore della City londinese è circolata questa voce: ci sarà una prossima riunione del G7 per prendere una decisione sui tassi di interesse. Le banche centrali americana, britannica, francese, tedesca e italiana si sono immediatamente strettate in un coordinato *no comment*. Ma anche di questo sembra si stia parlando negli aff-

**No comment delle banche centrali alle voci di riduzione del costo del denaro come misura anti deflazione. I rischi di Wall Street**

fannosi contatti che da 48 ore si rincorrono tra le capitali. Ha dichiarato lo stesso Tony Blair che i leader del G7 stanno discuten-

do la gravità della situazione della finanza internazionale e dei modi per fronteggiarla. Non solo di Russia dunque. I banchieri centrali sono in stretto contatto quotidiano. Mentre la discussio-

ne è ormai esplicita negli Stati Uniti, da Francoforte non arriva alcun segnale. Attualmente il tasso di interesse ufficiale negli Usa è del 5%. In Europa, il tasso di riferimento dell'Euro previsto alla fine dell'anno è inferiore al 4%. Ciò vuol dire che paesi come Francia e Germania, che oggi hanno tassi di interesse di poco superiori al 3%, dovranno leggermente salire, altri paesi come l'Italia (il tasso di

sconto è al 5%) dovranno scendere. Una decisione coordinata americana e sostanzialmente tedesca, con l'ovvio seguito degli

altri paesi europei (compresa la Gran Bretagna che si trova sull'orlo della recessione) avrebbe un significato distensivo per i mercati. Secondo l'economista Heiner Flassbeck, dell'Istituto te-

desco di ricerche economiche, «un calo dei tassi di interesse sarebbe una prevenzione contro la spirale deflazionistica». Il costo del denaro più a buon mercato contrasterebbe con il pessimismo che secondo alcuni analisti ormai sta dilagando sui mercati obbligazionari. Nelle Borse e particolarmente a Wall Street gli investitori stanno prendendo sul serio l'eventualità se non

**Il boom dei titoli di Stato riflette anche il pessimismo sulla crescita economica. Fari puntati su Federal Reserve e Bundesbank**

proprio di una recessione almeno di un chiaro segno di rallentamento della crescita, di una diminuzione dei profitti degli im-

prese quotate, di maggiori difficoltà delle banche esposte nei mercati ex emergenti. Il boom dei titoli del Tesoro al di là e al di qua dell'Atlantico (compresi quelli italiani) entusiasma giu-

stamente governi e banchieri centrali perché ciò significa che gli investitori apprezzano la bassa inflazione e i deficit pubblici sotto controllo (in Europa c'è Maastricht e negli Usa il bilancio è praticamente in pareggio). Ma se è vero che si teme un crollo degli utili in settori chiave dell'economia americana (l'elettronica per esempio), che tutti - europei e americani - temono una crisi bancaria

molto ampia e nuove trasmissioni del panico borsistico questa volta a partire dall'America Latina, allora il continuo calo dei

rendimenti di *bond*, *bund* e titoli italiani riflette il timore che il futuro riserva scenari di crescita debole, se non di affanno economico. Il presidente della Bce Duisenberg non crede a un impatto negativo diretto della crisi russa sull'Europa. Come dire: Mosca non aggiunge niente agli effetti della crisi asiatica. La linea dei banchieri centrali europei è di tenere sott'occhio l'inflazione cercando di prevederne le tendenze con un anticipo di 18-26 mesi cosa, per la stessa ammissione dei tecnici della Bce, particolarmente difficile. È sicuro che la crescita europea subirà un arresto non drammatico, ma nessuno osa fare previsioni. Saranno gli Usa a subire il colpo maggiore perché l'economia sta già rallentando e perché è più esposta ad una crisi latino-americana. Il problema è che molti cominciano a pensare che il nervosismo a Wall Street stia raggiungendo rapidamente il limite oltre il quale c'è il pericolo di un vero crollo.

Antonio Pollio Salimbeni

## Chiude una settimana disastrosa (Mib30 -6,56%). La lira è solida

### Borse, resiste il vecchio continente

Piazza Affari dall'inizio dell'anno è in rialzo del 28,62%. Pari Wall Street.

ROMA. Nell'ultima settimana l'Indice Mib30 della Borsa di Milano ha perso il 6,56%, ma anche Piazzaffari come la maggior parte delle Borse europee è lontana dall'aver bruciato i guadagni accumulati dall'inizio dell'anno. E questa è una informazione molto utile per giudicare gli scossoni che si sono succeduti negli ultimi giorni. Rispetto a otto mesi fa, l'indice Mib30, che raccoglie i trenta titoli più importanti del listino milanese, è ancora in rialzo del 28,62% ed è ai primi posti nella classifica delle Borse «rivalutate», termine che sembra un po' paradossale in tempi di gelo sugli investimenti azionari. Ma questa è la realtà. Piazzaffari è superata solo da Atene, rivalutata dall'inizio dell'anno del

46,65%, Helsinki (+34,11%) e Bruxelles (+31,06). Queste tre piazze, però, hanno dimensioni molto inferiori a Piazzaffari. All'ultimo posto della classifica c'è la Borsa di Mosca con un tracollo dell'83%. Non vanno molto meglio le cose sulle piazze asiatiche alle prese con la pesante crisi regionale ormai da molti mesi: Tokyo è debole, ma rispetto alle altre piazze del continente non se la passa malissimo. Le perdite accumulate nel corso di questi primi otto mesi dell'anno da Giacarta sono del 15%, Seul si trova a -17,5%, Hong Kong a -27%, Singapore a -35%, Bangkok a -43,7%, Kuala Lumpur a -49%.

Discorso diverso per Wall Street che ha quasi azzerato i suoi guada-

gni. Adesso segna appena un modesto +1,81%. Insieme a Milano, c'è la classifica dei maggiori rialzi quasi tutte le altre grandi Borse europee: Parigi è cresciuta del 23,68% rispetto a gennaio, Amsterdam del 20%, Francoforte del 16%, Madrid del 15,5%, Stoccolma del 10%. Il FTSE di Londra registra invece un modesto +2,22%. Drammi in America latina: Bogotà a -36,48%, Città del Messico a -39,68%, Caracas a -66,51%.

Sulla ripresa della settimana c'è molta preoccupazione. Sarà ancora la crisi russa a dominare i movimenti degli investitori. Lunedì la Duma dovrebbe votare sul governo di Viktor Cernomyrdin e a quel punto si vedrà se la Russia avrà un governoin-

grado di superare la crisi finanziaria. Molta attenzione verrà riservata alle già citate aree maggiormente a rischio di svalutazione: occhi puntati soprattutto su Venezuela, Brasile e Hong Kong.

La lira ha tenuto sostanzialmente bene, dimostrando di essere solida, anche se venerdì ha tremato per la forza del marco, tanto che la Banca d'Italia è intervenuta comprando lire per evitare scivoloni oltre quota

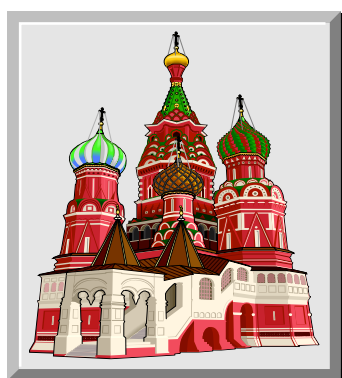
988,5. Ma è difficile competere in questi giorni con il marco verso il quale convergono masse ingenti di capitali da tutto l'ex blocco sovietico. Proprio lo spostamento di capitali verso la valuta tedesca, così come la crisi delle Borse, ha spinto verso l'alto i *Bund*, protagonisti di una settimana record, con il *future* che ha chiuso intorno a 114 punti (solo un mese fa, era a 109). I Btp non sono riusciti a se-

guire come sperato i *Bund*, chiudendo la settimana allo stesso livello della settimana scorsa. Anche qui ha giocato una certa debolezza della lira, che ha indotto gli investitori a puntare più sui titoli in marchi. Il cambio fra le maggior monete del mondo ha subito l'indebolimento del dollaro e il rafforzamento di sterlina e franco svizzero oltre, naturalmente, al marco.

Domenica 30 agosto 1998

4 l'Unità

## RUSSIA NEL CAOS



Un anziano  
signore controlla  
i prezzi  
in un mercato  
moscovita.  
In basso  
Tony Blair  
A. Natruskin/Reuters



Trattativa tra Cernomyrdin, Parlamento e rappresentanti del capo di Stato. «Raggiunto l'accordo di principio»

# Meno poteri a Eltsin

Vicino il compromesso sul nuovo governo: più forti la Duma e l'esecutivo  
Ma al presidente ora spetta l'ultima parola sul «patto di stabilità»

MOSCA. Una prima sforbiata ai faraonici poteri del presidente. L'ennesima rivoluzione russa si avvia senza troppo rumore, in una lunga giornata di trattative che potrebbero consegnare a Cernomyrdin il passaporto per il suo nuovo governo. In nottata il meccanismo si inceppa e oggi si tornerà a trattare sulla bozza d'accordo già approvata ieri da una commissione formata da rappresentanti dell'esecutivo, dei due rami del parlamento e del presidente. Il premier designato e il comunista Seleznev si mostrano ottimisti. «Siamo tutti d'accordo sulla necessità di cambiare la legge attuale sul governo, con lo scopo di allargare le prerogative del parlamento... e di allargare nello stesso tempo i poteri del consiglio dei ministri», aveva annunciato ieri mattina il coordinatore della commissione Oleg Morozov, presentando il cosiddetto «patto di stabilità». Il Cremlino per ora tace, Eltsin è tornato nella sua dacia in campagna, lasciando ad altri la trattativa. Il presidente «è pronto al compromesso con l'opposizione», dicono i suoi portavoce, pronto a ridimensionare le sue prerogative. Anche secondo Alexandr Kortenkov, suo rappresentante alla Duma, per modificare la Costituzione non basta qualche giorno, «ci vorrà almeno un anno»: il riequilibrio dei poteri tra presidente, esecutivo e parlamento in fondo «non esige emendamenti costituzionali».

La strada comunque è aperta, anche se alla fine il patto di stabilità dovesse configurarsi come un compromesso di carattere transitorio. Solo pochi mesi fa sarebbe stato impossibile ipotizzare una trattativa politica su simili argomenti. Eltsin, malgrado i suoi proclami in tv e la ferma determinazione a portare a compimento il suo mandato, continua a perdere terreno. «Il fatto che abbia dichiarato categoricamente che non intende andarsene significa solo che vuole restare fino alla conferma di Cernomyrdin», scrive il quotidiano Sevodnia.

Il patto di stabilità, che raccoglie parzialmente le richieste dell'opposizione comunista a favore di un parlamento più forte, va in questa direzione. Zjuganov non otterrà il controllo della Duma sulla politica estera, che resta prerogativa del capo dello Stato. Ma Eltsin - che dovrà comunque ratificare l'accordo discusso ieri fino a tarda sera dai capogruppo del parlamento, Cernomyrdin e il responsabile dell'amministrazione presidenziale Valentin Yumashov - avrebbe dato la sua disponibilità a rinunciare al potere di nomina e di revoca dei ministri, che sarebbero invece assegnati al controllo del parlamento.

Se non ci saranno scogli imprevedibili, già domani il premier incaricato potrebbe presentarsi davanti alla Duma. I comunisti spingono però per avere un margine più ampio di trattativa e il dibattito potrebbe perciò essere rinviato al 3 settembre, giornata conclusiva della visita di Clinton a Mosca.

Cernomyrdin preme per accelerare i tempi e sarebbe stato molto esplicito con i parlamentari sulla necessità di far presto. Ieri ha costituito una speciale unità anti-crisi, senza smentire il suo ruolo di mediatore. Nel gruppo di esperti ci sono anche il contestato presidente della Banca centrale russa Sergei Dubinin e l'altrettanto criticato ministro delle finanze Michail Zadornov, oltre al vicepremier Boris Fyodorov, tre riformisti bilanciati da Igor Shuvalov, presidente del Fondo sulla proprietà statale russa e Vladimir Kostin, presidente della Vneshekbank.

I comunisti chiedono di voltare pagina nella politica economica, per sostenere il nuovo esecutivo. Cernomyrdin ha bisogno di un rapporto più solido con la Duma di quanto non abbia visto il suo predecessore Kirilenko. Non ha molto margine di manovra. Zjuganov spinge per nuova emissione di moneta, revisione delle privatizzazioni e rinazionalizzazione delle banche minori. Misure che non piacciono al Fondo monetario internazionale, che non ha però ricette di sicuro effetto. Il compromesso, tra i due opposti approcci, non è facile. Ma una cosa è chiara, per Cernomyrdin, che ieri ha tentato di rassicurare i risparmiatori e i mercati: «Indietro non si torna».



## Telefonate a Clinton, Prodi, Jospin Blair esorta il G-7 «Strategia comune verso la crisi russa»

LONDRA. Il premier britannico Tony Blair ha iniziato ieri una serie di contatti telefonici con i leader dei paesi del G7, per un esame della situazione politica e finanziaria in Russia e per il varo di una strategia comune con cui affrontarla. Blair, che si trova in questi giorni al castello di Balmoral, in Scozia, ospite della regina Elisabetta II assieme a moglie e figli, ha preso questa iniziativa nelle vesti di presidente di turno del G-7. Blair aveva già parlato venerdì con Clinton e, secondo il portavoce del governo di Londra, i due si erano trovati d'accordo sul fatto che è di vitale importanza che il processo riformatore in Russia non si arresti. Ieri Blair ha chiamato Prodi, Chirac e il premier canadese Chrétien. Oggi avrà nuove conversazioni telefoniche con il primo ministro giapponese Obuchi e il cancelliere tedesco Kohl. Il portavoce di Blair ha spiegato comunque che per ora «non c'è alcun progetto per un incontro dei Sette, e le telefonate avevano solo lo scopo di accertare che tutti condividano la stessa analisi».

Intanto il Fondo monetario internazionale (Fmi) ha ribadito il proprio atteggiamento, per bocca del suo direttore generale Michel Camdessus, in una conferenza stampa l'altra notte a Mosca. La sostanza del messaggio è che il prestito di 22 miliardi di dollari, accordato a Mosca nello scorso mese di giugno e finanziato soprattutto dal Fmi, è pronto per essere consegnato,

ma ciò non avverrà prima che il governo russo abbia fornito sufficienti garanzie che quei miliardi saranno utilizzati nel modo che il Fondo ritiene appropriato. Per Camdessus «l'aiuto internazionale dipenderà dagli orientamenti del governo e dalla riforma del sostegno del Parlamento alle riforme, soprattutto nel campo fiscale». Ed è esclusa l'erogazione degli aiuti se l'economia tornerà sotto il controllo dello Stato.

L'adeguatezza delle politiche economiche seguite dal Fondo monetario internazionale viene però messa in discussione in un editoriale del quotidiano francese Le Monde. L'organizzazione viene definita «pompiere di servizio, che ha forse fatto il suo tempo, superata dalla nuova situazione planetaria». Le Monde aggiunge «che in due settimane la crisi finanziaria russa è diventata planetaria» e «le istituzioni create mezzo secolo fa - Fmi, Banca mondiale, Oic, Ose - non riescono più ad evitare le scosse perché non corrispondono più alle esigenze del nostro tempo». Secondo Le Monde è vero che il Fmi è riuscito a frenare il crollo di paesi come il Messico, la Thailandia, la Corea del sud «ma per colpa del Congresso americano non ha poi oggi i mezzi per intervenire in favore di un nuovo paese minacciato dal fallimento. La vittoria per ko dieci anni fa del modello occidentale e del capitalismo all'anglosassone costruito attorno e a partire dai mercati finanziari - conclude l'editoriale - è apparsa come una vera possibilità di sviluppo e democratizzazione per numerosi paesi dell'Asia, America Latina ed Est Europa. Bisogna evitare che i flussi e i riflussi sconsiderati, incoerenti e incontrollati di una massa considerevole di capitali abbiano l'effetto di destabilizzare democrazie in gestazione». (Ansa/Agi/Api/Reuters)

Margherita Tosi e Stefania Giannotti abbracciano Annamaria e Maso nel ricordo e nel rimpianto.

**MICHELANGELO NOTARIANNI**  
Moneglia (GE), 30 agosto 1998

Luigi Quaranta ricorda con affetto  
**MICHELANGELO NOTARIANNI**  
e gli anni di «pace e guerra» in cui da lui imparò ad esercitare intelligenza e curiosità.  
Bari, 30 agosto 1998

Emma Colonna partecipa al dolore di Paola Scarnati per la scomparsa di  
**MICHELANGELO NOTARIANNI**  
Roma, 30 agosto 1998

Alessandro Cardulli ricorda commosso  
**MICHELANGELO NOTARIANNI**  
uomo di sinistra sempre giovane, intelligente e colto.  
Roma, 30 agosto 1998

Edda, Piero e Aldo Quagliariello sono vicini a Paola e Marco per la scomparsa di  
**MICHELANGELO NOTARIANNI**  
Roma, 30 agosto 1998

Il giorno 28 agosto è mancato all'affetto dei suoi cari

**ERIO ZIRONI**  
di anni 69

ne danno il doloroso annuncio la moglie Paola, il figlio Stefano con la moglie Rossana, il nipote Mattia ed i parenti tutti. La salma proveniente da Bologna giungerà lunedì 31 alle ore 15 in prossimità del piazzale della Chiesa di Ganaceto ove, in forma civile, si formerà il corteo per il Cimitero locale. Non fiori ma eventuali offerte per la ricerca e la cura dei tumori.  
Modena, 30 agosto 1998

Tutte le amiche di «Donne In» abbracciano Ardemia in questo triste momento della perdita del fratello

**LORENZO ORIANI**  
Milano, 30 agosto 1998

Pina, Gianni, Enrico, Lucia con affetto di sempre sono vicini ad Ardemia nel grande dolore per la perdita dell'adorato fratello

**LORENZO ORIANI**  
Milano, 30 agosto 1998

Anna, Angioletta, Clara, Elisabetta, Maria Teresa, Miriam, Milena, Terry e tutte le amiche di «Parle e Disparle» si stringono ad Ardemia per la perdita del suo caro fratello

**LORENZO ORIANI**  
Milano, 30 agosto 1998

A tumulazione avvenuta i compagni della Federazione provinciale Democratici di sinistra annunciano la scomparsa del compagno

**GIORGIO LOMBARDI**  
nella circostanza lo vogliamo ricordare come uomo semplice, dotato di grande umanità, con capacità professionali di spicco, prima come operaio poi come imprenditore. Per trenta anni Presidente della Commissione provinciale Artigianato si dedicò con passione e intelligenza ai problemi della categoria. Alla famiglia giungano le condoglianze dei compagni spezzini.  
La Spezia, 30 agosto 1998

Daniilo Conte e Barbara Angiani abbracciano Rosanna e si stringono attorno al suo dolore ed a quello degli altri familiari e degli amici per la perdita del caro

**ENZO STOPPELLO**  
uomo dai grandi ideali, difensore dei deboli, amico insostituibile.  
Firenze, 30 agosto 1998

Francesco e Francesca sono vicini nel dolore a Rosanna e alla famiglia Stoppello per la perdita del caro

**ENZO**  
Gallipoli, 30 agosto 1998

Le figlie, Maria, Angela e Rosa, i generi e tutti i nipoti ricordano in questo giorno con affetto

**ANNA MARINELLI**  
e  
**FRANCESCO CARRANTE**  
Milano, 30 agosto 1998

**30.8.1990**      **30.8.1998**  
Renzo e Armanda Belloni ricordano ai compagni e amici il figlio  
**LUCA**  
nell'anniversario della sua scomparsa.  
Milano, 30 agosto 1998

Per onorare la memoria del compagno  
**RINALDO SCORCIA**  
le compagnie e i compagni dell'Unità di base della V<sup>a</sup> circoscrizione S. Giovanni-Ponziana-Maddalena e Bariera Vecchia sottoscrivono per l'Unità.  
Trieste, 30 agosto 1998

Nel terzo anniversario della scomparsa di  
**LUCIANA BALDINI**  
in **GUERZONI**

viene ricordata agli amici, parenti e quanti la conobbero, dal marito Gildo, dai figli Omer, Tamara, dalla nuora Cristina. Nella circostanza è stato sottoscritto per l'Unità.  
Castelfranco Emilia, 30 agosto 1998

**30.8.1980**      **30.8.1998**  
**SCALVENZI GIUSEPPE**  
con immutato rimpianto lo ricordano la moglie, il figlio, la nuora ed il nipote  
Torino, 30 agosto 1998

In occasione del nono anniversario della morte di

**CARLO GALLI**  
lo ricordano con affetto le figlie Carla e Learda, i nipoti Andrea, Simone, Barbara e il genero Claudio. Nella circostanza è stato sottoscritto per l'Unità.  
Vignola, 30 agosto 1998

**30.7.1999**      **30.8.1998**  
Nel trigésimo della morte, nel caro ricordo di

**ANNA ZANGHIERI**  
ved. **BENATTI**

i familiari desiderano ringraziare il personale infermieristico del Nodo Distretto 3 di Modena, per la umanità, la disponibilità e la professionalità dimostrata durante le fasi della malattia della loro congiunta. Un ringraziamento particolare alla infermiera Patrizia, alla dottoressa Marzia Rocco e al dottore Marco Beneduce. Nella circostanza è stata effettuata una donazione al Nodo.  
Modena, 30 agosto 1998

Il giorno 25 agosto ricorreva l'ottavo anniversario della scomparsa di

**ENNIO FREGINI**  
(Tinola)

di Bompoto. La moglie Giuseppina, i figli Azzo, Marina, Carlo lo ricordano con affetto sempre vivo, rinnovando con gratitudine la memoria del suo esempio. Nella circostanza è stato sottoscritto per l'Unità.  
Modena, 30 agosto 1998

Ricorreva ieri il 19° anniversario della scomparsa del compagno

**NINO PARADISI**  
lo ricordano con affetto disprete la moglie Stellina, i figli Anna, Giuliana, Laura, Silvana Giuseppina, i generi, la nuora, le nipoti il nipote, le cognate, i cognati e i parenti tutti. Nella circostanza è stato sottoscritto per l'Unità.  
Modena, 30 agosto 1998

Il 25 agosto ricorreva il decimo anniversario della morte di

**DANTE MANFREDINI**  
ne rinnovano oggi con immutato affetto il caro ricordo la moglie Adele Zaldini, i figli e i familiari tutti. Nella circostanza è stata effettuata una sottoscrizione.  
Modena, 30 agosto 1998

Nel quindicesimo anniversario della scomparsa di

**RENZO FIORINI**  
di Carpi, lo ricordano i figli. Nella circostanza è stato sottoscritto per l'Unità.  
Carpi, 30 agosto 1998

**DARIO MORA**  
Quattro anni sono trascorsi dalla tua scomparsa. Non sembra vero, perché ci piace ricordarti fra noi. Con affetto la moglie, i figli, i parenti e gli amici. Nella circostanza è stato sottoscritto per l'Unità.  
Carpi, 30 agosto 1998

È trascorso un anno dalla scomparsa di

**DANILO BELLELLI**  
lo ricordano con rimpianto e affetto i cugini Lorena e Claudio Bergiani con Vanni e Miella unitamente agli zii Rino Bergiani e Carolina Sala. Nella circostanza è stata effettuata una sottoscrizione per l'Unità.  
Carpi, 30 agosto 1998

Nell'anniversario della morte di

**ARMANDO RAMBALDI**  
la moglie, i figli, i parenti e gli amici lo ricordano con immutato affetto per la sua generosità, la sua bontà d'animo, l'amore per la famiglia e la disponibilità che ha sempre dimostrato nei confronti di coloro che ne avevano bisogno.  
Bologna, 30 agosto 1998

Le figlie Anna e la figlia Fiorella ricordano  
**OSVALDO MARINI**  
e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.  
Livorno, 30 agosto 1998

Nel sesto anniversario della scomparsa della compagna

**LEI MANETTI**  
**NEI PACHETTI**  
i figli e i parenti tutti la ricordano con affetto.  
Livorno, 30 agosto 1998

### CHE TEMPO FA

#### TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	10	23	L'Aquila	14	21
Verona	16	22	Roma Ciamp.	17	25
Trieste	16	21	Roma Fiumic.	18	26
Venezia	14	22	Campobasso	11	17
Milano	16	24	Bari	19	23
Torino	14	21	Napoli	18	25
Cuneo	np.	18	Potenza	13	17
Genova	17	25	S. M. Leuca	23	26
Bologna	13	22	Reggio C.	25	29
Firenze	16	24	Messina	25	29
Pisa	np.	24	Palermo	23	28
Ancona	17	21	Catania	20	29
Perugia	14	22	Alghero	17	24
Pescara	14	21	Cagliari	19	30

#### TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	9	15	Londra	10	20
Atene	24	32	Madrid	13	31
Berlino	11	16	Mosca	11	13
Bruxelles	10	17	Nizza	17	27
Copenaghen	11	16	Parigi	7	20
Ginevra	8	20	Stoccolma	11	18
Helsinki	11	13	Varsavia	9	15
Lisbona	18	26	Vienna	13	19

Il Servizio meteorologico dell'Aeronautica militare comunica le previsioni del tempo sull'Italia. SITUAZIONE: il sistema nuvoloso che ha interessato l'Italia nelle ultime 48 ore è ora posizionato tra le estreme regioni sudorientali del nostro paese, i Balcani e la Grecia. Al suo seguito si instaurano moderati venti da Maestrale, mentre la pressione tende gradualmente ad aumentare. Al nord: condizioni di variabilità con ampie schiarite sulle zone pianeggianti ed annuvolamenti su Alpi e prealpi, dove saranno possibili isolate e brevi precipitazioni. Queste interesseranno dapprima le zone occidentali per poi trasferirsi sui rilievi del Nord-Est. Dal pomeriggio, tendenza al miglioramento. Al centro, al sud e sulle isole: cielo prevalentemente sereno o poco nuvoloso con residui addensamenti sulla Puglia, dove non si escludono residue precipitazioni. Temporanei annuvolamenti pomeridiani su tutte le zone interne e su quelle montuose.

TEMPERATURA: senza variazioni significative, seppur con la tendenza ad una leggera risalita dei valori massimi. VENTI: di debole intensità - variabili al nord; da ovest/nord-ovest al centro e sulla Sardegna; settentrionali al sud e sulla Sicilia con rinforzi su basso Adriatico e Jonio. MARI: poco mossi quelli settentrionali; mossi i bacini centro-meridionali con moto ondoso in graduale attenuazione.

## VACANZE LIETE

**RIMINI MARINA CENTRO - Hotel Consul** Tel. 0541/380762.  
Vicino mare, rinnovato, ogni confort. Giardino, garage. Scelta menù. Offertissima agosto/settembre 50.000/45.000.

**SAN MAURO MARE - Hotel la Playa\*\*\*** - Tel. 0541/346154.  
Piscina, idromassaggio, parcheggio, aria condizionata, camere telefono, cassaforte, menù a scelta, buffets. Speciale settembre 50.000/53.000 - Sconto bambini fino al 50% - Gestione proprietari.

**IGEA MARINA (Rimini Nord) ALBERGO VILLA IRMA** Tel. 0541/330208

Vicino mare, rinnovato, tranquillo, familiare, camere bagno, telefono, ascensore, ampio parcheggio, giardino recintato, ideale bambini. Agosto 56.000, Settembre 42.000. Sconto bambini.

## Culla

Le compagne, i compagni del PDS, e tutti gli amici della Festa de l'Unità di Mezzago, salutano calorosamente il piccolo FABIO con i migliori auguri a mamma Roberta e papà Ambrogio.

LA CARRIERA



### Inizia come autore

Battisti ha iniziato la carriera come autore: «Per una lira», incisa dai Ribelli, «Uno in più», affidata a Richy Maiocchi, «29 settembre», lanciata dall'Equipe 84. Nel '67 il primo contratto da cantante con la Ricordi, che gli affianca Mogol.



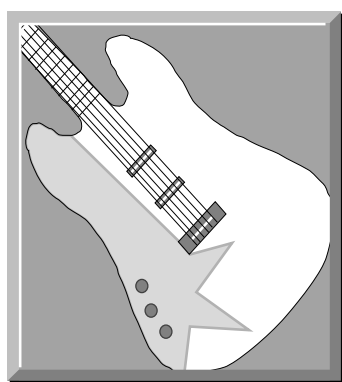
### Nel '70 sodalizio con Mina

Nel '70 Lucio Battisti dà alle stampe «Fiori rosa fiori di pesco» e avvia con «Insieme» la collaborazione con Mina: inizia così l'epoca di «Emozioni», «Io e te da soli», «Amor mio», tutti successi interpretati dalla «tigre di Cremona».



### 1982 Ultima apparizione

Risale al 1982 l'ultima apparizione ufficiale in pubblico di Lucio Battisti in una trasmissione ripresa dalla tv svizzera tedesca. Capelli lunghi, con indosso un camice a righe, cantò «Amore mio di provincia» e «Una giornata uggiosa».



Una giornata di voci, smentite, mezze ammissioni sulla sua malattia. In serata la conferma: è stato operato ed è in rianimazione

# Battisti lotta per la vita

## Il cantante ricoverato a Milano: è gravissimo

MILANO. Se non fosse una cosa seria, perché una malattia è sempre una cosa seria, ci sarebbero tutti gli elementi per scrivere con mano leggera una cosiddetta «storia dei nostri tempi». Il contorno è perfetto: il cantante famoso ormai dilatato nel mito, il tam tam mediatico che rimbomba senza tregua, il silenzio dell'interessato che stimola le curiosità più morbose e l'enfasi più sgangherata (il «giallo»), la rigida cortina di privacy miseramente franata che ottiene come unico effetto quello di alimentare la caccia dei lupi, che poi siamo tutti noi, giornalisti, fotografi, commentatori, vecchi fans, gente comune e non che su queste vicende ci perdeva la testa e il cuore.

Ma ormai il «fatto», tracima, dilaga, mangia spazio: il cantante Lucio Battisti, uomo che non ha bisogno di altre presentazioni, sta male ed è ricoverato, in rianimazione, al settimo piano dell'ospedale San Paolo di Milano. Giovedì scorso è stato ricoverato nel reparto di chirurgia dell'ospedale. Ed è la seconda volta in

pochi mesi: la notizia di un intervento precedente l'ha data in serata un cugino del cantante. «Non sappiamo i motivi del ricovero - ha detto - Lucio, comunque, era già stato operato nei mesi scorsi». Le notizie trapelano qua e là come una rete dalle maglie troppe larghe. Le fonti ufficiali dell'istituto, trincerandosi dietro il riserbo imposto dalla legge sulla privacy, non confermano nulla ma poi, come sempre succede in queste storie, qualcuno parla ammettendo e negando allo stesso tempo: «Lei sa benissimo quanto Lucio Battisti tenga alla sua vita privata» afferma un medico del San Paolo precisando di non poter dare notizie sul ricovero del cantante. Ma lo stesso medico, e anche un infermiere, conferma di aver sentito parlare alcuni pazienti della presenza di Battisti al San Paolo. Storie un po' all'italiana, anche se lo sfondo, quello di un ospedale, è troppo cupo per temperarne la drammaticità. «Ma lei è Lucio Battisti?», avrebbe chiesto un canuto degente

al popolare cantautore vedendosi passare di fianco. E lui, allargando le braccia, forse ammorbido da quella sorta di cameratismo da corsia, gli avrebbe risposto che sì, era proprio lui, Lucio Battisti.

Il centralino del San Paolo è intasato dalle telefonate. Chiamano i giornali, le televisioni, gli amici, gli amici degli amici, i fans, perfino qualche sconosciuto che gli vuole autenticamente bene. Per tutta la giornata il battaglione dei media aveva girato a vuoto, dirottato verso altri ospedali, come il San Raffaele, che in passato aveva ospitato personaggi famosi, anzi vip, come Gava e Berlusconi. Obiettivo sbagliato. Ma il braccio non cede e alla fine, tra uno spiffero e l'altro, la pressione si fa troppo forte sbrecciando la diga. Il primo a cedere è un cugino del padre, Rufino Battisti, assessore della Provincia di Rieti, che abita a Poggio Bustone. «Sì, è vero: ho parlato con la sorella, Albarita, che mi ha confermato il ricovero di Lucio. Però non fatemi dire altro...».

Una storia drammatica, di un uomo che sta male, anche se si confonde con la curiosità che da sempre suscita Lucio Battisti, un cantante che dal 1976 ha scelto di sottrarsi dalla luce dei riflettori. Una storia di pause e di silenzi, di rare fotografie e di scarse parole. Ma ricordato da tutti: dai ragazzi di ieri e quelli di oggi che si sono passati le sue canzoni come una specie di testimone generazionale.

Ma oggi Lucio Battisti è al buio, le tapparelle sono abbassate. Come sta? Domanda mal posta. Sta come un uomo di 55 anni che sta affrontando una dura malattia. Il primo a saperlo è proprio l'interessato, che da tempo soffre senza tregua. La settimana scorsa aveva fatto degli esami in un altro istituto, quindi la decisione di farsi ricoverare al San Paolo. Lucio Battisti, da anni, vive arroccato con la moglie Grazia Letizia Veronesi e il figlio nella sua villa a Dosso di Cordolo, una frazione vicino a Lecco. Poche apparizioni, una vita blindata, qualche fotogra-

fia carpa di nascosto dove lo si vede chiaramente infastidito. Anche dall'abitazione romana del cantante, un elegante residence immerso nel verde sulla via Cassia, arrivano poche tracce della presenza di Battisti. «Negli ultimi giorni non abbiamo visto nessuno», conferma un vicino di casa.

Vengono fuori altri particolari. Un altro vicino, l'ex campione di nuoto Giorgio Quadri, che abita in una palazzina attigua a quella del cantante, dice che Battisti conduceva una vita schiva. «In dodici anni che abito qui l'ho incontrato pochissime volte senza mai riuscire a scambiare una parola. Negli ultimi anni, per evitare contatti, usciva quasi esclusivamente di notte con la sua Mercedes blindata. Al buio ha fatto perfino lezione di guida al figlio». Voci in libertà. Il peggio, in questi casi, è che anche la più innocua dichiarazione diventa un sasso che fa male.

Dario Ceccarelli

### BONCOMPAGNI

## «Mi disse, caro Gianni le canzoni di allora non mi vengono più»

ROMA. Per Gianni Boncompagni è un brutto colpo, spera che sia l'alone di mistero che avvolge la vita privata di Lucio Battisti ad aver drammatizzato le notizie sul suo stato di salute. E racconta del suo ultimo incontro con il cantautore, l'incontro di circa un anno fa in cui Battisti gli parlò della sua crisi creativa. «Mi dispiacerebbe assai se gli fosse capitato qualcosa di serio, lui è stato un grande della canzone italiana, aveva e ha ancora una musicalità stupenda. Se è vero che sta così male gli faccio tanti, tanti auguri», dice Boncompagni, che insieme a Arbore,

lanciò il giovane Battisti a «Bandiera Gialla» e poi a «Per voi giovani». «È difficile essere vicini a chi, come Lucio, ha scelto di ritirarsi a vita privata - ha detto ieri Arbore - ma io lo sento sempre molto vicino, anche se non lo vedo da anni».

In quegli anni si frequentavano quasi tutti i giorni, Battisti e Mogol passavano ore e ore a casa di Boncompagni per fargli sentire le loro canzoni. Poi Battisti si era ritirato, e anche per Boncompagni è stato sempre più raro incontrarlo.

Quando lo ha visto l'ultima volta?

«Un anno fa l'ho incontrato in un negozio di computer qui a Roma. Era da tanto che non avevamo occasione di parlare, e devo dire che l'ho criticato. Gli ho detto: Lucio, questi ultimi tuoi dischi, mica vanno tanto bene sai...? Quei bei pezzi che facevi una volta insieme a Mogol, perché non li fai più? E lui mi ha detto: "Sai che c'è, quei pezzi li non mi vengono proprio più". Un vero peccato, perché quei due, Mogol e Battisti erano degni di sfondare a livello internazionale».

È il divorzio tra i due che non l'ha permesso?

«Ma no, non dico per quello. Loro potevano essere grandi come Mike Jagger e Keith Richards, ma cantavano in italiano e la canzone italiana non ce la fa a uscire dai confini. Avrebbero dovuto cantare in inglese. I loro pezzi erano roba d'avanguardia, avrebbero avuto un grande successo».

Lei, insieme a Arbore, si può dire che abbia lanciato Mogol e Battisti, con «Bandiera Gialla». Qual è il ricordo di quei giorni?

«Mi ricordo giornate intere trascorse con Tenco, Mogol e Battisti, a casa mia. Molte volte restavano a dormire. Battisti ci faceva sentire i suoi pezzi, mi ricordo come fosse ieri il giorno che ci suonò «29 settembre». Lui e Mogol erano straordinari. Le parole delle canzoni erano tutta roba autobiografica, storie capitate per davvero. Mi ricordo che Mogol era stato lasciato da una ragazza, ci aveva raccontato tutte le sue passioni. E dopo qualche giorno anche quella storia era diventata una canzone».

Si è mai chiesto il perché di una scelta come quella di Battisti, sempre lontano dai riflettori, dalla stampa e dalla mondanità?

«È una scelta che fanno molti grandi personaggi dello spettacolo, quelli grandi davvero. Spesso hanno questa fissa della riservatezza. Mina, ad esempio. Da quando ha smesso di cantare l'avete più vista o sentita? E Celentano? Anche Benigni è così, magari ogni tanto fa una mega apparizione in tv con uno dei suoi diluvi di battute, poi scompare per chissà quanto. Battisti è uno di questi, fissati con la riservatezza. E dico che fa bene. Anch'io mi vanto di non essere mai stato a Cortina, in Sardegna, e di non essere corso al Gemelli per salutare Castagna che pure è un amico. Però Lucio lo andrei a trovare proprio volentieri».

[Renato Nicolini]

C.F.

ROMA. Un fantasma del nostro secolo, come Salinger, come la Garbo. Parimenti al Charles Foster Kane di Quarto potere, si è autorecluso nella sua personale Xanadù, una villa in collina immersa nel verde di un grande parco a Dosso di Coroldo, vicino a Como. Non parla, non rilascia interviste, non si fa fotografare. Tutte le immagini che lo ritraggono da vent'anni a questa parte sono un po' come quella dell'autore del *Giovane Holden* «pizzicato» mentre fa la spesa: sfocate e rubate, sono il ritratto di un uomo in fuga. In fuga da cosa? Dal successo? Dall'umanità? Da se stesso? Le più fantasiose ipotesi si sono fatte nel corso degli ultimi vent'anni sull'eclissi di Battisti Lucio, nato 55 anni fa a Poggio Bustone, in provincia di Rieti. E almeno dal '78 che per lui parlano le canzoni, *Acqua azzurra acqua chiara*, *Mi ritorni in mente* e via dicendo, soprattutto quelle del «periodo Mogol» per intendersi. Riviste scandalistiche come attenti musicologi si sono chiesti negli anni cosa abbia spinto uno dei cantautori più amati, più citati, più imitati d'Italia a «scompare» da un giorno all'altro, a nascondersi. Tanto che persino i suoi discografici difficilmente (se non mai) l'hanno incontrato di persona,

## L'eclissi totale di Lucio, la leggenda

Per oltre vent'anni niente tv, interviste, concerti: storia di un uomo in fuga

tanto che «l'abbattimento» (ovvero l'avvistamento del cantante) è divenuto, grazie alla trasmissione *Va ora in onda*, su Raiuno, una specie di sport nazionale.

Un uomo addirittura terrorizza-

to all'idea di dover parlare con qualcuno. Poco più di un mese fa, un cronista di un giornale locale l'aveva incontrato a Lecco mentre si affacciava intorno ad un bancomat e Lucio è quasi corso via.

«In dodici anni che abito qui - dice l'ex campione di nuoto Giorgio Quadri, suo vicino di casa a Roma - l'ho incontrato pochissime volte senza mai riuscire a scambiare una parola».

In genere si dice che «scompare» non faccia che alimentare la leggenda. E la leggenda di Battisti è sicuramente una delle più pervicaci e radicate d'Italia. Ma nel suo caso è difficile credere che si tratti di una sorta di «operazione mito». Basta dare un'occhiata a quella che

probabilmente è l'ultima intervista rilasciata dal cantautore, nel '78: «Devo distruggere l'immagine squallida e consumistica che mi hanno cucito addosso. Non parlerò mai più, perché un artista deve comunicare con il pubblico solo per mezzo del suo lavoro».

Non solo. Scavando a ritroso nella sua carriera, si scopre che «l'improvviso voltafaccia» ha avuto una lunga incubazione, e lo stesso Battisti non mancava di disseminare la sua via di premonizioni in questo senso. Aveva solo 28 anni, nel '70, i juke box tricolori impazzivano con *Anna*: aveva snobbato Sanremo, il «Disco per l'estate», Canzonissima e il Festivalbar (dove ha vinto lo stesso, inviando solo il suo disco), ed era già

un personaggio difficile, talvolta scontroso, «a seconda del giorno e dell'ora in cui lo si incontra», come scriveva Gigi Vesigna. Già allora si parlava del «gran segreto» di Lucio, già allora detestava le interviste, e nelle poche che concedeva non si stancava di ripetere che temeva una vittoria ad un festival come una malattia contagiosa: «Ho paura che mi impediscano di essere come sono», diceva. Ogni tanto spariva e nessuno, forse tranne il suo paroliere e pigmalione Mogol, sapeva dove fosse andato a cacciarsi. «Mi chiedo solo cose sulla mia vita privata, sulle mie fidanzate, sui miei

amori, nessuno mi ha mai chiesto se conosco la musica, se ho studiato al conservatorio, se mi piacciono Ray Charles o Beethoven», si

lamentava. Poi, a partire dal '78, Lucio non si fa proprio più vedere. C'è un episodio, per la verità, nell'82, quando appare ad una tv elvetica. Anni di buio totale, cadenzati da qualche raro disco, molto elettronico e disseminato delle liriche criptiche di Pasquale Panella, che divise critica e pubblico tra entusiasti e delusi. Dicono che viva di follie assurde, come quella di essere derubato della sua musica, per cui pare che circoli sempre con un borsello pieno di nastri registrati.

Vero o falso? C'è chi ha insinuato dietro l'eclissamento dell'uomo che con le sue canzoni ha accompagnato le storie di milioni di noi ci possano essere motivi di salute, o un evento traumatico che avrebbe mutato la sua percezione della vita. Quale che sia il mistero di Lucio Battisti, è probabile che rimarrà tale per sempre. Chissà, forse non lo conosce neppure lui.

Roberto Brunelli

### Dalla Prima

## La sua musica unisce...

schemi consueti della canzone all'italiana, ancora più radicale che in «Volare» di Modugno - che è il termine di paragone che comunque mi viene in mente - è la sua capacità di collegarsi ad un altro tipo di suono, più internazionale. Ma di questo non so dire molto di più, non voglio fingermi uno specialista.

L'altro motivo, era la storia che raccontava, che rompeva ancora più radicalmente con gli stereotipi morali di allora. L'a-

more non era consapevole; era un fatto di abitudine, che portava a ripercorrere la stessa strada, anche a distanza di un anno («Ho un anno di più»). E soprattutto non era eterno. La ragazza non lo aveva atteso, era in compagnia. Quell'indimenticabile «signore, chiedo scusa anche a lei!». Così Lucio Battisti, con la complicità di Mogol, rompeva con le consuetudini della piccola Italia gretta e provinciale dove tutto era immobile e si credeva sublime, molto più efficacemente di quanto non facessero, non dico tutti ma molti degli episodi del '68 e dintorni. Lucio Battisti è refrattario all'ideologia; ma affrontandoli co-

rispetto agli insopportabili anni 50».

Le canzoni di Lucio Battisti sono nate sotto il segno dell'anti-retorica: «La gallina coccode, spaventata in mezzo all'aria... guardo lei e penso a te». Dell'anticolonialismo, cioè della rottura dei ruoli tradizionali uomo-donna: «Motocicletta, 10 hp, tutta cromata/ è tua se dici sì». E dell'invito a guardare la realtà così com'è: «Non è Francesca», ma invece è proprio lei. Quanto questo rende supportabile quella punta di romanticismo vitalista che ogni tanto, conformemente del resto al clima degli anni 70, vi è immessa «Acqua azzurra, acqua chiara»

versi: «Fiori rosa, fiori di pesco, c'eri tu / fiori rosa, stasera esco». La ragione per cui piaceva - così credo oggi, tanti anni dopo, ripensandoci - era duplice. Da un lato la rottura degli

gno, ma senza farci troppo caso, come un rumore di fondo. O alle feste, dove però andavo poco per via dell'impegno politico. Così, a 28 anni compiuti, guardavo i miei compagni d'armi con un certo stupore. Che arrivò al massimo un pomeriggio quando nella camerata della caserma Passalacqua si era fatto un silenzio assolutamente inconsueto.

Si aspettava la prima esecuzione alla radio della nuova canzone di Lucio Battisti. Ad un certo punto da tutte le radioline all'unisono si sentì la sua voce: «Anna, voglio Anna». Una storia di ordinaria e cinica infelicità, in cui non si può avere la donna che si ama; anche se «La mattina c'è chi / mi prepara il caffè...». E la sera c'è chi / non sa dirmi no».

Ma la canzone che allora piaceva di più ai miei compagni, e che finì per piacere anche a me, era un'altra. Ne ricordo alcuni



DALL'INVIATO

GALLIPOLI A legarlo all'agosto di vacanze non ci sono più che l'abbronzatura e i calzoncini corti. Per il resto Massimo D'Alema è già al lavoro. Dopo tre giorni dedicati anche alla lettura dei giornali e alla ripresa dei contatti con i leader politici è già tempo di intervenire nel dibattito che si va riannando; e che appare dominato dalla possibilità che Rifondazione si sfili dalla

maggioranza. D'Alema ha un approccio diverso: «Non credo che il problema del quadro politico dominerà l'autunno: il centro sinistra resta senza alternative alla guida del paese. Il problema vero di questa ripresa è piuttosto quello sociale, i temi dello sviluppo e dell'occupazione, della riforma, o, come qualcuno vorrebbe, dello smantellamento dello stato sociale: e questo nella dimensione ormai rag-

giunta della globalizzazione e dell'interdipendenza delle economie di tutto il mondo. Le crisi finanziarie in Estremo oriente prima e in Russia poi, ad esempio, portano ad una attenuazione delle attese positive in materia di crescita economica. Il che, sia chiaro, non mette in discussione il valore positivo della scelta europea dell'Italia: anzi, proprio questi frangenti ci fanno misurare l'importanza dell'Unione monetaria europea».

Il caos sui mercati finanziari di tutto il mondo spinge invece il segretario dei Ds a confrontarsi con il problema delle strategie della sinistra a livello globale: «In questi giorni ha ricevuto un colpo duro l'ideologia del liberismo più estremo. Le responsabilità dell'Occidente in questa situazione sono pesanti: ci si è occupati dell'espansione del capitalismo e assai meno della stabilizzazione della democrazia. E invece la globalizzazione richiede regole, istituzioni, importante

l'incontro del 21 settembre a New York con Prodi».

Anche D'Alema si muoverà sulla scena internazionale in queste settimane: tra qualche giorno sarà a Londra da Tony Blair, poi lo aspetta un viaggio in Argentina e Cile, poi a ottobre incontri a Parigi con

definire una risposta coordinata a livello continentale che rilanci stabilità economica e crescita. Penso ad esempio alla crescita dei mercati interni. C'è un positivo dialogo tra Europa e America in questa direzione, e saluto come importante l'incontro in calendario a New York il 21 settembre: a proposito del quale voglio sottolineare il riconoscimento che viene all'Italia con il ruolo che in esso avrà Prodi».

## Cl, il leader Ds tra i buoni del centro-sinistra

D'Alema entra nel paradiso riservato da Cl ai «buoni» dell'Ulivo. A concedergli il lasciapassare è Giorgio Vittadini, della Compagnia delle Opere. Secondo lui vi sono due Ulivi, uno buono e l'altro bulgaro. La promozione? Per una lettera sulla petizione sulla sussidiarietà proposta da Cl. «Ero a conoscenza dell'iniziativa - scrive D'Alema che non firma la petizione - che avrebbe trovato naturale collocazione nella riscrittura della Costituzione. Confido sulla possibilità che si sviluppi un'opportuna iniziativa che dia risposte certe» ai problemi sollevati dalla petizione. Cl: «una risposta cortese», mentre arriva «dalla maggioranza insulti».

«La commissione su Tangentopoli? Si può fare, ma deve essere chiaro che con i problemi delle toghe non c'entra niente»

# «Sì al patto sociale di Ciampi»

## D'Alema: sessione sulla giustizia, ma con l'Ulivo unito

Lionel Jospin e Martine Aubry. «Questo è il livello sul quale la sinistra deve abituarsi a ragionare: ridefinire il modo in cui va avanti il processo di integrazione globale, puntando ad un mix tra liberalizzazione e regole». Ricette valide anche per l'Italia, sulle quali va rilanciato il rapporto governo-paese: «È stato molto forte nella sfida europea, ora bisogna ricrearlo intorno agli obiettivi dello sviluppo, dell'occupazione e delle riforme. Questa è la mia risposta a Bertinotti. Vedo con piacere che lui torna a parlare dei rapporti a sinistra, ma questo non può che avvenire a partire dalla presa d'atto della comune responsabilità a governare: «Come governare» è nella mia agenda, non «crisi sì-crisi no». Sull'altro versante della maggioranza però si parla di sostituzione di voti centristi a quelli del Prc. «La maggioranza che governa e quella dei cittadini che hanno votato i parlamentari dell'Ulivo: per sostituire parti di questa maggio-

### Governo

«Il problema del quadro politico non dominerà l'autunno. Il centro sinistra è senza alternative alla guida del paese»

ranza bisognerebbe sostituire milioni di elettori con altri milioni di elettori, non 20 parlamentari con altri 20 parlamentari. Marini a dire il vero mi sembra però piuttosto riflettere sul che fare se Rc si sottraesse alle sue responsabilità».

Marini ha anche riaperto un fronte sulle pensioni: «E i sindacati, prima e più ancora di Rifondazione, gli hanno detto no. Io sono d'accordo con loro, non credo che quell'accordo si possa continuamente ridiscutere. Dobbiamo, questo sì, fare un nuovo patto con tutti i protagonisti, sindacati compresi, che ridefinisca flessibilità e mobilità ma anche diritti e garanzie dei lavoratori, un versante sul quale Confindustria fa finta di non sentire. Ci vuole una discussione di grande respiro, il tema posto da Ciampi, è giusto: ci vuole un nuovo grande patto su occupazione e riforme, che rinnovino quello del luglio del '93».

La lingua torna a battere dove il dente duole: «Tutti siamo stati presi in contropiede dalla crisi russa, ma anche a prescindere da essa nessuno pensava che la crescita sarebbe venuta da sé o che la crescita di per sé avrebbe creato occupazione. Prodi è il primo a dire che sono necessarie politiche attive per il lavoro che io credo si debbano ricercare lontano dal vecchio stalinismo, dalle vecchie politiche keynesiane».

La giustizia ha continuato a riempire le pagine dei giornali anche in agosto. Sui casi specifici D'Alema non si sbilancia, anche se sulla vicenda Lombardini ribadisce tutto il suo apprezzamento per Giancarlo Caselli: «sulla cui correttezza non ho mai avuto dubbi». Il caso Giordano lo muove invece ad una riflessione sulla tutela del segreto delle indagini: «Il principio di legalità è indivisibile: la magistratura deve capire che la violazione di quel segreto è un reato e

va perseguito sul serio». Più in generale il confronto si deve aprire sul funzionamento della giustizia. «Una parte del pacchetto giustizia del governo è stato approvato, comprese misure di stampo garantista che hanno trovato anche resistenza in alcuni settori della magistratura. Il nostro garantismo però non è garanzia di impunità: se il Polo è disponibile a questo genere di percorso ben venga la sessione parlamentare sulla giustizia. Noi dell'Ulivo è bene però che ci arri-

viamo con chiarezza e unità». C'è ancora un distinguo da fare: «La commissione d'indagine su Tangentopoli con la giustizia non c'entra niente. È una commissione che si può fare a patto che non sia una commissione di indagine sull'operato dei giudici. Del resto ho difficoltà a capire come l'opposizione non veda il rischio che una commissione di nomina politica, che rispecchierebbe i rapporti di forza parlamentari,

possa assolvere la maggioranza e condannare l'opposizione stessa. Per questo nel nostro paese e nelle altre democrazie ci sono i giudici a fare i processi».

Né la commissione su Tangentopoli può essere considerata il veicolo della ripresa del confronto sulle riforme costituzionali: «I ca-

nali sono aperti nella quotidiana condivisione delle responsabilità istituzionali».

Vorrei che l'opinione pubblica capisse meglio questa condizione che unisce maggioranza e opposizione. Quando insisto sulla necessità di fare insieme le riforme non lo faccio perché cerco chi sa quali accordi sottobanco, ma perché la comune assunzione di responsabilità è la norma, perché già oggi nelle commissioni parlamentari, nelle conferenze dei capigruppo si

lavora grazie all'accordo tra maggioranza e opposizione. Ora vedo i sindacati agitarsi, l'avessero fatto prima forse non sarebbe stata dolorosamente sprecata quella risposta positiva sul federalismo che avevamo delineato anche con il loro concorso e che aveva passato anche l'esame dell'aula». Le ultime battute per l'ormai imminente corsa al Quirinale: «Anche nella speranza che si riapra una prospettiva alle riforme mi sembra prematuro ogni discorso

sulle candidature: una ripresa del dialogo potrebbe ad esempio riproporre lo schema di una presidenza ponte verso l'elezione diretta del capo dello Stato, e mi sembra che questa sia la logica della proposta di Mattarella».

Luigi Quaranta



Il segretario dei Democratici di Sinistra Massimo D'Alema Pozzi

### Rifondazione

«Migliorare i rapporti va bene, ma solo a partire dalla presa d'atto della comune responsabilità di governare»

# Mancino frustra il governo

## «Per il Sud cambino marcia»

«Fare di più, anche se capisco le difficoltà della transizione»

DALL'INVIATO

RIMINI. La sfida del lavoro e dello sviluppo: anche il presidente del Senato, Nicola Mancino, sferza il governo. È arrivata l'ora «di un cambiamento di marcia», dice, chiamando in causa Prodi e i suoi ministri dal palco del meeting di Cl a Rimini. Non è un attacco al presidente del Consiglio, come dirà successivamente ai cronisti, ma una esortazione ad accelerare il rilancio dell'economia e degli investimenti, in particolare nel Mezzogiorno. Ma non basta questa precisazione per alleviare le critiche ai ritardi che segnano l'iniziativa del governo. Mancino vuole un passaggio più rapido dalla fase del risanamento a quella dello sviluppo. «Sono un sostenitore dei tempi unici e non dei due tempi», ha spiegato. Tutto è filato bene, con slancio, fino al 3 maggio, data dell'ingresso nell'Euro. «Da allora - ha aggiunto - è come se si fosse fermata la tensione. Si è aperto un dibattito fatto più di toni minacciosi che di analisi». Invece per il presidente del Senato è urgente aprire «la pagina dello sviluppo delle aree

deprese con una politica degli investimenti produttivi». Naturalmente usano formule diverse da quelle del passato, «affrancando il Mezzogiorno dalla cultura dell'assistenzialismo che ha creato tanti guasti». Mancino ha poi ribadito che insieme occorre «confermare quella linea di rigore a cui il governo non si può sottrarre» dopo l'ingresso nell'Unione monetaria.

E a proposito del clima politico che si profila per i prossimi mesi il presidente del Senato si è dimostrato ottimista. «Sono convinto che l'autunno politico sarà meno caldo di quello annunciato». Perciò ha rivolto anche un invito alle parti in campo per cercare la via dell'«intesa e rifuggire dallo scontro pregiudiziale». Un confronto di «alto profilo», l'ha chiamato. Per questo ha bocciato sia il commissario europeo Mario Monti (che aveva proposto lo «sciopero generazionale») sia il segretario della Cisl Sergio D'Antoni che da settimane va predicando lo sciopero generale col governo. Le richieste di entrambi - dice Mancino - sono «un'anticipazione rispetto ai problemi». Insomma, prima si aprano i tavoli del confronto previsti per i

mesi di settembre e ottobre e «poi si potranno trarre le conclusioni». È quello che vanno dicendo Cgil e Uil a D'Antoni il quale invece vorrebbe dar subito fuoco alle micce, senza aspettare ulteriori trattative. E a proposito dei giovani, dei disoccupati che non sarebbero rappresentati dalle attuali forze organizzate (i tesi sostenuta da Cl, dal Polo e da alcune personalità, fra cui Monti), Mancino ha difeso quella che ha definito «la maturità» dei sindacati italiani.

Il presidente del Senato ha preso le parti anche del ministro Ciampi e della sua proposta di un nuovo patto sociale. Dopo aver fatto notare che questa strada non è nuova («l'accordo del '93 ha dato grandi vantaggi e ci ha portato in Europa»), riferendosi ad alcune critiche della Confindustria ha sostenuto che il ministro del Tesoro «non può essere definito un dirigista». Ed ha aggiunto: «Se Ciampi chiede un tavolo, si apra il confronto e si trovi il modo di rilanciare l'economia al Sud con interventi infrastrutturali». Ma per Mancino la linea di uno sviluppo che favorisca l'impresa e il mercato non riguarda solo il governo o lo Stato centrale ma

anche «i bilanci delle Regioni e degli enti locali».

E le difficoltà politiche del governo e della sua maggioranza? Il presidente del Senato ha sdrammizzato il clima. «In un paese che deve affrontare temi scottanti come quelli che sono nell'agenda politica, qualunque governo sarebbe in difficoltà perché siamo ancora in una fase politica di transizione». E sullo stato di salute dei due Poli ha detto di vedere «frizzoloni» in entrambi gli schieramenti. Si è inoltre pronunciato a favore del principio di sussidiarietà, mentre sull'inchiesta aperta nei confronti del cardinale Giordano ha mostrato prudenza. «L'augurio è che venga accertata l'assoluta estenuità del cardinale» e sulle presunte violazioni del concordato ha smorzato i toni della polemica. «Mi sembra che un chiarimento sia già avvenuto con parole di conciliazione da parte del governo. Si può discutere della spettacolarità delle indagini, ma questo riguarda tutti gli indagati, non solo il cardinale».

Raffaele Capitani

### RIFONDAZIONE

La replica a Bertinotti che aveva detto: «Una rottura con Prodi non sarebbe un disastro»

# I cossuttiani chiedono il congresso

ROMA. Serve un congresso. Non è una richiesta nuovissima, è già un po' che è stata avanzata, ma da ieri sembra diventata il cavallo di battaglia della minoranza. Si sta parlando, è facile capirlo, di Rifondazione. Ci vuole un piccolo passo indietro, però, per capire gli ultimi sviluppi della vicenda. Ieri su «Repubblica» è uscita una nuova intervista a Bertinotti. Due i passaggi-chiave: laddove dice che il suo partito cercherà di evitare la rottura col governo ma se questa diventasse inevitabile «non sarebbe una catastrofe». (Anche perché - ha aggiunto - «dopo il trauma potrebbe aprirsi una stagione nuova tra Rifondazione e diesse»). L'altra risposta riguarda le vicende interne al partito: se necessario si può anche andare alla «conta», spiega, ma non in un congresso. «Il comitato politico è perfettamente abilitato a valutare». Due frasi, due concetti che sono stati accolti male dalla componente cossuttiana. Il presidente dei senatori, Luigi Marino, dice al suo segretario di «non mettere il carro davanti ai buoi» e av-

verte che, «in ogni caso, una rottura comporterà uno spostamento a destra dell'asse del governo».

La replica più esplicita, comunque, viene dalla vicepresidente del Senato, Ersilia Salvato. Nel partito è considerata una sorta di outsider, ma comune fra i due «contendenti» è sicuramente più vicina al presidente Cossutta. Ed è lei a rilanciare il tema del congresso straordinario. Dice così: «Il comitato politico è sì titolato a valutare, come dice Bertinotti; ma se le differenze che stiamo misurando con grande pacatezza sono di tale entità, se ne può ragionare solo in un congresso». Le differenze, insomma, «non attengono solo al contingente ma alla strategia e alla stessa linea politica». La sua, quella della Salvato, è diametralmente opposta a quella di Bertinotti: «Una rottura non solo sarebbe una sconfitta grave per tutta la sinistra ma anche per noi. Ed è questa sconfitta i rapporti a sinistra e la possibilità di un dialogo sarebbero menomati». Congresso, dunque. Gli «esperti»

di cose di Rifondazione dicono che la richiesta nascerebbe dall'impossibilità, per i cossuttiani di ribaltare la maggioranza pro-segretario nel co-



mitato politico. Qui, (a differenza di quanto avviene in segreteria e in direzione, dove Bertinotti non ha problemi) l'affermazione di una delle due linee si diceva potesse giocarsi su una manciata di voti. Determinanti sa-

rebbero state le due minoranze storiche del partito, quelle che fanno capo a Ferrando e a Maitan. Entrambe però hanno già detto che comunque ap-

### Il segretario

«Non c'è bisogno di assise straordinarie ci si può contare nel comitato politico»

poggeranno il segretario in caso di rottura col governo. Senza possibilità di ribaltare la maggioranza nel comitato centrale, alla componente vicina al presidente non sarebbe rimasto che appellarsi agli iscritti. Al congresso

so, quindi. Che cosa ci sia di vero in questa «chiave di lettura» lo si vedrà comunque a giorni, esattamente il 3 settembre, quando i due «schieramenti» si confronteranno nella prima segreteria dopola pausa estiva.

Fin qui Rifondazione vista da Rifondazione. Ma il problema, ovvio, riguarda l'intera maggioranza. E riguarda, in particolare, la sinistra, tanto più dopo l'ultima di Bertinotti, secondo il quale una rottura alla lunga non avrebbe effetti dirompenti nei rapporti col Pds. Una tesi negata da Alfiero Grandi. L'esponente di Botteghe Oscure replica così: «Dissentito in modo radicale. Se la maggioranza dovesse rompersi si aprirebbe una crisi di credibilità politica che travolgerebbe tutti, compresa Rifondazione, e non ci sarebbero né guadagni, né miglioramento nei rapporti a sinistra: saremmo tutti troppo occupati a leccarci le ferite e a cercare le responsabilità». E allora «rifletta Bertinotti sul dispiacere che Rifondazione è in grado di dare a tanti avvoltoi che sperano in una sua mossa sbagliata». Co-

munque, Grandi chiede uno «sforzo» - lo definisce «un'offensiva unitaria» - verso Rifondazione: «Non vedo difficoltà insormontabili di contenuto se c'è la volontà politica di tutti». Singolarmente, questa è anche la posizione del Ppi. Che con le parole di Franceschini, vice segretario, spiega che certo non tutto quel che dice e chiede Bertinotti è accettabile, ma, insomma, ci sono ampi margini per un'intesa. A patto che ce ne sia la volontà. E volontà, aggiunge, deve esserci perché se si tira «troppo la corda il paese finisce in mano alla destra. E non sarebbe un trauma questo?». E in fondo fa parte del pressing su Bertinotti anche quanto dice Pierluigi Castagnetti, europarlamentare popolare, considerato uno dei più vicini a Prodi. Alla Festa dell'Amicizia di Reggio Emilia ha spiegato che, nonostante le cose dette da Bianco, «non esiste la possibilità di cambiare la maggioranza, sostituendo Rifondazione con l'Udr».

S.B.

Domenica 30 agosto 1998

2 l'Unità

## GLI SPETTACOLI

VENEZIA 55

MINIGUIDA AL FESTIVAL  
Guerra, musica  
teen-agers tristi  
e un triplo Gesù

Sarà triste Venezia? Gira voce che avremo poco da ridere. Che saremo sommersi da storie amare, tragiche, disperate o perlomeno serie. E allora, in attesa, di vederli davvero i film della 55esima Mostra, abbiamo provato a immaginarceli. Ecco qui un piccolo catalogo per temi ad uso del visitatore del Lido. Sulla tristezza giudicate voi.

Guerre calde. Sarà che il secolo delle guerre mondiali sta per finire ma soldati e battaglie sono più che mai presenti nell'immaginario mondiale. A partire da *Salvate il soldato Ryan* di Spielberg, rico-

struzione agghiacciante, ma veritiera, dello sbarco in Normandia. Ma il secondo conflitto è sullo sfondo anche in *A soldier's daughter never cries* di James Ivory, che racconta la vita di una famiglia americana a Parigi negli anni '60 e '70. Con il padre Bill, scrittore di successo, che non si è ripreso dal trauma del fronte. Altro conflitto, quello di una banda di partigiani-artigiani, passati dai banchi dell'università alla macchia. Echi dal lager. Potrebbe rientrare nel capitolo precedente, ma merita spazio a sé per l'importanza del tema che farà certamente discutere. Soprattutto per *Train de vie* di Rade Mihaileanu, già etichettato come un *La vita è bella 2*. Il regista, figlio di due ebrei comunisti, si è convinto che sia giusto (e utile) opporsi a chi nega la barbarie con l'umorismo e il sogno e così ha fatto un film divertente sulla storia di un intero villaggio di ebrei che viaggiano verso Israele a bordo di un finto treno di deportati e riescono ad attraversare l'intera Europa nazista. Per niente comico, invece, anche perché tratto da un racconto di Stephen King, *L'allievo* di Bryan

Boyer, con *La mère Christain*, riflette sulla Francia di Vichy, attraverso le vicende della padrona di un piccolo caffè di provincia, e Daniele Luchetti, basandosi sul romanzo di Meneghelo, racconta un episodio antierico della Resistenza, quello di una banda di partigiani-artigiani, passati dai banchi dell'università alla macchia.

Echi dal lager. Potrebbe rientrare nel capitolo precedente, ma merita spazio a sé per l'importanza del tema che farà certamente discutere. Soprattutto per *Train de vie* di Rade Mihaileanu, già etichettato come un *La vita è bella 2*. Il regista, figlio di due ebrei comunisti, si è convinto che sia giusto (e utile) opporsi a chi nega la barbarie con l'umorismo e il sogno e così ha fatto un film divertente sulla storia di un intero villaggio di ebrei che viaggiano verso Israele a bordo di un finto treno di deportati e riescono ad attraversare l'intera Europa nazista. Per niente comico, invece, anche perché tratto da un racconto di Stephen King, *L'allievo* di Bryan



Singer: la perversa amicizia tra un adolescente yankee e un vecchio ex nazista che vive sotto falso nome. Il giovane americano accetta di tenere il segreto a patto che l'aguzzino gli racconti le sue atrocità. Bella educazione.

**Poveri ragazzini.** E, a proposito di teen-agers a rischio, pare che ne vedremo delle brutte. Scava scava, vengono fuori, come al solito, infanzie tradite e adolescenza non proprio dorate. Insomma, va forte il romanzo di formazione in versione genera-



zione post-X. I protagonisti? Uno è di certo Siddharta, il ragazzino dell'*Albero delle pere*: scopre per caso che sua madre si buca, avrebbe due padri ma sono uno meno affidabile dell'altro, e allora se la cava da solo. Un altro è Jesus, il piccolo campione di basket di *He got game* di Spike Lee: mamma morta, papà in galera e lui che deve scavigliare tra il college e i dollari.

**La riscossa dei vecchi.** Era meglio morire da piccoli, allora? Ma no, anzi, bisogna saper aspettare. Come dimostra l'Armando di So-

# Il Leone e...

Intervista con Felice Laudadio: «Sono tranquillo quest'anno ho avuto più tempo per il programma»



Sabrina Ferilli in «Tu ridi» dei Taviani. A destra, Felice Laudadio. In basso, Pasolini e alcuni contestatori marciano nel '68 contro la Mostra di Chiari

Per chi si fanno i festival di cinema? Per i giornalisti? Per la televisione? Per i cinefili? È probabile che i nostri colleghi stranieri guardino con divertimento stupore alle pagine e pagine che i giornali italiani dedicano alla Mostra di Venezia (e al festival di Cannes) ancora prima che la festa cominci. Una volta, negli anni Sessanta, non succedeva. Ma da qualche tempo il cinema sembra aver trovato nel glamour festivaliero un antidoto alla stanchezza delle sale. I produttori fanno a gara per andare a Venezia, in qualsiasi sezione al punto da rifiutare le offerte in concorso a Locarno, Taormina e San Sebastiano, nella speranza che l'arena festivaliera aiuti commercialmente i loro film. Non capita quasi mai, anzi non si contano le vittime illustri, epperò pare impossibile sottrarsi al rito. I giornalisti alimentano l'Evento, anticipando tutto l'anticipabile, e magari non si rendono conto che così «bruciano» ogni curiosità: quando il film finalmente arriva sullo schermo del Lido ti pare già di averlo visto. La televisione, invece, non parla dei film: contano solo i divi, le star, il contesto più o meno mondano, e tutto inevitabilmente diventa bello, straordinario, indimenticabile... Che fare per distinguersi? Ci proviamo, individuando alcuni temi di confronto, in queste due pagine che sottoponiamo all'attenzione dei nostri lettori. Domani pubblicheremo il programma dettagliato del festival, giorno per giorno, e poi da giovedì seguiremo la 55esima Mostra cercando di intrecciare informazione e critica, «colore» e sostanza. **[Mi.An.]**

## «C'è troppa Italia? Guardate i film prima di criticare»



ROMA. «Impettito io? Addirittura convinto di essere super? Ho l'impressione che Goffredo Fofi non mi conosca neanche di vista. Magari sarò pure stronzo, ma impettito proprio no. In ogni caso, non mi stancherò mai di ripetere che prima di esprimere giudizi sui film sarebbe meglio vederli. Per fortuna quest'anno sono sparite dai settimanali le tradizionali rubriche sulla Mostra intitolate «Da vedere» e «Da non vedere». È già qualcosa».

Felice Laudadio è di nuovo al Lido dopo la veloce «missione» romana di venerdì, dalla quale è tornato con un quarto film italiano in concorso: quel *I giardini dell'Eden* di Alessandro D'Alatri che ha preso il posto del «defezionato» *The loss of sexual innocence* di Mike Figgis. «Ho dovuto vincere resistenze pazzesche, ma alla fine ce l'ho fatta. E sono molto contento, anche se ora qualcuno dirà che siamo provinciali. Pazienza». Il curatore della Mostra non ha voglia di polemizzare con il critico di *Panorama*, che l'ha accusato di aver selezionato 14 film italiani «la maggior parte dei quali non promette molto di più di una "rutiniera" banalità (greve la commedia, blanda la denuncia)». «Ripeto - e chiudo - che li veda, e poi scriva ciò che vuole. Quest'anno ho deciso di tapparli la bocca: per una questione di stile e di sostanza». Bene. Speriamo che nel corso del festival non si rimangi la parola sotto l'urto dello stress.

Laudadio, mancano pochi giorni al 3 settembre e lei sembra più tranquillo del solito.

«Sto bene e ogni giorno che passa mi sento meglio. Il presidente della Biennale, Baratta, mi ha liberato da

una serie di incombenze organizzative. Così mi sono potuto dedicare anima e corpo alla scelta dei film. L'anno scorso avevo i nervi scoperti, ero teso, preoccupato. C'era un funzionario, di cui non farò il nome, che remava contro: ne sa qualcosa il povero Michichè (l'ex presidente dell'Ente, ndr). Stavolta ho potuto vedere il doppio dei film, in altre parole dedicarmi completamente agli aspetti artistici della Mostra».

«Ho visto circa 600 film. Tra questi ne ho scelti un'ottantina. Sa che cosa vuol dire 520 volte «no»? Un autore ha anche minacciato di denunciarmi perché non ho preso il suo film. Spero di non dovermi preoccupare. Io, comunque, gli ho consigliato di cambiare mestiere». Ha visto che cosa ha scritto Lietta Tornabuoni sull'«Espresso»? «Non esiste in Europa un festival di cinema importante guidato da un direttore-star, da un direttore-immagine, mentre tutti sono diretti da organizzatori culturali o da funzionari dello Stato, competenti, esperti, tutt'altro che provvisori».

«Spero che la Tornabuoni mi abbia inserito in questa seconda categoria. È una vita che invento e faccio festival di cinema. I palazzi li devono costruire gli ingegneri e gli architetti, non i medici. Lo stesso - credo - vale per i festival di cinema. Gilles Jacob dirige il festival di Cannes da 21 anni, Moritz De Hadeln fa Berlino da 15,

Marco Müller, ancorché dimissionario, è direttore di Locarno dal 1992... Credo che anche Venezia dovrebbe funzionare nello stesso modo. E lo dico sia che io resti, sia che venga un altro al posto mio».

**Però le piacerebbe restare...**

«Le prospettive si vedranno. È troppo presto per fare i bilanci: aspetto il 14 settembre. Ma certo sapere di avere almeno quattro anni davanti aiuta. Per programmare le iniziative permanenti, per migliorare la qualità delle retrospettive, per non sentirsi sempre di passaggio. Quest'anno però non posso lamentarmi. La nomina è arrivata il 9 gennaio, in tempo utile per varare con largo anticipo una bozza di programma».

**Era proprio necessario «tassar» ulteriormente i festivalieri accreditati? Prima 40 e passa mila lire per il catalogo, ora addirittura 50 mila lire per la tessera, che è uno strumento di lavoro...**

«Sono scelte del presidente Baratta. Avendo saputo che al festival di Berlino si pagano 50 marchi per la tessera, ha pensato bene di fare lo stesso a Venezia. Ma una ragione c'è. Stavolta la tessera sarà elettronica, in altre parole il sistema registra automaticamente la disponibilità dei posti nelle sale. E questo ha un costo. È un fatto di razionalizzazione. In compenso il catalogo è già pronto, e costerà solo 25 mila lire».

**Deve essere una sottiletta...**

«Diciamo che è agile, di veloce consultazione».

**Pentito di aver dichiarato guerra agli albergatori del Lido?**

«No la chiamerei guerra. Però - nave o non nave - è servito allarmare gli albergatori: nel giro di due giorni sono uscite fuori altre 150 camere».

**Lei aveva detto: mai e poi mai un film un altro film con Valeria Marini. Poi, invece, ha preso «Incontri proibiti» di Sordi...**

«Ma una cosa è *Bambola* e una cosa è *Incontri proibiti*. E poi Sordi è un grande personaggio, uno dei nostri attori più noti ed amati. meritava un tributo. Punto e basta». **C'è chi critica: troppi film italiani in concorso e fuori, addirittura un presidente di giuria italiano...**

«Sciocchezze. Fino all'ultimo ho sperato che Scola potesse portare il suo nuovo film, *La cena*. Ma visto che perdeva il film, gli ho chiesto: «Almeno vieni in giuria». Del resto, l'ha già fatto a Cannes, perché non può rifarlo a Venezia?».

**Pressioni durante questi mesi?**

«Molte, ma tutte legittime. Nel senso che venivano da produttori e cineasti. Insomma, da gente dell'ambiente. Nessun politico, invece, s'è fatto vivo».

**Questa faccenda dello smoking obbligatorio, anzi «consigliato», non le sembra un po' ridicola?**

«È una scelta del Consiglio d'amministrazione. Un minimo di decoro non guasta, gli anni scorsi in Sala Grande, la sera, c'era gente in sandali e t-shirt! Ma non sono per lo smoking bloccato, come a Cannes. In ogni caso, io non lo metterò. Preferisco indossare le mie magliette nere con sopra l'abitino in tinta che mi ha regalato Emanuel Matteotti Ungaro».

**Michele Anselmi**

## Un testimone dell'epoca ricorda le giornate della contestazione tra proclami e cariche di polizia Ma quel '68 sulle «barricate» oggi sembra preistoria

CALLISTO COSULICH

perché l'iniziativa mi sembrava una maldestra imitazione di quanto - con ben altra fondatezza - era accaduto in maggio al festival di Cannes; perché ero contro la divisione schematica, allora di moda, tra l'«resistente» e l'«inesistente», tra il «cinema del Capitale» e il «cinema alternativo». In concreto non comprendo perché la Mostra avrebbe dovuto chiudere la porta a 2001. *Odissea nello Spazio*, a non avere partecipato ad alcuna delle riunioni preparatorie, ad avere preso le distanze, insomma. Non l'unico, ad essere pignoli, poiché sulla stessa lunghezza d'onda si trovava anche Glauco Pellegrini, il regista: l'unico tra i giornalisti incorporati nella sinistra (allora scrivevo per *Abc*) che frequentavano puntualmente il Lido.

Di motivi, per il mio atteggiamento, ne potevo trovare a iosa: perché l'iniziativa mi sembrava una maldestra imitazione di quanto - con ben altra fondatezza - era accaduto in maggio al festival di Cannes; perché ero contro la divisione schematica, allora di moda, tra l'«resistente» e l'«inesistente», tra il «cinema del Capitale» e il «cinema alternativo». In concreto non comprendo perché la Mostra avrebbe dovuto chiudere la porta a 2001. *Odissea nello Spazio*, a non avere partecipato ad alcuna delle riunioni preparatorie, ad avere preso le distanze, insomma. Non l'unico, ad essere pignoli, poiché sulla stessa lunghezza d'onda si trovava anche Glauco Pellegrini, il regista: l'unico tra i giornalisti incorporati nella sinistra (allora scrivevo per *Abc*) che frequentavano puntualmente il Lido.

smesso di riconoscere la Mostra da quando il suo direttore, Luigi Chiarini, si era messo in testa di sceglierli lui i film, anziché subire le strategie promozionali delle varie centrali di produzione. Ed ecco un terzo motivo che m'induceva a prendere le distanze dal «movimento»: che senso aveva contestare «da sinistra» un direttore contestato sino al ricatto proprio da quello che veniva chiamato il



«cinema del Capitale»? Naturalmente nel caos di quei giorni mi trovai addirittura a presiedere un'assemblea di giornalisti che su mio ordine del giorno aveva invitato una delegazione di contestatori e mancò poco che venissi manganellato dalla polizia, quando ci venne intimato di scioglierla. Ma qualcosa nel frattempo era maturato: Venezia non era più l'obiettivo finale, bensì la cassa di risonanza ideale d'una strategia a lungo termine, che avrebbe dovuto portare all'occupazione da parte da parte dei cineasti di tutte le strutture del cinema pubblico. Come dire: la presa del potere da parte di chi il cinema lo fa, togliendolo dalle mani dei privati e affidandone la gestione economica allo Stato. un modello alla polacca, se vogliamo, ma con una piccola, sostanziale, differenza: lo Stato avrebbe dovuto cacciare i soldi e basta, senza esercitare alcuna forma di censura. Utopico quanto si vuole, ma suggestivo, così come la proposta di Chabrol agli Stati generali del Cinema che in maggio si erano tenuti a Parigi: il cinema trasformato in servizio pubblico, cui gli spettatori accedono gratis come alla Messa; paghe uguali per tutti quanti lavorano nel cinema, da Sophia Loren alla sua parucchiera.

Di tutti i fermenti che animarono il Sessantotto del cinema e gli anni immediatamente successivi sorti soltanto il nuovo Statuto della Biennale che, per la verità, fu applicato solo negli articoli più criticabili: quelli che mettevano l'ente nelle mani dei partiti e delle organizzazioni sindacali. Al punto che si finì per rimpiangere paradossalmente lo Statuto fascista, il quale, essendo inapplicabile, lasciava maggiore libertà di movimento ai direttori. Ad ogni modo, ora anche quel nuovo Statuto è stato archiviato e il Sessantotto veneziano sembra appartenere più alla preistoria che alla storia.

Di tutti i fermenti che animarono il Sessantotto del cinema e gli anni immediatamente successivi sorti soltanto il nuovo Statuto della Biennale che, per la verità, fu applicato solo negli articoli più criticabili: quelli che mettevano l'ente nelle mani dei partiti e delle organizzazioni sindacali. Al punto che si finì per rimpiangere paradossalmente lo Statuto fascista, il quale, essendo inapplicabile, lasciava maggiore libertà di movimento ai direttori. Ad ogni modo, ora anche quel nuovo Statuto è stato archiviato e il Sessantotto veneziano sembra appartenere più alla preistoria che alla storia.



## Coppa Italia Primo turno Oggi il ritorno

Oggi si disputano le gare di ritorno del primo turno di Coppa Italia. Così in campo: Ravenna-Ancona (andata 1-0, la vincente incontrerà la Juventus); Cagliari-Lumezzane (1-3, la vincente con il Venezia); Reggina-Livorno (1-1, la vincente incontrerà il Bologna); Verona-Nocerina (2-2, la vincente con la Samp); Lecce-Monza (2-0, la vincente incontrerà il Piacenza); Reggina-Padova (1-2, la vincente con la Fiorentina); Foggia-Chievo Vr. (0-0, la vincente con la Roma). Atalanta-Cremonese (2-0) si è giocata ieri ed è finita 2-1. L'Atalanta incontrerà l'Empoli



## Il Bologna cambia maglia In vendita quelle autografate dell'Intertoto

Per la gloria e per il marketing. Il Bologna ha deciso di «ritirare» le maglie con cui la squadra ha vinto il trofeo Intertoto (la Uefa lo ha consegnato venerdì al vicepresidente Tommaso Gazzoni) e di metterle in vendita. La maglia bianca con le strisce verticali rossa e blu con cui la squadra è scesa in campo nella partita-chiave di Genova contro la Sampdoria non verrà più indossata e potrà essere acquistata. Ogni maglia avrà l'autografo del calciatore (nella foto, Kolyvanov). Il Bologna ha anche allestito uno stand nella Festa nazionale dell'Unità che è incominciata venerdì, durerà fino al 21 settembre e aspetta oltre un milione e mezzo di visitatori.

## A Roberto Donadoni il premio '98 «Scirea carriera esemplare»

Roberto Donadoni (foto), l'ex azzurro e bandiera del Milan tornato alla società rossonera dopo una breve parentesi statunitense, ha vinto il premio «Gaetano Scirea Carriera Esemplare» giunto quest'anno alla settima edizione. Il premio, che Donadoni si è visto riconoscere all'unanimità dalla giuria composta da tecnici e giornalisti di settore, viene assegnato in concomitanza con il Memorial dedicato al libero della Juventus e della nazionale scomparso in incidente in Polonia nell'agosto '89. Si tratta di un torneo riservato ai giovanissimi, età massima 14 anni, a cui partecipano il Milan, l'Inter, il Parma, e la stessa Juventus.



## Soccer femminista In Usa due donne arbitrano in serie A

E venne il giorno del debutto per Sandra Hunt e Nancy Lay, prime due donne arbitro nella Major League di calcio negli Stati Uniti. La signora Hunt sarà il direttore di gara dell'incontro Kansas City contro Chicago mentre la signora Lay userà il fischietto sul campo di Dallas per la partita New York-New Jersey. Per giorni la stampa americana ha anticipato l'evento definendolo «storico» e descrivendo le due signore come «pioniere»: la grande novità è che arbitreranno nella massima divisione e tra due squadre maschili. Le due «arbitre» hanno già fischietto in A-league, la B Usa.

**L'Unità  
loSport**

Continua il rastrellamento di cartelle mediche dei giocatori: alcuni di loro hanno fascicoli «monumentali»

# La clinica Juve ai raggi X Da Platini in poi, quintali di referti

TORINO. Dieci giorni. Ma non per sconvolgere il mondo. È il lasso di tempo concordato dalla Asl 1 cittadina con lo staff medico della Juventus per la consegna delle copie delle cartelle cliniche dei giocatori. Dieci giorni di straordinari per le fotocopiatrici. Questo, perché «quarantott'ore» - a differenza di Eddie Murphy nell'omonimo film - non sono bastate alla Asl del settore «prevenzione e controllo» per andare a colpo sicuro in un enciclopedico archivio che conserva e custodisce ancora le radiografie di Michel Platini e di una Juve di trapuntiana memoria, le cui anamnesi erano firmate all'epoca dal dottor La Neve.

L'obiettivo era quello di acquisire l'ultimo quadriennio di gestione medica, quello su cui soffiava l'alto pesante del sospetto. Ma calciatori come Di Livio, Conte, Peruzzi, Deschamps, la «vecchia guardia» insomma, hanno dossier voluminosi. Pesanti e polverosi come quelli degli Archivi di Stato e contro cui anche il senso di abnegazione degli ispettori sanitari si è dovuto arrendere. Nel mirino, senza troppi giri di parole, c'è la biografia personale del dottor Riccardo Agricola, persona tra le più miti ed educate del mondo del calcio, tratta forse inconsapevolmente da Zdenek Zeman come una sorta di dottor Jeckyll al beverone. Sull'argomento, il medico sociale della Juve è pacato: «Sappiamo di essere nell'occhio del ciclone. Ma dal '94, da quando sono insieme ai miei collaboratori in ambito Juventus, ho lavorato in assoluta limpidezza, trasparenza e piena liceità. Trasparenza come filosofia che rimettiamo a disposizione del magistrato dei funzionari della Asl».

Dalle allusioni boeme sono partite, come è noto, gli interrogatori a valanga del procuratore aggiunto presso la Pretura di Torino, Raffaele Guariniello. E, in ultimo, la perquisizione a sorpresa della sede tecnico-scientifica della Juventus, allo Stadio Comunale (e che potrebbe ipotizzare un altro reato, quello di aver contravenuto alla



Platini al tiro durante Juve-Bari del 1985

Ansa

legge 626/94 sulla sicurezza sul lavoro). Ora, dopo questo, è il blitz della Finanza di alcuni fa nel «sanctuario» di corso Marconi (inchiesta sui fondi neri, culminata con la condanna di Cesare Romiti), non rimane che «violare» la palazzina liberty della società calcistica in piazza Crimea, per emandarsi da ogni residuo tabù chesa di Fiat Juventus... Un settore medico passato ai raggi X? «È una vostra opinione», commenta Riccardo Agricola, reclamato da tutti, costretto a fare la spola tra il suo cellulare e quello del capo ufficio stampa Daniele Boaglio. Un Agricola emblema di una Juventus che dà l'impressione di vivere sotto costante pressione psicologica. Condizione - dal goal fantasma di Empoli, al rigore nega-

to a Ronaldo, all'esposto-denuncia (ieri archiviato) di Firenze, che tende pericolosamente a cronizzarsi, a diventare regola e non eccezione. Una società che evita pubblicamente di sciogliere l'unica l'enigma della giornata, cioè se l'intervento della Asl sia autonomo, indipendente dall'inchiesta del dottor Guariniello. Come se davvero l'esame di registri, brogliacci, ricettari e di qualunque foglio puntato da sigle strane o in odore di vitamine, aminoacidi, creatina o diete, fosse la norma nel mondo del calcio. Anche se il presidente Luciano Nizzola, proprio ieri nel colloquio con Guariniello, ha marginalizzato l'episodio come la dimostrazione che il calcio «rientra in tutte le leggi dello Stato».

L'avvocato Nizzola ha parlato

due ore e mezzo in Pretura. E meno di dieci minuti all'uscita con i cronisti, ma sempre con la retromarcia innestata rispetto alle dichiarazioni di un recente passato... Ovviamente, il tutto nel rispetto del segreto istruttorio. Che non gli ha però impedito di mostrare in tutta l'ampiezza la sua presa di distanza dal vertice del Coni. In primo luogo, Nizzola ha ricordato che la Figc, nel caso in cui fosse accertata la sparizione di referti antidoping, «sarebbe parte lesa». Anche perché, «la competenza scientifica è tutta del Coni». Se qualcuno pensava ancora il contrario, non ha che da ricredersi: la guerra dello scaricabarile per la difesa della propria verginità è solo agli inizi.

Michele Ruggiero

## La Uefa dichiara guerra alla Superlega

La Uefa dichiara guerra al progetto di creare una Superlega europea, un campionato parallelo a quelli nazionali da far disputare alle squadre più prestigiose di ogni singola nazione. Il presidente della massima istituzione del calcio europeo, lo svedese Lennart Johansson, ha ribadito quanto già aveva detto nei giorni scorsi: la Uefa non appoggerà la superlega perché questa trasformerebbe il calcio in qualcosa di simile agli Harlem Globtrotters (la famosa squadra di giocolieri del basket). La Uefa è convinta che le squadre non accetteranno di buttarsi in un'avventura con privati anche se questa, nei piani, dovrebbe portare gli introiti da pay-tv da 332 milioni a 2 miliardi di dollari (circa 3.600 miliardi di lire).

Proprio per fronteggiare questa sfida economica, la massima autorità calcistica europea ha annunciato che sarà istituita una commissione per studiare il futuro delle competizioni europee. «Ci sono state delle critiche sulle strutture di marketing delle nostre competizioni», ha ammesso Johansson. «Ci sono stati dei cambiamenti nel calcio e questo vuol dire che ci devono essere dei cambiamenti nella nostra struttura. Me le competizioni europee devono restare sotto l'ombrello della Uefa».

L'arbitro «regala» un rigore ai torinesi

# Supercoppa alla Lazio con i gol di Nedved e Sergio Conceicao Juve, non basta Bettin

TORINO. Il primo torneo della stagione viene collocato nella bacheca della Lazio: nella finale unica della Supercoppa, i romani giustiziano con pieno merito e con un punteggio persino avaro una Juventus confusionaria, giu di corda e cattiva. Decidono i gol di Nedved e Sergio Conceicao, in mezzo il rigore-regalo di Del Piero, ma la vere perle sono i due assist di Mancini, classe senza età e senza confini. Nel primo tempo la partita è gradevole. Meglio la Lazio della Juve, grandissimo Mancini, implacabile Nedved, sorprendente Sergio Conceicao. Sull'altro versante, su di giri solo Zidane. Juve protagonista al 14', Tacchinardi cerca la gloria con un tiro da lontano: Marchegiani devia in angolo con la punta delle dita. La Lazio comincia a martellare la Juve, che alza la voce solo in contropiede. Al 28' Mancini ha una buona intuizione, serve Nedved e il tiro del boemo costringe Peruzzi a salvarsi in angolo. Passano due minuti e Peruzzi stavolta respinge con i piedi una sventola di Nedved. La Juve è in apnea, ma riemerge alla grande con un numero di alta scuola di Zidane. Il francese balla in area e mette a sedere il legnoso Couto, la botta è forte, però Marchegiani d'istinto devia in angolo. Al 36' la Lazio passa. De la Peña crossa per Mancini, che controlla d'esterno e serve di tacco Nedved, il destro del boemo fulmina Peruzzi. La Juve reagisce con Inzaghi che viene maltrattato da Lopez in area, ma lo juventino resta in piedi, tira e la Lazio ringrazia.

Si ricomincia e dopo otto minuti Mancini si ritrova tra i piedi il pallone giusto per chiudere la partita: Peruzzi è bravissimo a impedire al laziale di tirare, l'azione si dissolve. La gara s'incataviva: nel giro di tre minuti vengono ammoniti Tacchinardi e Venturin, mentre Nedved è costretto a uscire per un infortunio alla spalla destra. Entra Stankovic. Lo slavo è subito protagonista. Il suo colpo di testa in tuffo, al 33', è deviato in angolo da Peruzzi. La Juve a tre punte, con Fonseca al posto di Deschamps, dura poco. Al 18' Inzaghi riceve infatti il secondo cartellino giallo (fallo su Venturin) ed è espulso. Altri calciatori: Fonseca stende Stankovic, Di Livio commette un fallo di reazione su Stankovic. Partita ingri-

gita, la Juve si aggrappa all'orgoglio, la Lazio spreca due occasioni con De la Peña e Conceicao.

Al 33' Zidane parte in slalom e serve Del Piero, il ragazzo dribbla Marchegiani e tira, il recupero di Mihajlovic è straordinario, ma il serbo si fa male. Viene sostituito da Marcolin ed è rigore per la Juve. Bettin fischia un fallo di mano inesistente di Lopez su tiro di Di Livio: il pallone colpisce infatti la schiena del difensore. Del Piero pareggia, Eriksson è furibondo. Ma al 48' la più spettacolare azione della partita regala la Supercoppa alla Lazio. Triangolo Salas-De la Peña-Salas, servizio per Mancini e assist per Conceicao, il destro al volo impallina Peruzzi, la Lazio fa festa.

## LOTTO

ESTRAZIONE DEL 29-8-1998

BARI	19	36	61	89	23
CAGLIARI	66	65	57	32	61
FIRENZE	22	47	29	52	31
GENOVA	32	40	77	22	71
MILANO	88	81	21	14	73
NAPOLI	12	67	81	84	34
PALERMO	72	8	69	51	10
ROMA	88	53	63	61	46
TORINO	36	51	79	10	20
VENEZIA	34	77	27	3	71

## SuperENALOTTO

COMBINAZIONE VINCENTE JOLLY

12	19	22	53	72	88	34
----	----	----	----	----	----	----

MONTEPREMI:	L. 7.517.576.204
JACKPOT	L. 5.000.000.000
Nessun vincitore con punti 6 e 5 +	
Vincono con punti 5	L. 62.646.500
Vincono con punti 4	L. 714.000
Vincono con punti 3	L. 19.600

Finalmente le Scommesse sullo Sport sono legali, trasparenti, sicure. E sono tante le ragioni per rallegrarsi del loro arrivo. Queste scommesse porteranno nuove risorse al CONI per sostenere lo sviluppo e la diffusione di tutti gli sport olimpici: combatteranno la piaga delle scommesse clandestine riportando alla luce importanti risorse per l'Erario attualmente evase: inoltre questo nuovo modo di giocare vi permetterà di scegliere le vostre scommesse fra tante diverse possibilità. Per scommettere sarà sufficiente andare in una delle Agenzie Ippiche italiane collegate con SNAI Servizi.

**TRENNO**  
TRENNO SERVIZI PER IL GIOCO E IL TEMPO LIBERO

**SNAI**  
SERVIZI  
SPORT & SCOMMESSE

Per informazioni sulle nuove Scommesse sullo Sport in Agenzia Ippica tel: 167/055155. Gli indirizzi delle Agenzie Ippiche sono su Pagine Gialle e Pagine Utili alla voce "Agenzie Ippiche".



# L'Unità



ANNO 75. N. 202 SPED. IN ABB. POST. 45% ART.2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

DOMENICA 30 AGOSTO 1998 - L. 1.700 ARR. L. 3.400

L'Ulivo compatto alla vigilia della ripresa del confronto sul lavoro, ma dentro Rifondazione è scontro

## D'Alema: «Sì a Ciampi»

Il leader Ds rilancia il nuovo patto sociale: è la via giusta per sviluppo e riforme  
Mancino: «Investite al Sud». Bankitalia: ma le aziende non chiedono prestiti

### Un'occasione da non sprecare

PAOLO LEON

LA POLITICA economica italiana è, al momento, tra due fuochi: all'esterno, la crisi finanziaria internazionale e la crisi economica asiatica; all'interno la bassa crescita e l'alta disoccupazione. Il pericolo è che nella incertezza, la politica economica si comporti come l'asino di Buridano e si accenti di slogan, cui risponde una opposizione senza capo né coda. Esiste sempre qualche consigliere che illustra i vantaggi del non-fare e spinge il governo ad accentuare i rischi piuttosto che le opportunità. I rischi ci sono e in primo luogo finanziari: se la nostra Borsa cedesse ancora, sulla spinta di quanto avviene altrove, la perdita patrimoniale potrebbe influenzare negativamente gli equilibri delle banche che sulla garanzia di quei valori prestano ai propri clienti. Il comportamento delle banche, tuttavia, è il frutto di una convenzione, non di una legge

di mercato, e già nel passato l'esercizio di una sufficiente flessibilità nella considerazione dei patrimoni bancari, ha evitato più di una crisi finanziaria; del resto, il calo dei valori colpisce tutte le Borse e tutte le banche internazionali dovranno rendere meno severi i propri parametri di solvibilità. Esiste, invece, un pericolo reale per l'andamento delle nostre esportazioni all'estero dell'area europea, che costituiscono una parte rilevante del surplus dei conti con l'estero e tengono in piedi le produzioni dei nostri distretti industriali. Da quando siamo parte della moneta unica, il deficit commerciale non ha più influenza sul tasso di cambio. Spaventa, invece, la conseguenza economica di una riduzione dell'export, che è stata la molla principale della crescita italiana per molti anni. Sono,

SEGUE A PAGINA 15

### PRIMO PIANO



Manager e operai  
sugli stipendi  
un gap da record

A PAGINA 17 GUERMANDI



L'Istat: crollano  
le pensioni  
di invalidità

A PAGINA 2 WITTENBERG

ROMA. Massimo D'Alema rilancia la proposta di Ciampi: «Ho apprezzato molto l'idea di un nuovo patto tra il governo e le grandi forze sociali del paese per ricercare insieme le soluzioni per aprire una stagione più incisiva di riforme, di sviluppo: nei prossimi giorni è su questo che lavoreremo». D'Alema si è detto convinto della validità del metodo della concertazione, che «ci ha consentito di ottenere risultati importanti». E il presidente del Senato Mancino chiede una politica di investimenti al Sud. Se l'Ulivo è compatto alla vigilia della ripresa del confronto sul lavoro, si fa più aspro lo scontro dentro Rifondazione dove la componente di Cossutta chiede un congresso straordinario. Intanto uno studio di Bankitalia rivela che mentre è diminuito il costo del lavoro le aziende non chiedono più finanziamenti.

ALLE PAGINE 2 e 3 I SERVIZI

Un Tupolev cubano ha sbagliato il decollo

## Disastro aereo: 74 morti in Ecuador

Tre italiani risultano dispersi



A PAGINA 15

IL SERVIZIO

Usura, bufera sul Banco di Napoli

## Il Papa a Sodano: «Voglio un rapporto sul cardinale»

CITTÀ DEL VATICANO. Il Papa segue con apprensione il «caso Giordano» ed ha già chiesto una relazione dettagliata sulla vicenda al Segretario di Stato, cardinale Sodano, e al Sostituto per gli affari generali, monsignor Giovan Battista Re. Così come ha chiesto al suo ministro degli Esteri, monsignor Tauran un rapporto sul contenzioso che si è aperto con l'Italia a proposito dello scontro fra la magistratura e l'arcivescovo di Napoli. La Santa Sede, dopo la nota verbale al nostro ambasciatore, «aspetta una risposta al più presto dal governo».

Intanto, sul fronte delle indagini è bufera sul Banco di Napoli per gli «scarsi controlli» che avrebbero «oggettivamente» favorito l'attività di usura che sarebbe stata messa in piedi, secondo i magistrati, da Mario Giordano e Filippo Lemma.

CIPRIANI SANTINI A PAGINA 9

L'ITALIA ILLEGALE

## Mezzo milione di colf in nero

Sono mezzo milione le colf, in gran parte extracomunitarie, che lavorano in nero presso le famiglie italiane. Come restituire loro dignità? In Parlamento ci sono due progetti. Ma il governo ritiene inutile la strada degli sgravi fiscali proposta, in modi diversi, in entrambi.

CHIGGINI A PAGINA 16

Il presidente accetterà i ministri scelti dal premier e si impegnerà a non destituirli: solo così la fiducia al governo

## Eltsin dimezzato dalla Duma

Drasticamente ridotti i suoi poteri, zar Boris dovrà firmare la capitolazione

### L'INTERVISTA

## Cernomyrdin: non torno al passato



Il nuovo governo russo non ha alcuna intenzione di fare marcia indietro nel campo delle riforme politiche e voltarsi così verso il retaggio di matrice sovietica. Lo assicura il premier incaricato, Viktor Cernomyrdin, in un'intervista al settimanale tedesco «Welt am Sonntag». «Il popolo russo non intende tornare al passato, e le sue mete continuano a essere le stesse: democrazia ed economia di mercato», puntualizza Cernomyrdin. «Perciò, tanto il presidente Boris Eltsin quanto l'esecutivo non permetteranno che avvenga un cambiamento del genere». Il premier incaricato chiede inoltre alla Germania e all'Europa in genere di «essere comprensive rispetto all'attuale situazione e di non pretendere da noi l'impossibile. Noi non chiediamo solo prestiti, ma cooperazione». Cernomyrdin si dichiara inoltre convinto «che la Russia debba partecipare al progetto Euro».

A PAGINA 5

KAI DIEKMANN

MOSCA. Decurtati i poteri di Boris Eltsin. Il Cremlino, la Duma e il Consiglio di Federazione di Mosca hanno raggiunto un «patto di stabilità» che prevede un drastico ridimensionamento dei poteri del presidente. Il «patto» prevede una maggiore partecipazione della Duma nella formazione del governo, maggior indipendenza del premier nella scelta dei ministri, l'obbligo del capo dello Stato di nominare i ministri designati dal premier e dalla Duma, «garanzie reciproche di stabilità» tra Duma e Cremlino, l'impegno del presidente a non destituire i ministri in cambio dell'impegno della Duma a concedere la fiducia al nuovo governo. Secondo uno dei coordinatori del gruppo di lavoro Duma-Cremlino, Boris Eltsin avrebbe già «accettato in linea di principio» di apporare le concordate modifiche alla Costituzione.

A PAGINA 4 IL SERVIZIO



Una storia  
d'amore.  
Forte  
e senza  
zucchero.

In edicola dal 3 Settembre  
«Segreti e Bugie»

di Mike Leigh,  
Palma d'Oro  
a Cannes  
nel 1996



L'occasione colta

Il cantautore in rianimazione in un ospedale a Milano protetto da un muro di silenzio

## Paura per Lucio Battisti, rischia la vita

Fitto riserbo sui motivi del ricovero. La sua ultima apparizione davanti al pubblico è del 1976, poi la scelta dell'isolamento.

MILANO. Lucio Battisti è ricoverato presso l'ospedale San Paolo di Milano in sala di rianimazione e le sue condizioni vengono definite «molto gravi». È ancora mistero sui motivi del suo ricovero d'urgenza, avvenuto nei giorni scorsi, né ha avuto conferma la notizia secondo la quale sarebbe stato sottoposto ad una operazione, anche se un cugino ha fatto sapere che un intervento c'era stato nei mesi scorsi. Sono comunque scarsi le informazioni trapelate dopo una giornata trascorsa ad attraversare il «muro del silenzio» intorno al cantautore. Un riserbo assolutamente in linea con la condotta di sempre di Lucio Battisti, che per oltre vent'anni si è sottratto completamente alla luce dei riflettori, «apparendo» soltanto attraverso i suoi dischi e facendo della completa riservatezza uno stile di vita.

BRUNELLI CECCARELLI A PAGINA 11



## La sua musica unisce più generazioni

RENATO NICOLINI

HO FATTO il servizio militare nel 1970, con una testa come era allora ancora abbastanza comune - tutta orientata verso le (supposte) grandi cose: la politica e (nel mio caso) l'architettura. Quest'ultima portava con sé una serie di relazioni: con il cinema, con il teatro, ma non conoscendo ancora a le teorie del classicismo, non con la musica. La musica si ascoltava al tavolo da dis-

SEGUE A PAGINA 11

Obbligatorio vestirsi da «pinguini» alla mostra del cinema: è polemica

## Venezia, guerra dello smoking

Intervista a Laudadio: «Macché troppi film italiani, prima di criticare guardateli».

ROMA. Conto alla rovescia per Venezia. Parte giovedì, con il film di Steven Spielberg, la cinquantacinquesima Mostra del cinema. Una Mostra molto attesa, anche sul versante mondano, perché dovrebbe brulicare di feste e happening. E perché segnerà l'avvento dello smoking obbligatorio. Sul tema, che ha sostenitori e detrattori, «l'Unità» ospita due pareri: quello del favorevole Enrico Lucherini e quello del contrario Tatti Sanguineti.

Sarà una Mostra piena di divi, si è detto. Anche se il curatore Felice Laudadio preferisce parlare di «molti bravi attori protagonisti di film belli». I film li vedremo, intanto già si discute del '68 trent'anni dopo, argomento della retrospettiva. E dell'opportunità di traslocare dal Lido che ha strutture alberghiere insufficienti.

I SERVIZI UNITADUE ALLE PAGINE 2 e 3

Aboca  
informa:

### LA CAMOMILLA

La Camomilla è la pianta medicinale più largamente utilizzata per ottenere un infuso benefico e gradevole, adatto a tutte le età, sia per la sua nota azione rilassante che per l'azione protettiva a livello gastrico. L'azienda agraria Aboca coltiva in Valtiberina estese piantagioni di Camomilla fiori, certificata Biologica (Reg. CEE 2092/91). La varietà «Tiberina», risultato di un accurato processo di selezione agricola, contiene 4 ml /Kg di Olio Essenziale (Bisabololo 58%) e 0,4% di Apigenina. Con l'infuso di fiori interi di Camomilla Biologica Aboca si può essere certi dell'assoluta assenza di qualsiasi residuo di pesticidi e di ottenere una bevanda aromatica e salutare. Le elevate caratteristiche qualitative di questa materia prima consentono di ottenere, oltre alla classica tisana, tanti altri prodotti efficaci e sicuri, tra cui: Espresso della Sera, Collene, Finocarbo. I prodotti Aboca a base di Camomilla sono reperibili nelle migliori Erboristerie e Farmacie.





## 1944, cosa accadde tra M. Duras e l'aguzzino?

PARIGI. Non è un triangolo, è un poligono a cinque lati, quello che in Francia, nella seconda parte di un anno terribile, il 1944, unisce Marguerite Duras, suo marito Robert Antelme, il collaboratore della Gestapo Charles Delval, la moglie di questi, Paulette, e Dionys Mascolo, giovane amante della scrittrice. Una figura geometrica dove le persone sono unite da legami di amore, attrazione sessuale, complicità od ostilità politica, delazione e qualcosa, sembra, di più inconfessato. Laure Adler, studiosa francese, a tre anni dalla morte ha dedicato una biografia, «Marguerite Duras» (appena uscita per Gallimard, pagg. 640, franchi 155), alla cineasta di «India Song» e «Son nom de Venise dans Calcutta désert», alla scrittrice di «L'amante». Alla figura di una donna che in vita, e dopo morta, ha raccolto amori devoti al limite del fanatismo come odi feroci: il suo culto tra i giovani in Francia è ancora aperto ed è in genere una «religione» il cui oggetto è la persona Duras, la sua dannunziana «vita inimitabile» tra Indocina e Francia.

Quello di Laure Adler è un libro che cerca di indagare, sulla scorta di conversazioni effettuate a suo tempo anche con la protagonista e col suo compagno di Resistenza François Mitterrand, nelle zone buie di una esistenza che, peraltro, Duras stessa in vita ha abbondantemente narrato e pubblicizzato. Uno, in particolare, lo scenario le cui ombre sembrano più suscettibili di dare sorprese: quel giugno '44 in cui il marito della scrittrice, impegnato nell'organizzazione clandestina «Movimento nazionale dei prigionieri di guerra e deportati» diretta da Morland, alias Mitterrand, tradito da una talpa, viene arrestato. È la storia che la scrittrice ha raccontato in un libro pubblicato quarant'anni dopo, «La douleur». Duras va a caccia di notizie negli uffici di polizia e li incontra Delval, collaboratore della Gestapo, che gli confessa di essere stato lui a mettere Antelme nelle mani dei nazisti. Fin qui, ciò che si sapeva. Sulla scorta di indagini supplementari, Laure Adler ricostruisce però la scia di incontri successivi tra i due, nel corso di quali Delval distribuiva col contagocce notizie sui deportati, incontri sfociati - sembra - in una relazione sessuale. È uno sfondo ambiguo, che dà un colore ancora più inquietante alla scena avvenuta mesi dopo, a Francia libera: quella, rivelata senza mai pentirsi dalla scrittrice, in cui lei si prende il gusto di seviziarne dei «collabos», tra cui appunto Delval, prima di consegnarli alle autorità.

Ciò che Marguerite Duras non sapeva e, almeno ufficialmente, non avrebbe saputo fino alla morte, è che un'altra relazione, specularle alla sua col collaboratore della Gestapo, sarebbe nata nei mesi della Liberazione tra il suo amante Dionys Mascolo e la moglie di Delval: qui a supplicare notizie era Paulette, e a darle col contagocce Dionys. Dalla relazione tra i due sarebbe nato un figlio.

Vincono Ginzburg per la saggistica, Pressburger per la narrativa e Sovente per la poesia

# Occhiacci di legno sul premio Viareggio

DALL'INVIATO

VIAREGGIO. Tanto venerdì ha fatto pioggia e burrasca, tanto ieri il mare era uno specchio a Viareggio. Tanto è stato turbolento il Premio Letterario della cittadina versiliese l'anno scorso, con un Giovanni Raboni che tuonava e il presidente Cesare Garboli che rispondeva per le rime, tanto è stata pacifica e alla camomilla, almeno in apparenza, l'edizione '98.

In una giornata fresca e solare, che rincuora dopo il mare color piombo di venerdì, si sono guadagnati il riconoscimento, nell'ordine: Giorgio Pressburger per la narrativa con i racconti «La neve e la colpa», Einaudi; Carlo Ginzburg per la saggistica con «Occhiacci di legno», Feltrinelli; Michele Sovente per la poesia con la raccolta «Cuma», Marsilio. Ai letterati si accompagna il Premio Internazionale Viareggio Versilia, assegnato a Marjorie Mowlan, ministro inglese per l'Irlanda del Nord, per il suo impegno negli accordi di pace sull'Ulster, e rappresentata a Viareggio dall'adetto Paul Murphy.

I vincitori si sono conquistati il premio ma non si sono guadagnati (o sorbiti) le rinomate riflessioni ad alta voce di un letterato con il dono dell'oratore qual è Cesare Garboli. Che è il grande assente perché lo hanno operato a Zurigo e quindi non può benedire l'edizione '98. Lo rimpiazza la segretaria tutto-fare con fiore rosso fiammante sul vestito Gabriella Sobrino, custode del Premio inventato, nel '29, dall'agguerrito intellettuale Leonida Repaci.

Le sfurte del passato di Repaci sono ormai memorialistica. Garboli, anche lui un carattere forte, è assente, ma fino a un certo punto, perché, stando al suo messaggio i libri premiati erano quelli che avrebbe scelto lui. Li avrebbe scelti nella rosa di finalisti presentati via via nei bagni viareggini nelle sere d'estate. Da quella rosa è stato strappato, alla fine, anche qualche bel nome: come Athos Bigongnoli, con la «Ballata per un'estate calda», edito da Giunti; come le «Avventure in Africa» di Gianni Celati, Feltrinelli; come «Le parole della notte» di Francesco Biamonti, Einaudi; o infine Alfonso Berardinelli con il saggio «L'eroe che pensa», ancora Einaudi. Ma la casa torinese aveva numerosi petali nelle rose dei finalisti e più di uno non poteva strapparne. Poi i giurati «giurano» di non subire alcuna pressione dalle case editrici, che non esistono manfrine dietro le quinte, e sarà vero. Mentre c'è da domandarsi se e quanto oggi il circo dei premi letterari influisca sui dati di vendita. Probabilmente meno di un tempo.

Di sicuro qualcosa, magari una maggiore considerazione, la strapperà Michele Sovente. Rappresenta il classico outsider. Alla presentazione pomeridiana è arrivato non con la giacca e cravatta d'ordinanza, bensì in maglietta nera, lo sguardo stupito e una gran voglia di raccontarsi. Poeta nato ai Campi Flegrei nel '48, frulla italiano, dialetto e latino perché vuol



Carlo Ginzburg, vincitore del premio Viareggio, in una vecchia foto assieme alla madre Natalia

## Maxi schermo per la serata nel centenario di Repaci

Maxi schermi a iosa, scenografie alla «Turandot», il Premio Viareggio, per i cento anni dalla nascita del fondatore Leonida Repaci, cerca di fare le cose in grande. Con discorsi e riprese televisive, tavolini sulla passeggiata a mare e ottocento spettatori invitati alla serata mondana al caffè Margherita. I maxi schermi non si crederà, ma sono indispensabili a chi, non essendo ospite d'onore, si troverà dietro una colonna o dietro una palma rischiando di non vedere un bel niente. Tra gli invitati il regista Paolo Virzi e il ministro per i Beni culturali Walter Veltroni. Durante la serata sono stati consegnati i premi (12 milioni per quelli letterari e 25 milioni per quello alla pace). Il discorso ufficiale è stato tenuto da Gabriella Sobrino poiché Cesare Garboli non ha potuto partecipare per problemi di salute.

le ricreare «la totalità dei suoni, delle voci delle scene, fondere le varie anime della nostra lingua, non solo quella ufficiale, anche la linguistica stratificata». L'accento simpaticamente napoletano non lascia dubbi a dubbi: «Sono abbarricato ai miei luoghi, al mio ombelico, certo non all'idea di una sibilina incantepercora, sono legato a un latino che ho imparato in seminario e che per me non è lingua morta». Poi rivanga ricordi di letture di nascosto (in casa dei preti) di Marquise, e una militanza in Lotta Continua. Per dire cose? Che lui, anche se siede in mezzo alla società letteraria, non ha dimenticato le sue nottate tra preti e rivoluzione e psicanalisi jun-

ghiana, si sente sempre un po' ribelle: «Sto dentro la cultura per ribaltarla, perché la mia è una ribellione mirata, per me la cultura è anche contrabbando» (non di sigarette, a scanso di malintesi). E se lo dice e nessuno siogna di criticarlo, allora devono baciargli ancora le accuse di chi, negli anni Settanta, lo attaccava perché non buttava a mare il latino. Peccato mortale, o politico, allora, oggi non neppure un peccato veniale.

Vengono da più lontano gli altri due premiati, Ginzburg e Pressburger. Ovviamente sono contenti e sobri, eleganti e di poche, essenziali parole. Vengono da lontano e sperimentano a modo loro, lo sfasamento

degli uomini del Novecento. Ginzburg, storico di vedute originali e di eccellente scrittura, sei mesi l'anno li passa a insegnare all'università della California, a Los Angeles. Pressburger è nato a Budapest, dove da una decina di giorni dirige l'Istituto Italiano di Cultura, e si sente ancora, in parte, il germe dell'immigrato dentro il sangue: «La mia prima lingua madre non è l'italiano - commenta - ricevere il Viareggio per me significa ricevere il segno della accettazione dell'altro. Non è poco per chi ha vissuto avvenimenti che tentavano di mostrare che chi non è uguale a te deve essere sproprio». Dunque lo scrittore drammaturgo italo-ungherese prende il Viareggio per i suoi cinque racconti della «Neve e la colpa» come un raggio caldo di fine estate dopo inverni mai dimenticati.

Né, e non sorprende, dimentica il gelo di antichi e nuovi conflitti Ginzburg. I suoi «Occhiacci» tessono fili nascosti tra mondo classico, tradizione ebraica e cristianesimo, e lui, che di queste culture si nutre, si mette in discussione: «Esploro le distanze letterarie, geografiche, le distanze emotive e intellettuali - racconta con quella sua aria autorevole e profonda - che possono essere un fatto positivo ma possono anche favorire atteggiamenti disumanizzanti». E filtra ancora il senso di un passato che non è passato e di una storia che lascia ferite da cicatrizzare con la parola. Se non è proprio una gastronomia, si direbbe che i giurati del Viareggio abbiano cercato un filo unico, quest'anno per il Premio.

Stefano Miliani

IL SINODO

## Valdesi ai cattolici «Cerchiamo ciò che ci unisce»

TORRE PELLICE. Con l'approvazione degli ultimi ordini del giorno e l'elezione degli organismi dirigenti e delle principali commissioni, si sono chiusi l'altro ieri i lavori del Sinodo valdese e metodista, nel quale tra l'altro è stato rieletto moderatore della Tavola Valdese (l'organo esecutivo) Gianni Rostan. Molti i temi discussi, non solo quello controverso della bioetica: anche su scuola, giovani, immigrazione e donne, il Sinodo ha dato orientamenti di lavoro. È stato inoltre approvato un ordine del giorno sulla libertà, in cui il consenso ha registrato preoccupazione per «manifestazioni di protagonismo confessionale» da parte di alcuni settori della gerarchia cattolica «tese a condizionare pesantemente la vita pubblica facendo leva su valori di una tradizione cristiana che, anziché proporsi al confronto con altri apporti culturali, nell'ottica di una società plurale e laica, si vorrebbero imporre attraverso strumenti legislativi». E non è chiaro se la critica si riferisca alla purificazione fra scuole pubbliche e private o ad altro.

Ma è stato il documento sull'ecumenismo (approvato quasi all'unanimità) a rappresentare il

punto fermo di questo Sinodo. A cinquant'anni dalla creazione del Consiglio Ecumenico delle Chiese, il Sinodo valdese e metodista ha ufficialmente approvato un fondamentale documento su «Ecumenismo e dialogo interreligioso», che costituirà la base e la linea di tendenza su cui si muoveranno queste confessioni cristiane di minoranza nei rapporti con il cattolicesimo, l'ortodossia, le altre chiese evangeliche, nonché l'ebraismo, l'Islam, il buddismo e le altre religioni. Si tratta di un fascicolo di 50 pagine che racchiude il lavoro di una commissione teologica durata parecchi anni, secondo la prassi democratica di queste chiese che vedono un complesso movimento di «andata e ritorno» tra lavori di commissioni specifiche, diffusione e discussione nelle comunità locali. «Lo Spirito soffia dove vuole e l'Evangelo non è incatenato. Esso è realmente all'opera in tutte le confessioni e anche al di fuori di esse: questa è la vera ragione della speranza ecumenica». Così si chiude il documento del 1982 che ha costituito la base del lungo percorso portato all'approvazione attuale.

«La nostra identità è in divenire», ha detto il teologo Paolo Ricca, uno dei componenti della commissione, presentando il documento alla stampa - e il nostro è quindi un documento aperto, un testo di ampio respiro. Per la prima volta nella storia del protestantesimo italiano, il rapporto con il cattolicesimo viene affrontato non in termini di contrapposizione ma affermando innanzitutto ciò che abbiamo in comune, senza naturalmente dimenticare ciò che ci distingue. Auspicio che i cristiani di tutte le confessioni siano «in divenire», ma che lo siano insieme agli altri, non nella chiusura di posizioni acquisite».

Nel documento (sette capitoli e settanta paragrafi) si parla esplicitamente di ciò che è in comune fra cattolici e protestanti e di ciò che divide. Si tratta di punti in comune dottrinali (come la fede cristiana nei suoi contenuti essenziali, il battesimo o la celebrazione della domenica), mentre i grandi contrasti, a parte quelli teologici sul culto per la Madonna e sulla dottrina luterana della giustificazione, permangono in materia di etica (divorzio, aborto, contraccezione, rapporti con lo stato). La Chiesa di Cristo è una sola, ribadisce il documento, ma la divisione è un fatto storico: «Non Cristo è diviso, e neppure la Chiesa come corpo di Cristo, che è e resta una pur avendo molte membra. È la Chiesa come realtà storica e umana a essere divisa». Varietà e diversità, perciò, «fanno parte della natura stessa della Chiesa una. La sua unità non è uniformità».

Piera Egidi

## Leonardo, via al restauro dell'Annunciazione

La Gioconda, il capolavoro di Leonardo da Vinci, sta ingiallendo. L'allarme è stato dato da alcuni esperti d'arte parigini che chiedono di ripristinare le tinte originali. Ma dal Louvre è arrivata una risposta secca e negativa: «La Gioconda non si tocca, non vogliamo correre rischi». Il dibattito si anima, intanto però le abili mani dei restauratori interverranno sicuramente su un altro dei capolavori di Leonardo Da Vinci: l'«Annunciazione» conservata al Museo degli Uffizi di Firenze. Il restauro dell'opera fu comunicato il 25 maggio scorso quando la direttrice del museo, Anna Maria Petrioli, spiegò che la decisione era stata presa «dopo aver rilevato dei microsollevamenti di colore che hanno reso il dipinto un'opera a rischio». L'intervento, finanziato dal gruppo Vegè, sarà eseguito da Alfio Del Serra e dovrebbe cominciare nei prossimi mesi.

L'Unità			
Tariffe di abbonamento			
Italia	Annuale	5 numeri	Annuale
	Semestrale	Domestica	Semestrale
7 numeri	L. 480.000	L. 250.000	L. 380.000
6 numeri	L. 430.000	L. 230.000	L. 83.000
	Estero	7 numeri	Semestrale
		6 numeri	L. 420.000
			L. 360.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SODIP. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Betola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Tariffe pubblicitarie			
A mod. (mm. 45x30)	Commerciale ferialle	L. 590.000	Sabato e festivi L. 730.000
	Feriale		Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.650.000	L. 6.350.000	
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.300.000	L. 5.100.000	
Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000	Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000		
Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000	Finanza - Legali - Concess. - Arte - Appalti: Feriali L. 870.000 - Festivi L. 950.000		
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200			

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLICOMPASS S.p.A.  
 Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosè Carducci, 29 - Tel. 02/864701

**Area di Vendita**

Milano: via Giosè Carducci, 29 - Tel. 02/2442461 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 5-6-7-8 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Garibaldi, 15 - Tel. 081/7293111 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5483111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MELTERRA S.r.l.  
 Sede Legale: 20123 MILANO - Via Ticadise, 56 bis - Tel. 02/7003302 - Telex: 02/70011941  
 Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716911 - Telex: 02/67169750  
 00192 ROMA - Via Boezio, 6 - Tel. 06/35781 - 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716971  
 40121 BOLOGNA - Via Caroti, 81 - Tel. 051/252323 - 50129 FIRENZE - V.le Don Minzoni, 48 - Tel. 055/578498/561277

Stampa in fac-simile: Se. Be. Roma - Via Carlo Presenti 130  
 PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137  
 SFS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5°, 35  
 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Betola, 18

**L'Unità**

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale L'Unità  
 Direttore responsabile Paolo Gambescia  
 Iscrizione al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

UN NOME UTILE... PER CUCIRE FACILE!!!

# PFAFF RIGHI

per cucire... per la maglieria!

C E S E N A Via Quinto Bucci, 170 ☎ (0547) 382440

B O L O G N A Via Imerio, 6/a-b-c ☎ (051) 247804

R I M I N I C.so Giovanni XXIII, 49 ☎ (0541) 54587

R A V E N N A Via Maggiore, 102 ☎ (0544) 37313

F E R R A R A C.so Giovecca, 138/A ☎ (0532) 208866

**SIAMO PRESENTI ALLE FESTE DE L'UNITÀ DI:**

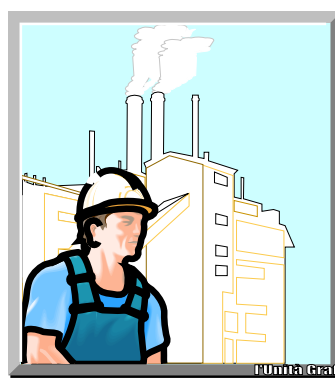
- 1) Festa nazionale di Bologna Dal 28 Agosto al 21 Settembre V.le Stalingrado PARCO NORD
- 2) Festa provinciale di Ravenna Dal 28 Agosto al 14 Settembre V.le Europa Pala De Andrè
- 3) Festa provinciale di Cesena Dal 28 Agosto al 14 Settembre Area Games Village Park di Ronta Cesena

PFAFF NECCHI SINGER brother NECCHI

Domenica 30 agosto 1998

2 l'Unità

I CONTI PUBBLICI



Bankitalia e Mediobanca: più profitti, meno indebitamento e meno investimenti

## Pochi prestiti in banca L'azienda gioca in Borsa

### Nel Sud «bloccato» non si chiedono finanziamenti

#### Tasse, Unico Domani scade il termine

ROMA. C'è tempo fino a domani per la presentazione della dichiarazione dei redditi con il modello Unico. I ritardatari (il termine previsto era il 31 luglio) dovranno pagare una sanzione ridotta, pari al 15% delle imposte dovute, oltre agli interessi, calcolati sul 5% annuo. In ogni caso, va versato un minimo di 62 mila lire. Scade anche il termine per l'Ici, pagando una sanzione ridotta del 12,5% sull'imposta dovuta (minimo di 12.500 lire).

ROMA. Il sistema delle imprese guadagna un sacco di soldi, si rivolge di meno alle banche per far fronte alle proprie esigenze di liquidità, per finanziarsi a medio termine preferisce il mercato azionario, e tuttavia non si avventura negli investimenti.

I famosi investimenti privati che, accanto a quelli pubblici nelle infrastrutture, dovrebbero dare il segnale della ripresa a un Paese che sembra seduto in una situazione di crescita debole.

Ieri uno studio della Banca d'Italia, giorni fa il rapporto di R&S e Mediobanca, descrivono questo quadro in cui certamente prevale il colore rosa sullo stato di salute della nostra struttura produttiva.

Ed è da dire subito che uno dei motivi della stagnazione degli investimenti è che le risorse in più portate dalla congiuntura positiva del mercato e dal calo del costo del denaro sono state impiegate - in particolare dalle imprese a capitale pubblico - per pagare i debiti. Tanto da dimezzare il tasso di indebitamento in quattro an-

ni. Ma veniamo all'analisi pubblicata da Bankitalia e compiuta da Dario Focarelli e Paola Rossi. Lo studio ha verificato che rallenta la domanda di finanziamenti con il ricorso al credito bancario.

Dopo la crescita sostenuta negli anni Ottanta e nei primi anni Novanta, il ricorso al credito nel quadriennio '93-'96 ha subito un forte ridimensionamento. Nel Nord è accaduto per la «scoperta» di altre forme di finanziamento, nel Sud per la fragilità economica delle imprese. Un dato che conferma il divario tra le diverse aree del Paese sul fronte dei finanziamenti bancari.

In particolare nel Nord-Ovest le aziende sono ricorse, più che alla banca, al capitale di rischio con un aumento delle emissioni azionarie passate dai 3.300 miliardi del '92 ai 13.000 del '94. «Con tutta probabilità - si legge nello studio - hanno potuto beneficiare di tale forma di finanziamento le imprese di maggiori dimensioni, localizzate prevalentemente nelle regioni nord-occidentali».

Nel Nord-Est invece l'indebitamento con le banche non è stato ridotto. L'accresciuto autofinanziamento delle imprese, che si è determinato nel '95, è stato effetto della «brusca svalutazione del cambio» all'inizio dell'anno, di cui hanno usufruito soprattutto le imprese esportatrici. Il rallentamento dei prestiti bancari nel Centro Italia è derivato dalla presenza di molte imprese pubbliche. In particolare, dagli sforzi fatti tra il '94 e il '95 «per conseguire il riequilibrio della posizione patrimoniale».

Di queste politiche è frutto la «contrazione dell'indebitamento delle holding e delle società appartenenti a gruppi pubblici». Infine, il Mezzogiorno: qui «la riduzione della dinamica del credito, che ne ha determinato la sostanziale stagnazione, è spiegata - conclude lo studio - per i due terzi dalla debolezza della congiuntura economica e per un terzo circa dall'aumento del divario tra i tassi». Nel complesso dunque il ricorso al credito cala, e lo ha confermato l'indagine di Mediobanca: nel '97 per la prima volta negli ultimi dieci anni gli oneri finanziari sono stati inferiori ai proventi finanziari.

Intanto, i profitti volano. Il «Sole 24 ore» registra il dato con «mai come nel 1997», riportando l'indagine di Mediobanca su un campione rappresentativo di 1.749 imprese fra private e pubbliche, grandi e medie, industriali e di servizi.

Imprese che hanno realizzato profitti per 14.616 miliardi, cinquemila miliardi più che nel 1996. L'utile netto è giunto al 2,4% (1,7% nel '96) del fatturato di 608 mila miliardi, a sua volta cresciuto del 6,5%. Ma mentre gli investimenti finanziari schizzavano da 11.700 a 23.000 nel '97, gli investimenti tecnici scendevano da 41.700 a 41.000 miliardi. Rispetto al triennio precedente, nel 1995-'97 sono diminuiti dall'11%. Mentre l'occupazione calava di 22 punti nelle imprese manifatturiere.

Raul Wittenberg



Radaelli/Ansa

#### L'INTERVISTA

### Galli, Confindustria «Più occupazione? Aspettiamo il '99»

ROMA. La riduzione dell'esposizione bancaria da parte dell'impresa nel periodo compreso tra il '93 e il '96 deve essere valutata come un segnale di risanamento più che di fragilità del sistema. E d'altra parte le aziende investono di più e comprano più macchinari, approfittando anche delle migliori condizioni in termini di interessi. Una fase dinamica che comporterà una crescita del 2% anche al Sud ma che almeno per quest'anno avrà effetti insignificanti sull'occupazione. Per veder crescere i posti di lavoro dovremo aspettare almeno il '99. È quanto pensa il direttore del centro studi di Confindustria, Giampaolo Galli: un'analisi all'insegna di un caustico ottimismo.

**Dottor Galli, non dovrebbe allarmarci il fatto che negli ultimi anni le imprese hanno chiesto denaro alle banche nonostante la riduzione dei tassi? Ciò non significa forse minor voglia di investire e di creare posti di lavoro?**

Non direi. Siamo di fronte a un fenomeno strutturale, che va giudicato positivamente: fra il '93 e il '96 le imprese hanno rimesso ordine nei loro conti, dopo gli anni del credito troppo facile, e hanno impegnato più capitale di rischio. Il risanamento, che ripeto è un fatto fisiologico e positivo, ha riguardato anche le imprese del Mezzogiorno. Le quali però hanno scontato due handicap: la crisi dell'intervento pubblico, per i problemi di bilancio e per gli effetti di Tangentopoli, che ha contribuito a deprimere il sistema produttivo, e i mancati effetti della svalutazione della lira in quanto il Sud non è un'area esportatrice.

**Queste valutazioni restano valide anche per l'anno in corso?**

Oggi dal Sud arrivano segnali di vitalità che non possono essere ignorati. Siamo di fronte a una ripresa non

di forte intensità, però analoga a quella in atto nel resto del Paese. Mi aspetto un tasso di crescita del 2% anche al Sud.

**Significa che il cavallo riprende a bere anche sul fronte del credito?**

I dati più recenti segnalano in effetti qualche ripresa sul fronte degli impieghi. Ma di sicuro la riduzione degli oneri finanziari, a seguito del calo dei tassi, favorisce l'autofinanziamento delle imprese. Anche se l'indebitamento in termini reali non subisce riduzioni.

**Dunque, si investe di più oggi che due-tre anni fa?**

Gli indicatori congiunturali relativi agli ordini delle imprese italiane sono incoraggianti. Nel primo trimestre di quest'anno, secondo i dati raccolti dall'Ucimo, si è registrato un aumento del 9% degli acquisti di macchinari. E si assiste anche a un risveglio delle costruzioni, in parte trainato dagli incentivi alle ristrutturazioni. In definitiva, è evidente un maggior impegno delle imprese negli investimenti. La crisi mondiale e i suoi contraccolpi provocheranno qualche rallentamento, tuttavia la crescita ci sarà.

**Aumenterà anche l'occupazione al Sud? Meglio non alimentare illusioni. I nuovi posti di lavoro, nel '98, saranno davvero molto pochi nonostante i provvedimenti del governo. I risultati, e in questo contesto con Prodi, si vedranno quando la ripresa sarà consolidata, cioè a partire dal prossimo anno. Però non con i 600 mila-700 mila nuovi posti nell'arco del triennio, di cui si favoleggia con un po' di fantasia. Saranno trecentomila, se bene, naturalmente a parità di strategie: sarà comunque una bella inversione di tendenza, rispetto al milione di posti di lavoro andato in fumo.**

Pierluigi Ghiggini

## Finanziaria e lavoro, test a palazzo Chigi

### Riparte la trattativa governo-parti sociali sull'accordo del luglio '93

ROMA. Sta per scattare l'ora x. Questo è stato l'ultimo fine settimana di «vacanza» sul fronte del lavoro e dell'economia. Anche se (complice la crisi russa e l'occupazione che non accenna a salire), governo, sindacati e industriali hanno già «esternato» parecchio sulle rispettive posizioni. Insomma, sul fronte economico sembra quasi che quell'autunno (caldo, denso, chissà) tanto evocato sia già iniziato.

Ma nell'agenda politica gli impegni si affastellano da questa settimana. Si parte mercoledì 2 settembre, quando governo e sindacati riprendono il confronto sulla verifica dell'accordo del luglio '93. Un confronto già iniziato prima dell'estate, e che le parti hanno tutta l'intenzione di chiudere al più presto.

Solo 24 ore dopo è fissato l'appuntamento a Palazzo Chigi tra i ministri competenti per mettere a punto i contenuti della prossima legge finanziaria: successivamente partirà il confronto con le parti sociali e il provvedimento vedrà infine la luce entro la fine del mese.

Non solo il 3 settembre verrà definito nel dettaglio su quali capitoli di spesa dei ministeri e in quale misura si taglierà (nel mirino, soprattutto Difesa e Sanità), ma nello stesso giorno riprenderà anche il confronto tra partiti sociali e tecnici dei dicasteri interessati sulla trasformazione del Tir in azioni che sarà prevista dal collegato.

Sempre mercoledì continuerà, poi, la verifica dell'accordo sul costo del lavoro. Un esame, quello tra le parti sociali, diventato di ancora più stringente attualità dopo il recente invito del «super-ministro» Ciampi a costituire un nuovo patto sociale. Una proposta che conferma la politica

#### Con Treu sindacati e Confindustria parleranno di concertazione. Al centro la discussione sui due livelli di contrattazione



della concertazione come baricentro di tutti gli interventi nel settore. Di qui l'importanza strategica della revisione di un accordo arrivato al quinto anno di vita. Sono molte le questioni sul tappeto del confronto. Sicuramente si affronterà il tema dei livelli contrattuali. Ci tengono soprattutto gli industriali, che da mesi hanno lasciato intendere che i due livelli di contrattazione non reggono più.

Per quanto riguarda la Finanziaria,

il «ruolino di marcia» è ben definito. In dettaglio, la manovra (ormai di 12.000 miliardi di cui 8.000 di tagli alla spesa e 4.000 di maggiori entrate) conterà novità importanti anche sul fronte del lavoro. Nella riunione a palazzo Chigi, infatti, si parlerà di un piano di intervento per l'occupazione e la ripresa che prevede un maxi collegato alla finanziaria per 36 mila miliardi per infrastrutture e Mezzogiorno. Del «pacchetto», assieme ad un riordino generale degli incentivi e alle misure sull'emersione del lavoro nero, dovrebbero far parte anche l'Agenzia per il Sud e un nuovo provvedimento sugli straordinari (la proroga scade proprio a fine settembre).

Nel documento non mancheranno le novità. Ecco, punto per punto, le operazioni previste finora, ancora suscettibili, naturalmente, di modifiche. Maggiori entrate (4.000 miliardi). Dovrebbero derivare in gran parte da un recupero dei crediti contributivi che l'Inps deve ancora riscuotere nella misura di 4.000 miliardi. Il Governo preferisce non parlare di un condono ma soltanto dell'applicazione di nuove procedure previste dalla riforma della ri-

scossione. Va ricordato che dei 40.000 miliardi di crediti recuperati dall'Inps dall'87 all'97, oltre la metà (20.481) provengono dai condoni piuttosto che dall'attività diretta dell'Istituto (18.052). Tra le altre ipotesi, c'è anche quella della «carbon tax», la tassa ecologica, anche se recente-

#### Il nuovo patto di Ciampi prevede uno scambio tra flessibilità e investimenti. Infrastrutture programmate insieme alle Regioni



mente si è ragionato soltanto su una diversa modulazione delle accise sui carburanti e sulle fonti energetiche che non comporti quindi alcun aumento di gettito tributario. Sul tavolo, infine, le misure anti-evasione fiscale.

Tagli alla spesa (9.000 miliardi). Si attende un pesante giro di vite sui capitoli di spesa dei ministeri. Sarebbero in particolare interessati la Difesa e la Sanità, ma non la Scuola. I tecnici

del Tesoro penserebbero di recuperare dai tagli ai ministeri tra i 1.500 e i 2.000 miliardi. Allo studio anche un «inasprimento» dei requisiti per accedere alle prestazioni sociali previste dal redditometro. Dalla Sanità, nell'ambito della spesa per le Regioni, provverrebbe invece 1.000 miliardi che farebbero parte di una quota di 2.500 miliardi risparmiati dal «patto di stabilità» tra Stato ed Enti locali. Altri 1.000 miliardi potrebbero venire invece da un'opera di razionalizzazione delle uscite in conto capitale, cioè i flussi di cassa per gli investimenti, cui starebbe pensando il Tesoro. I restanti 2.500 miliardi necessari per arrivare ad un risparmio di spesa complessivo di 8.000 mld (così come previsto

dalla Dpef) potrebbero essere recuperati da una serie di misure che vanno dalla lotta ai «falsi invalidi» (per un gettito stimato attorno ai 200 miliardi) a tagli nei trasferimenti a Poste e Ferrovie. Pesa intanto l'incognita Russia: alcuni economisti prevedono che le crisi asiatica e russa potrebbero costare all'Italia mezzo punto percentuale di crescita reale in meno. La Finanziaria potrebbe aver bisogno di 5.000 miliardi in più.

Il dato Istat si riferisce agli ultimi 23 anni. Ma sono quattro milioni in più quelle di anzianità e vecchiaia

## Pensioni, crollano quelle d'invalidità

**l'Unità**

DIRETTORE RESPONSABILE  
Paolo Bambascia

VICE DIRETTORE  
Pietro Spataro

CAPO REDATTORE CENTRALE  
Roberto Gressi

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."

PRESIDENTE  
Pietro Guerra

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE  
Pietro Guerra, Italo Prario, Francesco Riccio, Carlo Trivelli

AMMINISTRATORE DELEGATO  
Italo Prario

Direzione, redazione, amministrazione:  
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13  
tel. 06 699961, fax 06 6783505 -  
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721  
Quotidiano del Pds - Iscrizione al n. 243  
e al n. 4555 (giornale murale)  
del registro stampa del Tribunale di Roma

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

ROMA. Il governo intende proseguire in maniera più mirata nella caccia ai falsi invalidi con centomila controlli specifici, e portare duecento miliardi nella borsa della Finanziaria '99. Ma gli ispettori rischiano di fare un buco nell'acqua se vanno a cercare fra le pensioni d'invalidità dell'Inps: anche fra questi lavoratori che hanno subito una riduzione della capacità lavorativa ci sarà il furbo di turno. Certo è però che dal 1985 il numero delle domande di pensione ha avuto una caduta verticale; perché un anno prima c'è stata la riforma dei criteri di accesso. Prima i requisiti erano due: la riduzione della capacità lavorativa fisica; e di quella «ambientale», una metafora della disoccupazione. La riforma ha fatto cadere questo secondo requisito e con esso il numero degli invalidi Inps, che in 23 anni è crollato di 1,3 milioni.

Non è accaduta la stessa cosa nel comparto degli invalidi civili amministrati dal ministero dell'Interno, che compensa l'invalidità deri-

vante da una malattia o da una menomazione per il semplice fatto di essere cittadino. Dal 1985 al 1996 gli invalidi civili sono più che raddoppiati, da 587.000 a 1.263.000: non essendoci stata una straordinaria mobilità nel decennio, i numeri fanno sospettare un travaso degli aspiranti invalidi dagli sportelli dell'Inps a quelli delle Prefetture. Infatti tra gli altri assistiti dall'Interno, il numero dei non vedenti è rimasto sui 110-120.000. E la spesa per gli invalidi civili è più che triplicata, da 3.700 a 14.000 miliardi nel '95, con una inversione di tendenza dal '96 grazie alle iniziative contro i falsi invalidi.

Riguardo all'Inps, dopo i picchi degli anni '70 (anche il 42,2% del complesso delle prestazioni erogate) il numero degli invalidi è diminuito nel ventennio dai 4 milioni 581 mila del 1974 agli attuali 3 milioni 249 mila. È l'Istat a fotografare una panoramica che registra un calo anche delle pensioni sociali passate dalle 853.466 del '74 alle

702.629 del '97 pari ad un calo percentuale del 2,8%. Complessivamente comunque il numero di pensioni erogate è aumentato in ventitré anni di quasi 4 milioni, passando da 11.504.327 del 1974 alle 15.308.659 dell'anno scorso. Ed è cambiata la combinazione dei diversi tipi di assegno. Allora sul totale dei trattamenti il 35,9% erano di vecchiaia ed anzianità, il 39,6% di invalidità ed inabilità, il 16,9% superstiti ed il 7,4% pensioni sociali. Nel 1997, a fronte di oltre 15 milioni di pensioni Inps (cioè circa 4 mln in più) quelle di anzianità e vecchiaia «pesano» per quasi il 50% sul totale, attestandosi al 49,8%. Al contrario le pensioni si invalidità ed inabilità si ridimensionano sensibilmente al 21,2%. Le erogazioni per superstiti, invece, segnano un incremento, con il 24,3%, mentre scendono al 4,6% le pensioni sociali.

Questo è il sottofondo sul quale è ripreso il dibattito sulle pensioni; probabilmente nella speranza di un intervento nella Finanziaria con

imprevedibili conseguenze politiche. Ma il governo lo ha già escluso che l'intervento ci sarà nel corso della manovra di 13.500 miliardi in allungamento. La proposta di tagliare le pensioni di anzianità formulata dal segretario del Ppi Franco Marini ha provocato imbarazzo nel suo partito. Giovanni Bianchi della direzione ha cercato di calmare le acque dicendo che «le ipotesi di un possibile ritocco della riforma previdenziale non possono e non debbono essere intese né come una critica all'azione del governo, né come il tentativo di cambiare l'orientamento ed i sostegni politici».

Tuttavia indiscrezioni confermano come non solo nella maggioranza, ma anche all'interno dello stesso governo «l'attenzione verso i conti previdenziali sia più forte di quanto si potesse immaginare prima dell'estate». Del resto lo stesso Ciampi ha detto che sulle pensioni avrebbe voluto fare di più.

R.W.

il nuovo  
concerto  
del Gallo

**ISOLA VERDE**

• Oggi pomeriggio  
e sera orchestra

**LORETTA GIORGI**

• Giovedì sera orchestra

**MAGRI E LISONI**

• Tutti i giovedì pomeriggio

**BALLO LISICIO**  
con orchestra I GIGOLÒ

Modena Via Ghisaroni, 176 - Tel. 059/30.45.86

BISCOTTI MERENDINE

**M**  
dal 1924  
cristalli  
Firenze

SENZA CONSERVANTI

**FUNTA VACANZE**

MILANO - Via Felice Casati 32 - Tel. 02/6704810  
E-MAIL: L'UNITA\_VACANZE@GALACTIC.COM.IT

**Con Ime punti dritto alla laurea.**

Obiettivo: conciliare studio e lavoro. Ime ti offre il metodo didattico di preparazione universitaria sperimentato più a lungo (dal 1989) e che può davvero condurti alla laurea.

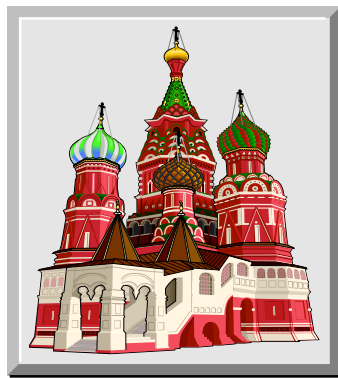
Ime. L'unico con centinaia di laureati dall'a.a. '90/'91.

Numero Verde  
**167-341143**

IN CHIEDI LA  
DOCUMENTAZIONE  
COMPLETA E GRATUITA

Ime. L'unico conforme alla  
normativa I.N.I. EN 181/90/02

Laurea in Scienze politiche  
Laurea in Sociologia



MOSCA. Signor Presidente del Consiglio, la Russia si può salvare?

«Non formulerei la domanda in questo modo. Non si tratta di sapere se la Russia affonderà. Si tratta di capire la velocità e i metodi che saranno necessari per salvare la Russia dalla crisi. Quali dovranno essere le decisioni, certo difficili, da prendere per far uscire l'economia del paese dal disastro. Ma la Russia c'è e rimane».

**Quali sono i più grossi problemi della Russia?**

«Ora come ora il punto che mi sembra più importante è ricostruire la fiducia dei cittadini nel comportamento dell'autorità dello Stato russo, tanto l'esecutivo che il legislativo. Ora c'è sfiducia ed essa, negli ultimi sei mesi, è cresciuta in modo notevole. Ciò è da ricondurre soprattutto al fatto che non sono stati pagati i salari e le pensioni, e adesso anche all'aumento dei prezzi. Perciò il problema più urgente è proprio quello di superare i ritardi, di compensare gli eventuali aumenti dei prezzi per gli strati socialmente deboli, di garantire la intangibilità dei risparmi, di calmare le oscillazioni del corso della moneta nazionale».

**Perché la modernizzazione dell'economia e le riforme sono cadute in una situazione di stallo?**

«Anche in questo caso io non porrei la domanda così: le riforme non sono in uno stato di stallo. Esse avanzano con molte difficoltà, questo è innegabile. Ma si può dire che siano bloccate? La Russia per più di 70 anni - cioè per ben tre generazioni - è vissuta nel socialismo. I suoi cittadini non hanno saputo che cosa fosse l'economia di mercato. Una situazione del genere non si corregge in soli 7 anni. Eppure noi qualche risultato l'abbiamo raggiunto: abbiamo ottenuto che la popolazione della Russia rifiuti un ritorno al passato, che leghi il proprio futuro all'economia di mercato, alla proprietà privata e alla libertà politica. Non è poco. E poi bisogna aver presente un'altra cosa. Bisogna ricordarsi del fatto che il miracolo economico tedesco degli anni Sessanta durò per circa vent'anni. Da noi invece le riforme nel senso dell'economia di mercato sono in vigore soltanto da sette anni».

**Come volete riconquistare la fiducia dell'Ovest nella Russia?**

«Per prima cosa dobbiamo stabilizzare la situazione economica e politica nel paese. La politica e l'economia da noi in Russia sono troppo strettamente legate l'una all'altra. L'economia russa non si può giudicare soltanto con i parametri del bilancio. Si tratta di un insieme estremamente complesso di relazioni economiche, sociali, politiche e addirittura psicologiche fra i soggetti del mercato. La prima cosa da fare è stabilizzare la si-

Prima intervista a un giornale occidentale del nuovo presidente del Consiglio russo: «Non chiediamo solo prestiti, ma cooperazione»

# «Indietro non torniamo»

## Cernomyrdin: «Potremmo partecipare all'Euro»



**Un ex ministro argentino «curerà» il rublo**

L'ex ministro dell'economia argentino Domingo Cavallo, considerato l'artefice del risanamento dell'economia del paese, è stato invitato in Russia per fare una diagnosi e proporre una

via d'uscita alla crisi e forse già oggi potrebbe giungere a Mosca. Lo hanno riferito i più stretti collaboratori dell'ex ministro che hanno precisato che venerdì scorso Cavallo è stato contattato dal vicepremier russo Boris Fiodorov, a nome del primo ministro incaricato Victor Cernomyrdin. Cavallo ha subito accettato di collaborare. Secondo Juan Lluch, un economista molto vicino all'ex ministro, è stato probabilmente il Fondo monetario internazionale a suggerire a Cernomyrdin di rivolgersi a Domingo Cavallo, chiamato lo «zar economico argentino» e autore del «piano di convertibilità», basato sulla parità della quotazione del peso in relazione al dollaro che ha portato alla stabilità dopo un lungo periodo di iperinflazione. Il deputato Cesar Albrici del partito «Azione per la repubblica» che appoggia la candidatura presidenziale dell'ex ministro, ha detto che questo appello della Russia è un grande riconoscimento dell'opera di sostanziale trasformazione del paese attuata da Cavallo e dimostra che è lui l'uomo adatto per dirigere in futuro l'Argentina.

**Le riforme democratiche non sono in fase di stallo**

tuazione e riportare il suo sviluppo di nuovo su una via normale e tranquilla. La stabilità economica del paese è già una garanzia per la ripresa della fi-

ducia. In secondo luogo noi lavoreremo per far funzionare i meccanismi che permettono alla Russia di rispettare le sue obbligazioni verso gli investitori e nello stesso tempo di correggere, e certamente in un modo sostanziale, le decisioni errate prese nel passato. Decisioni da correggere, naturalmente, migliorando le funzioni degli investitori stranieri. In fin dei conti una quantità di grosse aziende straniere che hanno in corso progetti di investimento pluriennali in Russia hanno dato già segnali molto chiari del fatto che vogliono rimanere qui e continuare a lavorare».

**Secondo lei che cosa ha sbagliato l'Occidente con la Russia?**

**Se ci sono stati errori li abbiamo compiuti insieme**

«Per prima cosa devo dire che si tratta comunque di errori che abbiamo fatto insieme. Molti, e non soltanto all'Ovest ma anche qui da noi,

hanno sottovalutato le particolarità della Russia e la mentalità dei cittadini russi. A noi sono stati proposti degli schemi economici standardizzati. Ma, tanto per fare un esempio, quello che può non funzionare male nella piccola Lettonia, in Russia non funziona per niente e qualche volta può anzi produrre un risultato contrario. I consigli sono consigli, e vanno benissimo, ma bisogna che chi li riceve abbia comunque le idee chiare in testa. E' per que-

sto che dico che non ci sono stati errori dell'Occidente bensì errori che abbiamo compiuto tutti insieme. Per quel che concerne le responsabilità dell'Ovest in merito alle riforme russe io sottolineerei il fatto che un certo scetticismo e una certa passività riguardo allo sviluppo dei rapporti politici ed economici con la Russia sono connaturate proprio al modo di pensare di molti politici dell'Occidente. Scetticismo e passività hanno porta-

to al fatto che il necessario sostegno alle riforme russe da parte occidentale è arrivato troppo tardi».

**Che cosa possono fare la Germania federale e l'Europa in generale per la Russia?**

«Soprattutto debbono aver comprensione per la nostra situazione. Capire le nostre difficoltà e non chiederci l'impossibile. Dobbiamo lavorare insieme per il futuro dei nostri paesi, per il futuro dell'Europa. Non abbiamo bisogno soltanto di prestiti, abbiamo bisogno di progetti economici comuni. Fra le altre cose io sono del parere che la Russia dovrebbe partecipare al progetto dell'Euro».

**L'Ovest si deve preoccupare del fatto che adesso i comunisti eserciteranno di nuovo influsso sulla politica del governo?**

«Noi siamo un paese democratico. I comunisti rappresentano gli interessi di una parte sostanziale della popolazione e, rappresentando questi interessi, debbono anche influenzare il governo. Naturalmente ciò deve avvenire soltanto in modo democratico. D'altra parte è un fatto che molti dirigenti politici della sinistra, nel nostro paese, non riescono a capire bene che cosa vuole il popolo della Russia, per cui sul come uscire dalla crisi tirano fuori ricette bizzarre, che rappresentano una forma di pressione sul governo e che spaventano molti uomini d'affari e dirigenti politici nell'Ovest. La popolazione della Russia non vuole un ritorno al passato. Perciò il presidente e il governo, che agiscono nell'interesse di tutto il popolo russo, non permetteranno un rollback. L'obiettivo del popolo russo rimane quello di prima, e cioè l'economia di mercato e la democrazia. D'altra parte, per raggiungere questo obiettivo non si deve sbattere la testa al muro, bisogna scegliere la via dell'accordo nella società».

**Kai Diekmann**

Copyright Welt am Sonntag

Il presidente si prepara a incontrare anche Lebed e il leader comunista Ziuganov

## Clinton, l'amico fidato

Ore febbrili: la Casa Bianca riscrive l'agenda del vertice

NOSTRO SERVIZIO

LOS ANGELES. James Bennett, uno dei giornalisti che da più tempo seguono i viaggi di Clinton intorno al mondo, rammentava ieri sul New York Times come la scorsa primavera, in vista del lungo e spettacolare viaggio in Africa, il presidente avesse con largo anticipo inviato in loco i suoi aiutanti con una missione d'esplorazione solo apparentemente frivola: quella di studiare, ad ogni tappa del chilometrico itinerario, i più appropriati «camera angle». Ovvero: le inquadrature televisive che, con accorta regia, meglio potevano esaltare agli occhi del mondo la coreografia e, di riflesso, la sostanza d'un viaggio chiamato a sancire il

«nuovo ruolo Usa» in quello che con tipica e fulminante enfasi - il presidente avrebbe poi definito il prossimo «rinascimento africano».

Nulla di simile è avvenuto (o sta avvenendo) in vista dell'ormai imminente summit moscovita. Ed anzi le cronache della vigilia ci descrivono gli aiutanti del presidente febbrilmente impegnati, non nella gestione dei dettagli scenografici del viaggio, bensì nella ben più elementare definizione d'una credibile agenda. Che cosa dirà Bill Clinton a Boris Eltsin? Con quali parole reciterà, di fronte ad un leader debole ed impopolare, la parte dell'amico fidato che - come lo stesso presidente ha sottolineato venerdì - non si tira indietro in «tempi dif-

ficili»? E infine: come potrà Clinton efficacemente trasmettere, ad un paese stanco e ferito, l'esigenza di continuare «con disciplina e durezza» lungo la strada di riforme che hanno fin qui portato soltanto sofferenze? Ardua impresa. E non solo per un leader che, dai suoi detrattori, è stato spesso maliziosamente accusato di tradurre in «photo opportunities» ed in «sound bites» - in immagini televisive e «morsi sonori» - le esigenze d'una vera strategia di politica internazionale. Perché, - come ieri ha sconsigliatamente ammesso il vicesegretario al Tesoro Lawrence Summers - «a questo punto non abbiamo di fronte a noi né un team economico né, tanto meno, un piano economico». E perché tut-

to induce a credere che questo piano - quando e se ci sarà - finirà in effetti per andare nella direzione opposta a quella auspicata dall'«amico americano».

Ieri - con maligno ma inevitabile accenno al caso Lewinsky - lo spaecker della Camera, Newt Gingrich, ha definito «imprudente» la conferma d'un vertice «tra due presidenti deboli che - ha detto - tendono a sostenersi l'un l'altro». Ed alla Casa Bianca - dove nessuno ha ieri commentato il licenziamento dei riformisti Anatoly Ciubais e Boris Nemtsov - la «squadrina internazionale» di Clinton resta a quanto si dice combattuta tra la linea della «durezza» e quella d'una «flessibilità» più realisticamente capace d'adattarsi

alle alleanze politiche di cui Eltsin abbisogna per sopravvivere. Il che fa sì che, nell'incertezza, tutti gli sforzi vengano per il momento concentrati nell'impresa - anch'essa assai ardua - di conferire al summit una «apparenza di normalità». Mosca, insomma, vedrà le cose di sempre: un discorso di Clinton all'Università, una conferenza stampa congiunta, dichiarazioni su tutti i «punti di comune interesse», dallo START II, al terrorismo, al gasdotto del Caspio. Poi, recita il protocollo, Clinton si incontrerà con altri «leader parlamentari e politici». Segnatamente con Ziuganov e Lebed. Come a dire: prepariamoci al peggio.

**Massimo Cavallini**

### L'ANALISI

Con Boris Eltsin il centro-destra di Bonn ha seguito una politica neo-liberista impensabile in Germania

## E Kohl (a Mosca) copiò Mrs. Thatcher

ROMA. Cominciamo dai fatti. Ovvero dai numeri. Il debito della Russia nei confronti del governo federale tedesco supera di poco i 74,2 miliardi di marchi (circa 74 mila miliardi di lire). Non è poco, ma non è neppure tantissimo. Se si aggiungono i 52,1 miliardi di crediti delle banche federali, coperti al 90% da garanzia statale Hermes, e i 4,7 miliardi della esposizione di aziende private verso le proprie succursali russe, si arriva a cifre di tutto rispetto ma non tali da far ritenere che la Russia stia fallendo per colpa dei tedeschi o che la Germania rischi di cadere nel baratro per colpa dell'insolvenza dei russi. Tanto più che i debiti hanno una storia lunga: dei 74,2 miliardi citati sopra, la bellezza di 50,8 risalgono al tempo in cui c'era ancora l'Urss. I crediti nei confronti della Russia post-sovietica ammontano a 14,7 miliardi, cui sono da aggiungere 8,7 miliardi di prestiti non vincolati. Insomma, nessuna banca tedesca rischia il crac. Se anche gli economisti tedeschi cominciano a parlare di possibile recessione globale, non si vede perché la cosa dovrebbe turbare più dei colleghi americani: è vero che la Germania l'anno scorso ha strappato all'Ucraina il pri-

mo posto nell'export in Russia, ma quest'ultimo resta, comunque, poco più di una goccia nel mare del «made in Germany» dilagante per il vasto mondo. Non esiste, dunque, in Germania un «rischio crisi russa»? Un momento. Dal punto di vista finanziario dei pericoli immediati, in effetti, non se ne vedono. Ma dal punto di vista economico, e soprattutto dal punto di vista politico la situazione è del tutto diversa. Al punto da giustificare, e come, i rimproveri di indifferenza, se non proprio di incoscienza, rivolti in questi giorni al governo federale e al suo Gran Capo, un tempo così solleciti a recepire ogni minimo venticello proveniente dall'est.

Tanta apparente insensibilità è stata spiegata con la prossimità delle elezioni federali, alle quali Helmut Kohl, già nei guai, vuole evitare di giungere con il marchio del leader

che più di ogni altro in Europa, e quasi quanto il presidente Usa, ha sposato in passato virtù e (soprattutto) vizi del Grande Perdente del disastro russo. Mai spiegazione fu più pertinente: dai punti di vista del cancelliere, da qui al 27 settembre meno l'opinione pubblica si ricorderà delle saune insieme con Boris Eltsin, delle sceneggiate ai G7-quasi-G8, del «tu» che i due si davano, e si daranno ancora, in nome d'una «amicizia tra uomini» sbandierata perfino nei comunicati ufficiali, e meglio sarà per tutti.

Eppure, dovrebbe essere chiaro che il vero problema non sono i rapporti con Boris lo Zar. Nello stesso modo in cui, a suo tempo, non lo furono quelli con il «Gorby» che veniva acclamato come un eroe, ogni volta che si presentava, su ogni piazza tedesca, l'«amico Michael» col quale «tu» venne sancito nel memorabile summit in pull-over di Mineralnye

Vody, quello da cui venne il sì del signore di Mosca all'unità tedesca. Il vero problema è che l'abisso della crisi russa potrebbe mettere allo scoperto, ora, la più complicata, irrisolta e forse irrisolvibile delle contraddizioni del lungo regno di Helmut Kohl.

Cerchiamo di spiegarla, questa contraddizione, semplificando fino al limite del lecito. La Repubblica di Bonn è stata costruita, come si sa, sul concetto della «economia sociale di mercato» che, detto in soldoni, significa una economia di mercato accompagnata da un patto sociale garantito da una forte struttura di welfare. A questa concezione si sono tenuti fedeli non solo i socialdemocratici, ma anche i cristiano-democratici (che peraltro l'avevano inventata e resa poi popolarissima con Ludwig Erhardt). Neppure nel momento di massima spinta neo-liberista, per esempio al tempo della svolta che

portò al rovesciamento delle alleanze, alla caduta del governo Schmidt e alla formazione della coalizione di centro-destra, questa caratteristica è stata seriamente in discussione. Il centro-destra può aver compiuto scelte socialmente conservatrici, aver fatto, come si dice, una politica «anti-popolare», ma la Repubblica federale non è mai stata «thatcheriana».

Non lo è stata all'interno, ma nelle sue relazioni esterne invece lo è stata, eccome. Bonn ha fatto una politica molto «thatcheriana», per esempio, in tutto il periodo della complessa preparazione della unificazione, prima economica e poi politica, con la ex Rdt. In materia di sopravvivenza delle imprese dell'est e di scelte in relazione alle proprietà a suo tempo espropriate dai comunisti, il criterio-guida è stato, sempre semplificando (ma semplificavano nello stesso mo-

do anche i dirigenti tedeschi del tempo), che siccome bisognava tirare fuori l'altra Germania dal comunismo che l'aveva rovinata, bastasse esattamente «fare il contrario del comunismo». L'opportunità di sopravvivenza delle imprese venne giudicata solo in base alla loro redditività di mercato, tralasciando ogni considerazione di carattere sociale: in fatto di beni espropriati, contro il parere della maggioranza dei tedeschi dell'est, fu scelta la linea delle restituzioni piuttosto che dei risarcimenti.

Nessuno è in grado di dire se e quanto questo atteggiamento da «ayatollah del capitalismo» (così Jacques Delors definiva i politici à la Thatcher) abbia contribuito a creare le difficoltà dell'unità tedesca che si sono tradotte in giganteschi trasferimenti di denaro dall'ovest all'est, in un tasso di disoccupazione all'est molto più alto che all'ovest e in una

situazione sociale, nei Länder orientali, tutt'altro che tranquilla. C'è da dire, comunque, che le durezze della «economia non-sociale di mercato» applicata nella ex Rdt sono state potentemente mitigate dalle protezioni del welfare che, ovviamente, sono arrivate insieme con le leggi di Bonn.

A Mosca e dintorni non c'è stato alcun tipo di ammortizzatore. Se è vero, come molti vanno dicendo in questi giorni, che una delle cause di fondo della grande crisi russa è stata l'assenza di regole e di protezioni sociali con cui il capitalismo si è propagato nella Russia di Eltsin, la quota di responsabilità dei tedeschi in questo disastro è almeno pari al loro livello di presenza finanziaria laggiù: cioè più alta di tutti gli altri paesi. I dirigenti tedeschi, così sensibili e «sociali» in casa propria, sono stati fra i più solerti, a suo tempo, nel legare gli aiuti ai russi alla creazione di un sistema ultra-liberistico che mai avrebbero considerato praticabile in Germania e nell'Europa occidentale. Una contraddizione di cui adesso il governo di Bonn teme di essere chiamato a pagare il prezzo.

**Paolo Soldini**

Cossiga parla dei suoi rapporti con Lombardini. Un benzinaiolo: «Eravamo in 60 ai suoi ordini»

# «Struttura parallela? Non mi stupirei...»

NOSTRO SERVIZIO

CAGLIARI. Era lui il capitano di corvetta cui Luigi Lombardini ricorda, nel suo diario postumo, di essersi rivolto per l'incarico di capo della Procura di Palermo. Un soprannome abituale, questo, per Francesco Cossiga. L'ex presidente della Repubblica venne infatti nominato simbolicamente ufficiale superiore di Marina da Giovanni Gronchi, come riconoscimento per aver gestito Stay-Behind, cioè Gladio. Cossiga, in un'intervista al «Corriere della Sera», racconta dei suoi rapporti con Lombardini. «Fino ai primi anni 80 ero un punto di riferimento per Lombardini e la struttura antisequestri. Lombardini era un giustizialista, non è certo colpevole di estorsione verso il padre di Silvia Melis, semmai può essere ritenuto responsabile di qualcos'altro, ad esempio di avere creato una struttura di indagini parallele a quella ufficiale. Se fosse dimostrato non mi meraviglierei».

Difficilmente Cossiga potrebbe meravigliarsi, visto che è un esperto di strutture parallele: le teste che entrarono in azione a fianco di quelle ufficiali in molti sequestri di persona, soprattutto se questi toccarono persone particolari, come la famiglia Schild, rapita nell'annus horribilis dei sequestri in Sardegna, il 1979, a Porto Raphael, o come Faruk Kassam, rapito nel 1992 a Porto Cervo. Purtroppo le stesse strutture non sono sempre entrate in azione per i sequestri «di serie B», che hanno coinvolto personaggi slegati dai veri centri di potere sardo, massoneria in testa.

Lombardini aveva messo in piedi, nel giro di diversi anni, un pool segreto di personaggi in grado di arrivare alla banda e di concludere positivamente il sequestro, pagando il riscatto. Una «sporca dozzina» che operava quando Lombardini era titolare delle indagini sui sequestri di persona e poteva avvalersi di una rete di fiancheggiatori che coadiuvavano polizia e carabinieri. Una struttura

formata da gente oltre i confini della legalità, come gli usurai, o da persone pulite, come giornalisti o gestori di pompe di benzina, che avevano l'opportunità per il loro lavoro di incontrare ogni giorno centinaia di persone senza dare nell'occhio. Una struttura legata direttamente al suo vertice che non rispondeva a nessun altro e che era dotata di salvacondotti e permessi per superare gli ostacoli che le forze dell'ordine regolari potevano mettere sulla loro strada. Una «Gladio-antisequestri», insomma, se il paragone con la struttura Nato non suonasse irraggiungibile. Rivela tra l'altro Salvatore Carboni, uno degli «agenti» agli ordini del «Dottore», cioè Lombardini, che il gruppo era di circa 60 uomini. Dice ancora Carboni che veniva pagato solo «il fulcro», ossia un gruppo di persone a me sconosciute, latitanti e fiancheggiatori dei sequestri». E spiega: «Non c'erano contatti tra i componenti della rete. Erano solo il Dottore a conoscere tutti».

Purtroppo per Lombardini questa organizzazione, che aveva necessità di molti soldi per mantenere in piedi la rete di informatori da attivare di volta in volta, ha operato sino a ieri. Sino al sequestro di Silvia Melis compreso, quando la legge sul blocco dei beni (lasciando aperta solo la possibilità di pagamento controllato dalla magistratura) era in vigore da molti anni e quando Lombardini era procuratore presso la Pretura, senza più alcuna competenza sui sequestri di persona. La struttura da strumento parallelo illegittimo che affiancava il giudice, col passare degli anni è diventata così una forza illegale che in più di una occasione si è contrapposta alle indagini ufficiali degli uomini della Procura Antimafia di Cagliari, considerati da Lombardini i suoi più accerrimi nemici.

C'è una cosa recente in cui questa struttura sarebbe andata a braccetto con pezzi dello Stato, ma non con la magistratura inquirente. Riguarda il sequestro di Faruk Kassam. Sulla «Nuova Sardegna» di ieri è stato pub-

blicato un documento esplosivo. L'esatta indicazione topografica del luogo dove il piccolo era tenuto rinchiuso. Lombardini inviò la piantina al comando regionale dei carabinieri una settimana prima che Faruk venisse liberato. I carabinieri non fecero nulla, né informarono il sostituto Mura, responsabile delle indagini. Perché i militari non si mossero? Diverse le risposte. Forse perché il riscatto era stato già pagato e si sapeva dell'imminente liberazione di Faruk. A quel punto non conveniva mettere in pericolo la vita del bambino con un blitz. Oppure perché con i fondi

riservati dell'Arma o del ministero degli Interni, si era concordato con il capo della banda, Matteo Boe, il pagamento del riscatto. In cambio dei soldi la libertà di Faruk e una fin troppo facile cattura di Boe, alcuni anni dopo, in Corsica. Nelle sue tasche le foto con i due complici, che nel processo per il sequestro di Faruk vennero condannati a 30 anni. Per Boe, rito abbreviato e solo 20 anni. Poi un procedimento di confisca dei beni della famiglia. Probabilmente, fuori dai patti.

Giuseppe Centore



Francesco Cossiga leader dell'Udr

A. Bianchi/Ansa

SERGIO FLAMIGNI

## «È il doppio Stato E certi personaggi ci sono cresciuti dentro»

ROMA. Di una cosa, si stupisce, lo studioso Sergio Flamigni. Di tutta l'intervista di Cossiga, l'esperto del caso Moro e membro negli anni 80 della Commissione P2 e di quella Antimafia per il Pci, sottolinea un passaggio: «C'è un'ammissione aperta dell'esistenza di un doppio Stato, una doppia legalità, di una struttura parallela. Di fatto, in ogni caso, Cossiga ribadisce un comportamento che ha avuto in altre circostanze».

Senatore, Lei non è un esperto di sequestri, ma di doppia legalità sì. E quel che sembra sia successo per i sequestri, non è una cosa accaduta «nel nulla». Succedeva in un certo Stato, appunto.

«Infatti, quel che stupisce è proprio l'ammissione aperta di una doppia legalità. Del resto, Cossiga ne ha dato dimostrazione anche in altri momenti. È un comportamento che lui ha avuto, identico, anche durante lo

stesso caso Moro, quando chiamò a collaborare esperti piduisti. Si muoveva in un giro massonico ben preciso e senza ricorrere alle procedure legali. In genere, al ministero degli Interni un consulente viene chiamato in base a delle regole: o per concorso, o per decreto di nomina basato su specifiche competenze. Tutto questo allora non accadde. Ad esempio, nel caso dello psicologo Ferracuti. È un modo di agire abbastanza discrezionale. Ora, quest'intervista non fa che confermare quel modo di procedere: un modo da doppio Stato».

E pensando al caso Lombardini? «Mi sembra molto strano che Cossiga parli con tanta facilità di un'eventuale struttura di indagini parallela. Dice che non se ne stupirebbe, se venisse veramente scoperta. Del resto, poi, di questo «capitano di corvetta» sappiamo con certezza oggi. Quel che stupisce, è che si viene a sa-

pere di tutto ciò solo in questa circostanza. A me sembra che se un presidente del Consiglio viene invitato dall'Inghilterra, madre peraltro della grande massoneria internazionale, ad agire in quel modo, poi si dovrebbe essere già saputo. Sono passati tanti anni. E lui, come mai lo dice ora?».

La massoneria risbucca anche nella vicenda Lombardini. E soprattutto, riemerge una cosiddetta «zona grigia» non ufficiale, di trattative parallele.

«Questo è un modo di gestire le cose che è tipico dell'ambiente massonico, del governo parallelo. E ricorda tutta la gestione non chiara, non lineare, del passato. Anche della vicenda Moro, ma non solo. Non a caso tanti personaggi implicati o nel golpe De Lorenzo, o nel golpe Borghese o nelle varie storie oscure del paese, poi li abbiamo ritrovati nelle liste P2. Esiste una trama che parte da lontano. Il fatto poi che in Sardegna ritroviamo il gran maestro Corona, che è anche stato presidente della Regione e ha avuto varie cariche istituzionali...».

Corona è espressione della massoneria ufficiale.

«Sì, ma la massoneria ufficiale ha favorito l'organizzazione della massoneria occulta. E adesso, ancora una volta siamo davanti ad un modo di operare che è tipico dello Stato parallelo. Io credo proprio che non sia un

caso, se nei sequestri la presenza della massoneria è così pronunciata. E poi, anche quella dei servizi, in epoche in cui erano abbondantemente devianti, come è ormai noto».

Torniamo a Lombardini.

«Stando alle informazioni dei giornali, mi sembra che siamo in tema. E per quel che riguarda l'intervista di Cossiga, il parallelo con Dalla Chiesa, tra l'altro, mi sembra molto forzato. Lui non andava certo per il sottile, però volerlo collegare a Lombardini mi pare davvero eccessivo. Dalla Chiesa non è mai sceso a patti con nessuno, se non mi sbaglia. Citarlo in quel modo, mi sembra quasi un voler costruire un «nuovo martirio». Di Lombardini. Che invece io collego piuttosto al generale Delfino».

E secondo Lei, si tratta di persone che hanno imparato a muoversi in un certo modo da sole?

«Ma quando il vizio della doppia legalità sta più in alto, perché quello del doppio Stato è un fenomeno politico - vedi P2, tutta in chiave anticomunista e con dentro ministri, generali, funzionari importanti - è chiaro che poi certi personaggi sono nati e cresciuti in questo clima. No, non hanno imparato da soli, secondo me: sono cresciuti in un'epoca in cui il doppio Stato era la regola».

Alessandra Baduel

Messaggio a S. Egidio

## Clinton «L'Islam non è terrorismo»

BUCAREST. L'Islam non è terrorismo. È questo il messaggio che Clinton ha inaspettatamente mandato alla Comunità di S. Egidio, che da oggi a martedì riunisce a Bucarest esponenti di tutte le fedi religiose, in occasione del XII Incontro intitolato «La pace è in nome di Dio». Il messaggio ha sorpreso tutti. I responsabili di S. Egidio ricordano che nel marzo scorso, durante la sua visita a Roma, Madeleine Albright si era recata in visita alla Comunità di Trastevere, impegnata allora come oggi nella mediazione di pace in Kosovo.

Oggi il riconoscimento di questo ruolo viene dalla Casa Bianca. «Applaudo - dice Clinton - i vostri sforzi di mettere assieme i leader di molte grandi religioni per favorire la pace e la tolleranza; i capi religiosi, lavorando assieme, possono diventare una grande forza per favorire la soluzione dei conflitti, la riconciliazione e la pace. Il lavoro di S. Egidio rappresenta una dimostrazione dell'importante ruolo che i mediatori religiosi possono avere nella soluzione dei conflitti». Clinton giudica il tema degli incontri «forte messaggio» e aggiunge: «Dobbiamo dire con chiarezza che la religione non approva il terrorismo e la violenza». E dopo aver parlato della necessità di favorire un clima di tolleranza e rispetto, aggiunge: «C'è chi ha giustificato gli attacchi contro interessi americani nel mondo, come parte di una guerra islamica, ma milioni di musulmani di tutto il mondo, compresi quelli che vivono negli Stati Uniti, si oppongono al terrorismo e deplorano l'intreccio dei loro insegnamenti religiosi con atti inumani e contro Dio».

Il messaggio del presidente statunitense viene giudicato una «forte apertura all'Islam» dai responsabili della Comunità di S. Egidio. A Bucarest sono presenti sette cardinali cattolici e dieci fra primati e vescovi delle Chiese ortodosse e orientali. C'è il rabbino capo di Israele e il segretario generale della Lega mondiale islamica.

## Gli altri parlano di sconti, noi li facciamo.



**SOLO L. 1.990.000**

FRIGO, FREEZER, FORNO, COTTURA, CAPPA, LAVELLO INOX, RUBINETTO INOX, SCOLAPIATTI, BASI E PENSILI PER ML. 2,55  
Offertissima: Lavastoviglie Candy L. 550.000 - Lavatrice Candy L. 650.000 a scomparsa totale solo se inserita nella cucina

FINANZIAMENTI A 12 MESI  
TASSO ZERO TAN=0,00% TAEG=0,00%

IN COLLABORAZIONE CON:

**COMPASS** S.p.A.  
GRUPPO BANCARIO MEDIOBANCA

Potete ritirare gratuitamente i nuovi bellissimi cataloghi RUD presso i 4 punti vendita  
Loc. S. ANSANO - VINCI (Firenze) | VALTRIANO (PI) | BASSA - CERRETO GUIDI (FI) | CASTELFRANCO DI SOPRA (AR) - Loc. BOTRIOLO  
Tel. 0571 584438 - 584159 - Fax 0571 584211 | Via Provinciale delle Colline - Tel./Fax 050 643398 | Via Catalani, 20 - Tel./Fax 0571 580086 - 581153 | Tel. 055 9149078 - Fax 055 9148213



**rud**

nonsolomobili

**A SETTEMBRE '98**  
apertura del più grande  
**CENTRO CUCINE D'ITALIA**  
A VALTRIANO  
CON 104 BELLISSIME  
**NUOVE CUCINE**

Domenica 30 agosto 1998

8 l'Unità

## GIUSTIZIA E RIFORME



D'Alema: bisogna risolvere il conflitto tra due diritti costituzionali. L'Ensi: ci siamo dati un avanzato codice deontologico

# Stampa e processi, bocciato Di Pietro

È polemica sulla proposta di sospendere i giornali che violano il segreto istruttorio  
D'Ambrosio: il problema esiste. Pisapia: già alla Camera un progetto per pene più severe

ROMA. Fa il pieno Antonio Di Pietro, come sempre. Ma questa volta è un pieno di bocciature. La sua proposta di chiudere i giornali (e le Tv?), sia pure per una settimana, se diffondono notizie coperte dal segreto istruttorio, trova solo avversari. Il problema c'è, dicono in tanti. Ma la soluzione Di Pietro, anche tra chi ritiene che il problema vada posto, non trova sponsor. Bocciano i giornalisti, bocciano i politici, non si scaldano i magistrati. L'ex pm, forse preoccupato, ha tentato un aggiustamento della proposta fatta venerdì al meeting dei ciellini. Il Parlamento «dovrà dare una risposta e potrà darla in mille modi» al diritto di cronaca. Uno può essere il divieto di pubblicare notizie soggette a segreto. Ma con la norma serve la sanzione. Si potrebbe decidere il ricorso agli organi professionali perché prendano provvedimenti disciplinari. Oppure «sospendere, per un certo periodo di tempo, il giornale che trasgredisce».

Oltre alle bocciature, per il leader del movimento dei valori c'è l'accusa che si sia distratto. La lancia Giuliano Pisapia ricordando che la Commissione giustizia della Camera ha già approvato una proposta di legge che aumenta le sanzioni dalle attuali simboliche 250mila lire a una cifra che oscilla tra i 30 e i 50 milioni. «Un'impastazione - dice Federico Orlando polemico, oltre che con Di Pietro, anche con Pisapia - che finirebbe per privilegiare le grandi aziende che non hanno difficoltà a pagare, a danno delle minori». Neanche Giorgio Bocca, grande ammiratore di Di Pietro, lo difende. La proposta è «inattuabile, è priva di senso e provocatoria poiché non è realistica. Senza contare che i principali responsabili della violazione del segreto istruttorio non sono i giornalisti ma chi rivela le notizie».

Massimo D'Alema, incontrando i giornalisti in Puglia, chiarisce: «Vedo che c'è in campo una proposta del se-

## L'ex pm sorprende il meeting e firma le petizioni di Cielle

RIMINI. Sorpresa al meeting: ieri è comparso anche Antonio Di Pietro, non certo amato dal popolo di Cielle. Non era previsto fra gli invitati e la sorpresa è stata anche per gli organizzatori quando hanno visto l'ex pm presentarsi ai cancelli del meeting e passeggiare fra gli stand. Di Pietro ha firmato le due petizioni sulla sussidiarietà e sulla parità scolastica. «Ho firmato le due petizioni perché credo in entrambe», ha detto. Il senatore ha spiegato di essersi recato al meeting «innanzitutto per rispetto verso gli organizzatori e l'organizzazione». «Molti amici qui presenti sono stati molto attivi nella raccolta di firme per il referendum». A chi lo incalzava ancora sulla sua presenza al meeting ha risposto: «Che sorpresa è? Non è aperto a tutti?». Distaccata la reazione degli organizzatori. «Il meeting - ha detto il portavoce Robi Ronza - è una manifestazione aperta a tutti. Chiuque venga è benvenuto. Abbiamo apprezzato che il senatore Di Pietro sia venuto con discrezione al meeting e non abbia voluto trasformarlo in una tribuna del suo progetto politico. Siamo lieti che abbia firmato le petizioni». Forse vale la pena di ricordare che proprio da Ci parti uno dei primi attacchi contro i magistrati di Mani pulite. Proprio nel 1992 «Il Sabato», settimanale ciellino, pubblicò un dossier: «il poker d'assi», promesso da Craxi contro Di Pietro.

natore Di Pietro. Ne discuteremo. Naturalmente, io sarei a favore di una norma deontologica in questa materia. Ma mi domando anche cosa fare, quando queste norme non funzionano, per risolvere un conflitto tra due valori entrambi tutelati dalla costituzione». Problematissimo, ma sempre di bocciatura si tratta, Gerardo D'Ambrosio: «Lui fa il politico - dice riferendosi a Di Pietro - e capisco gli possa far gioco una proposta del genere». E aggiunge: «Il problema esiste e va risolto in sede politica. È una questione di non facile soluzione. Deve essere garantito il diritto all'informazione, c'è però anche la necessaria riservatezza delle inchieste e il diritto degli inda-

gati di non sapere di essere oggetto di indagine leggendo i giornali».

Contro Di Pietro scende in campo il segretario della federazione della stampa Paolo Serventi Longhi, pur con il dispiacere, precisa, di dover polemizzare duramente «con un uomo che tanto ha dato al nostro paese e tanto dà». Dopo aver ricordato che l'idea era già venuta a Benito Mussolini, Serventi Longhi avverte: «I giornalisti hanno già dato il codice deontologico che l'Ordine ha messo a punto e il garante della privacy ha approvato rappresenta uno strumento avanzato di autodisciplina e di regole rispetto a tutto il mondo». E conclude: «Ora basta». Opta per lo scontro



Il senatore Antonio Di Pietro con il presidente del Senato Mancino

frontale Giampaolo Cresci, direttore del Tempo: «È il primo passo per mettere il cerotto sulla bocca dei giornalisti». Sceglie la provocazione ironica, invece, Paolo Gambesca, direttore dell'Unità: «Sono perfettamente d'accordo con Di Pietro, ma a patto che sia espulso dalla magistratura il magistrato che rivela il segreto istruttorio; che sia espulso dalla polizia, dai carabinieri o dalla guardia di finanza il pubblico ufficiale che diventa una sorta di confidente per il giornalista, e che sia espulso dall'albo degli avvocati chi non è fedele al mandato difensivo ricevuto. Solo a queste condizioni si possono temporaneamente chiudere i giornali».

Numerosissime le dichiarazioni degli esponenti del Polo, tutte durissime e preoccupate, oltre che di bocciare la proposta, di dare un colpo alla credibilità di Di Pietro. Marida Dentamaro, vicepresidente del Ccd, parla di proposta «delirante». Francesco Storace (An) chiede che qualcuno spieghi a Di Pietro che i giornali non calunniano ma «informano i cittadini». Franco Frattini (Fi): «Messaggio imprudente e diseducativo». E Antonio Tajani, europarlamentare azzurro, sospetta addirittura che Di Pietro possa avere «nostalgia per i regimi comunisti».

Aldo Varano

## L'INTERVISTA

## Vita: «Servono regole Ma occorre evitare il rischio di censure»

ROMA. «Sul tema della libertà d'informazione il governo non può che essere prudente e rispettoso degli indirizzi del Parlamento e dell'autonomia di tutti i soggetti protagonisti però, limitando la mia analisi al campo specifico di cui mi occupo, voglio dire che in questa materia bisogna stare molto attenti a procedere perché è forte il rischio di dar luogo, anche involontariamente, a forme di censure dirette o indirette». Vincenzo Vita, sottosegretario alle Comunicazioni, non si sottrae ad una riflessione sulla questione posta per ultimo dal senatore Antonio Di Pietro. Senza entrare nel merito della soluzione proposta, lasciando la risposta sostanziale ai più di-

rezione che può manifestarsi servono un corpo solido di regole ed un grande buon senso».

**Per fare giustizia senza clamori?**  
«Lo ha chiesto anche il Presidente della Repubblica con parole molto equilibrate. È un problema che si pone da tempo e non va negato. Però attenzione. In questa materia così scivolosa il passaggio a una qualche forma di censura è facilissimo. Per questo dico che a maggior ragione proprio chi ha a cuore i diritti dei cittadini deve stare attento a non travalicare i confini più corretti. Mi auguro, quindi, che questa polemica rientri rapidamente. Certamente è importante affrontare il problema giustizia e mass media in modo nuovo però il

modo meno adatto di discutere della questione è farlo con eccesso di enfasi, con una grinta che in questo caso serve poco». **C'è anche un altro disegno di legge in cui si affronta il problema?**  
«Nel 1138 sul sistema radiotelevisivo, e qui vengo alla sfera di mia più diretta competenza, si parla anche di diritto di cronaca e di diritto di rettifica rapportandoli alle esigenze attuali di problemi che esistono da sempre. Ma che stanno assumendo una valenza sempre maggiore».



**C'è qualcosa su cui lei invita alla riflessione rispetto alla corposa discussione di questi giorni?**  
«La cosa che mi colpisce è che questo problema, in tutta la sua complessità, viene affrontato quasi sempre solo davanti a casi eclatanti. Forse è opportuno lavorarci davvero, sommessamente. Perché se il problema esiste, esiste soprattutto nei tanti, tanti casi che non creano discussioni polemiche ma colpiscono i soggetti più deboli. La normativa sulla privacy ha introdotto argomenti significativi al riguardo».

**C'è quindi bisogno di abbassare i toni da tutte e due le parti?**  
«È sacrosanta la richiesta dei magistrati di una riservatezza delle indagini, i giornalisti hanno il diritto di fare il loro mestiere. Credo che questi argomenti, proprio per la loro delicatezza, abbiano bisogno di toni bassi e atteggiamenti fattivi accompagnati da una forte volontà di riforma. Non eludendo il problema che c'è, e nessuno intende negarlo. Ma non affrontandolo con l'accetta perché con i tagli netti un tema come questo non è destinato ad avere una soluzione».

**C'è quindi bisogno di abbassare i toni da tutte e due le parti?**  
«È sacrosanta la richiesta dei magistrati di una riservatezza delle indagini, i giornalisti hanno il diritto di fare il loro mestiere. Credo che questi argomenti, proprio per la loro delicatezza, abbiano bisogno di toni bassi e atteggiamenti fattivi accompagnati da una forte volontà di riforma. Non eludendo il problema che c'è, e nessuno intende negarlo. Ma non affrontandolo con l'accetta perché con i tagli netti un tema come questo non è destinato ad avere una soluzione».

**C'è però un rischio abbastanza evidente...**  
«C'è. Ed è quello della censura, di possibili black out. Per questo dico attenzione. Una buona informazione non è nemica di una buona giustizia».

R.P.

Il Polo risponde a Folena. Mantovano, An: basta ping pong. Frattini, Fi: subito la commissione su Tangentopoli

## «Giustizia, è l'Ulivo ad essere diviso»

ROMA. Dalla commissione d'inchiesta su Tangentopoli, almeno in questo inizio di ripresa della politica, il Polo pare non volersi schiodare. «Una condizione irrinunciabile», rispondono dal centrodestra a Pietro Folena, che dalle pagine dell'«Unità» aveva invitato l'opposizione a «battere un colpo» sulla giustizia, per favorire la ripresa del dialogo attraverso un'intera sessione parlamentare dedicata all'incandescente questione. Anzi, Forza Italia e il partito di Fini rigettano la palla direttamente nel campo del centro-sinistra.

«Direi che sarebbe ora di finirla con questa specie di partita di ping pong - dice il responsabile giustizia di An, Alfredo Mantovano - . In realtà non è che il Polo debba dire qualcosa, ma il centro-sinistra che deve, una volta per tutte, decidere una linea univoca sulla giustizia». Per Mantovano «l'Ulivo deve sciogliere innanzi tutto un nodo politico al suo interno prima di entrare nel merito dei problemi». E quali sono,

questi nodi all'interno della coalizione di governo? Mantovano li elenca così: «C'è chi ritiene, come Prodi e Veltroni, che la politica debba avere un basso profilo, e chi invece, e parlo di Massimo D'Alema, ritiene che questa debba assumere un ruolo più importante e fare delle scelte per il futuro. Quindi - è la conclusione di Mantovano - di fronte a questa diatriba, che senso ha chiedere al Polo di battere un colpo? Forse tanto rumore viene sollevato da Folena solo per nascondere la vera realtà dell'impotenza che regna nella maggioranza. Forse - ironizza -, ma questa è una provocazione, si potrebbe ottenere un risultato migliore se noi come Polo aprissimo confronti bilaterali con i singoli esponenti della maggioranza...».

Sulla stessa linea d'onda è Franco Frattini, di Forza Italia. Per il presidente del comitato sui servizi, «le dichiarazioni di Folena altro non sono se non un rilancio della palla nel campo avversario. A questo punto, però, mi chiedo come sia possibile,

per l'opposizione, essere chiamata a un confronto senza che l'Ulivo riesca ad esprimere una posizione unificata e univoca». Dice Frattini che «basta affrontare le dichiarazioni di Prodi, Di Pietro, Veltroni, Salvi, Soda e Boato per capire che si tratta di proposte e controproposte che si distinguono sostanzialmente tra di loro. Avviare un confronto in queste condizioni sarebbe soltanto una perdita di tempo...». E anche l'esponente di Forza Italia rilancia sulla commissione d'inchiesta, che ha provocato la rottura di fine luglio. L'Ulivo, aggiunge, «deve trovare una posizione comune, abbandonare la logica della divisione tra buoni e cattivi, e cioè il bene è tutto nella maggioranza e il male è tutto nell'opposizione» e soprattutto «deve acconsentire all'istituzione della commissione d'inchiesta su Tangentopoli».

Frattini definisce l'assenso alla commissione come «punto irrinunciabile per la ripresa del dialogo: se vogliamo parlare di futuro, il primo tassello pregiudiziale è chiudere rivisitandolo il passato recente». «Non vogliamo chiudere quella pagina con una amnistia-assicura», ma facciamo una proposta assolutamente legittima. Se qualcuno si oppone a questa, ha qualcosa da nascondere».

E che dentro l'Ulivo una posizione comune sulla giustizia non c'è, lo testimonia Enrico Boselli, il segretario dei socialisti italiani. «Noi dobbiamo rispettare un impegno - dice -, che era quello di ritrovarci a settembre e affrontare il problema che aveva determinato la rottura di fine luglio: quello della commissione parlamentare d'inchiesta su Tangentopoli. Del resto, Berlusconi il gruppo di Forza Italia, che non aveva aiutato molto all'epoca, con un fuoco di sbarramento maldestro e sbracato, è apparso più attento». Quindi, voi socialisti votereste a fa-

vore? «Noi e la lista Dini già eravamo schierati in un certo modo a luglio. Mi sembra di vedere anche un atteggiamento diverso tra i popolari. E ne disce d'abitudine...».

E la proposta di Folena come la giudica? «La sessione parlamentare non può essere alternativa alla commissione d'inchiesta. Intanto per i tempi: non sarebbe possibile fin dopo la finanziaria...». E se la commissione d'inchiesta non dovesse concretizzarsi? «Sarebbe un problema per tutti - ribatte il segretario dei socialisti italiani - . Il clima avvelenato di luglio rischierebbe di continuare ad essere tale. E se non riesce, non partirà nessun dialogo con il Polo». Per Boselli si tratta di «una condizione necessaria per far ripartire questo dialogo». «Il Polo attualmente non ha fiducia nell'Ulivo - conclude -. E il gesto della commissione è quello che potrebbe riaccendere questa fiducia, è il gesto più chiaro. E secondo me l'Ulivo lo deve compiere...».

R.P.

# Festa Reggìo

20 agosto 13 settembre

Festa Provinciale de l'Unità

Reggio Emilia - Zona Aeroporto

ALCUNI TRA I TANTI APPUNTAMENTI fino al 6 settembre

### INCONTRI E DIBATTITI

martedì 1 settembre  
21.00 **Rinnovare il sistema Italia**  
L'autunno caldo della politica economica del Governo  
Edmondo Berselli *moderato* Pier Luigi Bersani

mercoledì 2 settembre  
18.00 **Rinnovare il sistema Italia**  
Due anni di governo dell'Ulivo  
Incontro con  
**Walter Veltroni**  
21.00 **Il ruolo delle Istituzioni Culturali a Reggio Emilia**  
Elio Canova, Alessandro Roccatagliati

venerdì 4 settembre  
21.00 **Presentazione del libro di Walter Dondi**  
"Bologna Italia" Sarà presente l'autore e Antonio La Forgia

sabato 5 settembre  
21.00 **L'identità e la politica del nuovo Partito della Sinistra**  
Giorgio Bogi, Pietro Folena, Michele Salvati

domenica 6 settembre  
18.00 **Presentazione del libro di Achille Occhetto**  
"Governare il mondo"  
Sarà presente l'autore  
21.00 **La scuola dell'autonomia**  
Vittorio Campione, Enrico Panini, Albertina Soliani

venerdì 4 settembre  
21.00 **Presentazione del libro di Vincenzo Vita**  
"Inganno multimediale"  
Sarà presente l'autore

### MUSICA E SPETTACOLI

ALCUNI TRA I TANTI APPUNTAMENTI

<p style="font-size: 0.8em; margin: 0;">domenica 30 agosto <b>Alessandro Bergonzoni</b></p> <p style="font-size: 0.8em; margin: 0;">martedì 1 settembre <b>Vinicio Capossela</b></p> <p style="font-size: 0.8em; margin: 0;">mercoledì 2 settembre <b>Ridillo</b></p> <p style="font-size: 0.8em; margin: 0;">giovedì 3 settembre <b>Modena City Ramblers</b></p> <p style="font-size: 0.8em; margin: 0;">venerdì 4 settembre <b>Paolo Hendel</b></p>	<p style="font-size: 0.8em; margin: 0;">sabato 5 settembre <b>Moni Ovadia</b></p> <p style="font-size: 0.8em; margin: 0;">domenica 6 settembre <b>Antonello Ruggiero</b></p> <p style="font-size: 0.8em; margin: 0;">martedì 8 settembre <b>Subsonica</b></p> <p style="font-size: 0.8em; margin: 0;">mercoledì 9 settembre <b>Hengel Gualdi</b></p> <p style="font-size: 0.8em; margin: 0;">giovedì 10 settembre <b>Raul Cremona</b></p>
---	---

TUTTE LE SERIE TANTI ALTRI AVVENIMENTI DI MUSICA E SPETTACOLO

**Quante belle famiglie.** Come sempre un mega-capitolo in cui potrebbero rientrare anche i due precedenti. La famiglia va forte, soprattutto in Italia naturalmente. E infatti Marco Turco rilegge il terrorismo attraverso il difficile rapporto tra due fratelli che più diversi non si può (*Vite sospese*); Gianni Amelio ci racconta l'emigrazione anni '50 ancora con la storia di due fratelli dalla Sicilia a Torino (*Così ridevano*); Ugo Chiti immagina che nasca l'amore tra la seconda moglie Cucinotta e il figlio di primo letto del marito, ragazzo fragile e sensibile (ancora anni '50: un'altra costante del festival); Mario Orfini con *Il decimo anniversario* fotografa violenza e indifferenza in una «bella» coppia borghese senza figli perché lei

non ne vuole. Ed è catastrofe.

**Meglio l'amicizia.** Per non fare la fine di *Viol@*, la protagonista del film di Donatella Maiorca che rinuncia alle nozze e si rinchiusa in casa a fare sesso via Internet rischiando pure di perdere il lavoro, è saggio coltivare almeno qualche amicizia. Come fanno i giganti di *Black cat, white cat* di Kusturica, che si scambiano algevolmente dritte, soldi e amori. O come i personaggi, peraltro un po' morbosetti, di *New Rose Hotel* di Abel Ferrara, che non resiste-



combinando una serie di pasticci. **Viva la musica.** I migliori amicizie sono quelle musicali come dimostra *Radio Freccia* del ro-

cker Ligabue (con comparsata di lusso di Francesco Guccini). Provincia anni '70, una radio libera ma libera veramente e spiriti liberi. Per chi non ama il rock c'è da scegliere tra le avventure di un violino prodigioso che attraversa i secoli (*The Red Violin* di François Girard) e quelle di una prodigiosa violoncellista, Jaqueline Du Pre, e di sua sorella Hilary. È *Jackie* di Anand Tucker, una storia vera e un film, tra l'altro, sul lato oscuro del successo come per altri versi, ma in commedia, *Celebrity* di Woody Allen. E c'è pure, nel *Silenzio* di Mohsen Makhmalbaf, un bambino cieco sedotto dalle melodie di un suonatore di strada. Per gli amanti dell'etnico.

**Utopia, utopia.** La sorpresa sarà forse il ritorno dell'utopia.

Non quella politica, ma il sogno, individuale o collettivo, possibilmente senza aggettivi. Riaprire un vecchio teatro sul l'orlo della demolizione a Buenos Aires (*La nube* di Fernando Solanas); far convivere le due metà, palestinese ed ebraica, di un quarantenne di Haifa figlio di una coppia mista (*Yom Yom* di Amos Gitai); essere donna in un paesino pugliese degli anni '50 (*Del perduto amore* di Michele Placido); costruire la macchina del moto perpetuo (*Ke-noma* di Eliane Caffé); rimediare centomila marchi nel giro di venti minuti per salvare la vita all'uomo che ami (*Lola corri!* di Tom Tykwer).

**Sesso pericoloso.** Non poteva mancare tra gli argomenti della Mostra. Ma non



(dirige Cédric Kahn). Un carcere che risponde a un annuncio matrimoniale fingendosi una donna (*Lontano dagli occhi* di João Mario Grilo). Un'adolescente che seduce il fidanzato gay del fratello per puro sadismo (*The opposite of sex* con Christina Ricci in versione torbida). Una fanciulla che perde la testa per lo sconosciuto che le manda ampolle piene di liquido seminale fermo posta (*Viol@*). Mentre Antonio Albanese perde la brocca per la corista

Sabrina Ferilli poco prima del naufragio esistenziale (*Tu ridi dei Tavianini*). Se la spassano solo George Clooney e Jennifer Lopez in *Out of sight*, che promette una scena davvero bollente.

**Ci vorrebbe Gesù.** Non per essere blasfemi, ma non sarà mica un caso la folta presenza alla Mostra di... Gesù. Uno di fatto, anche se inedito perché basato sui Vangeli apocrifi, che è quello dell'accogliuto in extremis in concorso *I giardini dell'Eden* di Alessandro D'Alatri con il Cristo Kim Rossi Stuart. E due di nome. Oltre al Jesus di Spike Lee (vedi capitolo sui ragazzini), il Jesus di João Botelho (*Traffico*), che trova sulla spiaggia un bel tesoro nascosto risolvendo le modeste finanze di tutta la famiglia.

Cristiana Paternò

# ...le Stelle



Spostarsi a Venezia? Rispondono Lizzani, Brass, Torre e Van Straten

## Fuga dal Lido Sì, no, forse

ROMA. Fuga dal Lido? È uno dei tormentoni agostani, come le vacanze dei vip e le partenze intelligenti: si avvicina il Lido, e di mangiare sempre in quei quattro baretto fetenti, è tale che molti si abbandonano a sogni selvaggi, del tipo «spostiamola altrove». Questo «altrove» può avere, nei sogni, i connotati più diversi (le Maldive, la Magliana, il salotto di casa vostra), ma in concreto si limita a un'ipotesi: Venezia città, in una struttura tutta da inventare. È un'ipotesi anti-

ca, rilanciata quest'anno dalla polemica sugli alberghi insufficienti e dalla trovata della nave-hotel lanciata (senza esito) da Laudadio. Per cui, visto che l'idea ha un suo fascino e si basa su un dato incontrovertibile - l'insufficienza logistica del Lido -, sentiamo qualche parere illustre.

Parliamo da un uomo che ha fatto la storia del cinema italiano (come cineasta, e come storico), e che ha anche diretto Venezia all'inizio degli anni '80: Carlo Lizzani. «Ci ho riflettuto molto, negli anni, e temo di trovarmi di fronte a un vicolo cieco. Il Lido, così com'è, è insufficiente, soprattutto quando la "pesca" di film è fortunata come quest'anno e le presenze sono tante e prestigiose. Il dilemma è: costruire al Lido una struttura polivalente, tipo il Palais di Cannes, o trasferire tutto a Venezia? Entrambe le ipotesi hanno delle controindicazioni. Il Palais di Cannes funziona tutto l'anno, e una cosa simile, al Lido, è impensabile (gli alberghi, per dirla una, d'inverno chiudono). Spostare la Mostra a Venezia significa individuare uno spazio - si era pensato all'Arbat - dove realizzare una struttura di quel tipo, che in città potrebbe avere un uso continuato: ma questo comporterebbe un investimento enorme, minimo di 30-40 miliardi, di cui nessuno finora si è preso la responsabilità. L'unica speranza è che la trasformazione della Biennale in una fondazione in parte privata consenta la ricerca di finanziatori sul mercato. Allora, forse...».

Un'ipotesi ancora più radicale: spostare la Mostra in un'altra città? «No, questo no. La Mostra si identifica con il luogo, la parola "Venezia" nel mondo apre tutte le porte».

Lizzani ci tiene a dire un'ultima cosa sull'idea della nave: «Ci avevo pensato anch'io, ma pensavo di metterci gli studenti allora costretti nei campeggi. Mi permetto di riproporla, in questi termini che forse non spaventerebbero gli albergatori». Sul tema, è favorevole anche Tinto Brass, da interpellare assolutamente in quanto veneziano doc. Ma il suo «sì» è, come sempre, paradossale: «Era una bellissima idea: io l'avrei riempita



Lo smoking torna d'obbligo (o quasi) alle serate di gala in Sala Grande, al Palazzo. In alto, Jim Carrey in una scena di «The Truman Show» di Weir

che cammina sulle acque, lo osservava ammirato e invidioso.

Comunque non mi fido, lo smoking me lo porto. Per usucapione me n'è rimasto uno della Rai, dei tempi in cui avevo perfluato il socialismo reale con Chiambretti. Dentro la fodera c'era spillata una targhetta: Gino Bramieri. Fate passare: è quello dell'amico del giaguaro!

ma pensavo di metterci gli studenti allora costretti nei campeggi. Mi permetto di riproporla, in questi termini che forse non spaventerebbero gli albergatori». Sul tema, è favorevole anche Tinto Brass, da interpellare assolutamente in quanto veneziano doc. Ma il suo «sì» è, come sempre, paradossale: «Era una bellissima idea: io l'avrei riempita

### SMOKING O NO SMOKING?

## Io, pinguino doc (e fiero di esserlo)

ENRICO LUCHERINI

Lo smoking torna d'obbligo a Venezia? Bene, anzi benissimo. Io l'ho sempre portato, a volte l'ho usato anche fuori festival. È una divisa che s'adice alla festa del cinema: adoro tutti quei «pinguini» che s'irradiano nella hall dell'Excelsior prima di dirigersi al Palazzo. Ma deve essere rigorosamente nero: le giacche bianche fanno tanto camerieri. Magari non serve la cravatta nera, va benissimo un papillon o anche una camicia cinese chiusa sul collo.

Lo, adesso diranno che sono un «restauratore», che dei festival amo solo il versante mondano, eccetera eccetera. Facciano pure. Ma spero che nessuno rimpiangia il festival dell'anno scorso, quello che - attardandomi una pioggia di critiche - definii «bulgaro». Il concetto non era politico, bensì estetico. Era una malinconia vedere in Sala Grande, per i film in concorso, gente in canottiera, sandali e pantaloncini corti. Mi sembrava davvero di stare in... Bulgaria. Suvvia: la sera, almeno la sera, deve esserci una certa eleganza in sala. È una questione di stile, di etichetta, ma anche di semplice rispetto nei confronti dei registi e degli attori. Oddio, non è che i nostri registi siano tanto meglio: non potete sapere quanti ne ho visti contestare «la tenue de soirée» a Venezia e poi non fare storie a Cannes.

Al giorno, invece, opterò per il look «big Lebowski»: camicia a fiori, pantaloni corti e sandali. Il problema, per uno come me che deve correre una pioggia di film, sarà correre in albergo in tempo per indossare lo smoking. Ma ce la farò. Mai come quest'anno il festival mi è parso ricco di film e di star. Laudadio ha fatto un buon lavoro, e lo smoking farà il resto, migliorando l'immagine generale della Mostra. Che comunque non deve scimmiettare Cannes: il festival della trivialità e della pac-



Sono un ics-ics-elle: peso novanta chili. Per questo sono decisamente contro lo smoking alle 22,30.

In smoking puoi portare a guinzaglio un leopardo nel Connecticut, ma devi avere il fisico di Cary Grant. Se come me, e molti altri, non ce l'hai, c'è poco da fare: con lo smoking addosso diventi un pinguino o un cameriere. Da vecchio cinéophile nutro il massimo rispetto perfino filmico

per i camerieri sia per i pinguini. I primi sono la sponda soffice su cui deve rimbalzare ogni commedia veramente sofisticata. Fra i grandi pinguini del cinema ricordo quel compatriota di Zamorano che in «Los tre caballeros» risale la costa andina dentro una vasca da bagno, Nanni Moretti e Gigio Morra uccelloni televisivi di peluche nel clou di «Sogni d'oro» e infine Danny DeVito anfibio e sgusciano in «Batman 2». Questo per dire che faccio di scendere «pinguino» da «pingue».

Consiglio di consigliare, o peggio di imporre, lo smoking in Venice non solo per questione di adipe. Potremmo metterci anche la traspirazione: lo scirocco di Malamocco ti fracchia la camicia in un sudario di stoffe. E fradicio assisti malinconico al funerale di ottanta passi che trascina i cast del film della sera dall'Excelsior al Palazzo. Bagnato, dribbli le transenne ed entri in sala. Zuppo vedi il film. Zuppo, come un cugino veneziano artrosico dei fratelli Marx.

Pietà, signor Baratta! Pietà, gran Bali e medi Vizir della Biennale che ogni anno riuscite ad immaginare qualcosa per peggiorare la nostra de-

za. L'Ente, d'altronde, è fatto così: ogni estate vi appropria qualcosa che ha come suo specifico curriculum quello di non sapere manco per una mazza come funziona un festival del cinema.

Io ci ho lavorato tre lunghe estati, fra il 1980 e il 1982, sotto la presidenza del professor Giuseppe Galasso. L'insigne studioso partenopeo non si faceva vedere per tutto agosto: lasciava per reperibilità un numero di telefono di un posto pubblico della Sip di una zona circumvesuviana non lontana da casa sua. Lizzani, un allampanato a cui lo smoking calza bene quasi come a Cary Grant, gliene era grato. Carlo mi stupiva sempre per la pazienza da faticoso e da comunista con cui usciva da riunioni fume sui biglietti omaggio durate interi pomeriggi di sole scioccolato. Spesso sorrideva serafico perché aveva barattato qualcosa che riteneva servisse a lui e alla Mostra. Quale fosse il suo segreto me lo rivelò una sera: «Vedi, Tatti, ioh ho vissuto e lavorato alcuni anni a Mosca. E ho imparato ogni mattina, uscendo verso l'Arbat, a portarmi dietro una valigia e a mettermi in tutte le code. Scarpe o patate, qualcosa porterai a casa. Ho imparato a Mosca come reggere a Venezia...».


Enoi zingarelli della Decima Musa, che preferiamo spesso veder tre film di più che scrivere un articolo di meno, ragioni per cui usciamo alla mattina alle otto per tornare in branda alle due di notte, dovremmo trascinarci tutto il giorno la valigia di Lizzani con lo smoking dentro?

Se il problema è invece solo di divieto dei bernuda alle dieci e mezzo di sera, d'accordo. Fate solo un pass speciale per il mio amico Enrico G. che in braghe a mezz'asta quest'anno ha dato i premi al Teatro Greco di Taormina. Pierre Clementi, che ha ancora sguardo e sandali da colui

Alberto Crespi

### Tennis, a Boston eliminato Pozzi Graf in finale

Si ferma ai quarti di finale del torneo di Boston l'avventura di Gianluca Pozzi, battuto da Michael Chang 6-4, 2-6, 6-1. Nello stesso torneo escono Jonas Bjorkman (battuto da Sebastian Grosjean), Sjeng Schalken (da Paul Haarhuis) e Thomas Muster, eliminato da Cedric Pioline in due set. A New Haven buon risultato di Steffi Graf, finalista a New Haven battendo la statunitense Lindsay Davenport.

SPA Belgio		Vincitore 1997: M. Schumacher (Ferrari)
		
<b>RECORD</b> PROVE: I. Villeneuve (1997 - Williams) 1'49"450 (media 229,190 km/h)		
<b>GIRO:</b> J. Villeneuve (1997 - Williams) 1'52"692 (media 222,596 km/h)		
Lunghezza:	6,968 mt	
Numero giri:	44	
Distanza tot.:	306,592 km	
Warm up:	ore 9,30	
Partenza gara:	ore 14,00	
<b>GARA:</b> M. Schumacher (1996 - Ferrari) 44 giri in 1h 28'15"125 alla media di 208,443 km/h		
<b>Raidue</b> inizio collegamento ore 13,30		

M. Hakkinen (McLaren) 1'48"682	D. Hill (Jordan) 1'49"728	E. Irvine (Ferrari) 1'50"189	G. Fisichella (Benetton) 1'50"462	H.H. Frenzen (Williams) 1'50"686
D. Coulthard (McLaren) 1'48"845	M. Schumacher (Ferrari) 1'50"027	J. Villeneuve (Williams) 1'50"204	R. Schumacher (Jordan) 1'50"501	J. Alesi (Sauber) 1'51"189

### Boxe mondiale Il welter Piccirillo rincontrerà Duran

Il campione mondiale della categoria Welter (versione Wbu), Michele Piccirillo difenderà per la seconda volta il suo titolo a Bari, il 19 ottobre, concedendo la rivincita ad Alessandro Duran che detronizzò circa quattro mesi fa. Grazie all'intervento dell'amministrazione comunale di Bari, il pugile di Modugno potrà così appagare il suo desiderio di boxare per la prima volta sul ring di casa.

F1, Gp Spa. Il distacco da Hakkinen (pole) e Coulthard è di un secondo. Michael preoccupato: «Non capiamo perché»

# Schumi ancora dietro

## Volano le McLaren, Ferrari in seconda fila

DALL'INVIATO

SPA (Belgio). Tutti contro la Ferrari. La Ferrari contro tutti. La qualifica è stata un choc per la Rossa che non s'aspettava un ritorno così bruciante della McLaren. Le Freccie d'Argento hanno polverizzato tutti i record precedenti qui in Belgio (nonostante la nuova regola delle ruote rigate avrebbe dovuto abbassare la velocità).

Quel tempo record del '97 di Villeneuve (1'49"450) l'hanno spazzato via, uno dopo l'altro, i due missili motorizzati Mercedes. Prima Coulthard (1'48"845), poi definitivamente Hakkinen (1'48"845) hanno tolto l'illusione della prima pole dell'anno alla Ferrari e a Michael Schumacher. E poi nei secondi finali della sessione ci s'è messo pure un ex campione del

mondo come Damon Hill a guastare la festa.

Tre nemici in tutto: Hakkinen, Coulthard e Hill. L'inglese della Jordan tra l'altro ha un conto in sospeso col tedesco della Ferrari. E lui, Hill, non dimentica quell'ultimo Gp del '94 quando in Australia Schumi lo buttò fuori pista. Risultato: Hill perse il mondiale per un solo punto. Ed oggi dunque alleandosi con le McLaren contro Schumacher potrebbe prendersi la soddisfazione di veder ancora una volta il tedesco nella polvere. L'alleanza tra i team è partita. Ieri Hakkinen, sollevato un palmo da terra per la felicità (nona pole dell'anno, decima della carriera), ne ha dato conferma. «Sono contento di rividerlo nelle prime file - dice Hakkinen riferendosi a Hill - e spero che in gara ci possa aiutare a togliere punti a

Schumacher...».

Alle 14 (Raidue) Schumi partirà in quarta posizione, in seconda fila. La Ferrari si è scervellata cercando di capire quale poteva essere il segreto di Ron Dennis e dal motorista Mercedes, Mario Ilien. E tutto questo poi nel giorno dell'annuncio a gran voce, supermotore della Ferrari. Vincere a Francorchamps è determinante per sperare, ma vincere contro questa McLaren sembra impossibile. Il circuito è ideale per Schumacher, qui il tedesco potrebbe disegnare le curve, solcare i rettilinei della pista delle Ardenne addirittura bendato, e in più ha vinto ben quattro volte. E poi c'è il passo lungo e l'evoluzione del propulsore, gli 800 cavalli appunto. Ma allora perché questo disastro? Non lo so davvero, qualcosa non ha funzionato, non sappiamo il motivo, lavo-

remo, lavoreremo... Nessuno di noi però immaginava che il ritardo fosse così forte. Siamo ad oltre un secondo dalla McLaren... Pazzesco. Sì, potevo recuperare un paio di decimi, che però non mi sarebbero bastati per la prima fila (al tedesco gli è stato tolto il suo miglior tempo - 1'49"728 - perché non ha rallentato allo sventolio delle bandiere gialle con la Benetton di Wurz fuori pista, ndr). Non so più cosa pensare... la McLaren fa spavento...». Hakkinen non ha fatto commenti: «È stata una qualifica meravigliosa, sudata, che potevo impostare solo così: tutta all'attacco. La lotta tra me e Coulthard ben venga».

La ricetta per poter sconfiggere questa McLaren? Schumacher al momento non la conosce e dice che «la strategia verrà decisa solo durante la gara...». Una buona partenza potreb-

be aiutare la Rossa a rimanere attaccata al treno McLaren; ma l'aiuto potrebbe arrivare anche dallo scudiero Irvine (via dalla terza fila, col quinto tempo), il quale punterà, probabilmente, al doppio disturbo Hill-Coulthard cercando di ricavarne strada per il compagno Schumi. Alla domanda «si può vincere qui in Belgio?», Schumi a risposto candidamente: «È una previsione molto ottimistica...». «E se piovesse? E se, Hakkinen, e magari anche Hill, rimanessero colpiti da un virus intestinale?». No, queste cose Schumacher non le ha dette... magari però le ha pensate. Se si avverasse uno dei due casi, il tedesco avrebbe molte probabilità di successo. Altrimenti l'effetto McLaren, diventerebbe davvero devastante.

Maurizio Colantoni



Mika Hakkinen, ennesima prima fila per la McLaren

B. Doppagne/Reuters

### Ciclismo, 70° Giro del Veneto. Quinto Baldato, ottavo Bartoli

## Rebellin trova un successo «casalingo» e si candida per un posto ai mondiali

PADOVA. Davide Rebellin approfitta delle strade di casa per mettersi in mostra in vista dei mondiali e si impone nel settantesimo Giro del Veneto dimostrando al selezionatore azzurro Antonio Fusi, presente alla corsa, di poter dire la sua anche allo sprint se è necessario. Per il ventitreenne della Team Polti si tratta della quarta vittoria stagionale. Ma non c'è solo Rebellin: tutta la classifica finale parla veneto, con quattro atleti della regione nelle prime cinque posizioni. Rebellin, uscito con altri quattro a poco più di 10 chilometri dal traguardo di Padova, si è infatti imposto in volata davanti ad un altro veneto, Gianni Faresin, e, dopo il laziale Filippo Simeoni (terzo), ad altri due atleti di casa Rodolfo Ongarato - a lui l'Oscar della sfortuna, per aver perso il pedale mentre lanciava lo sprint - e Fabio Baldato che ha regolato il gruppetto degli immediati inseguitori. Si è ben comportato anche il leader di coppa

del mondo, Michele Bartoli, in forma smagliante in questo periodo, che però dopo essersi messo in luce in vista dell'ultimo gran premio della montagna a 26 chilometri dal termine, ha mollato dopo aver visto che nell'allungo deciso c'era il compagno di squadra Simeoni.

Gara non difficile ma corsa a buon ritmo questo 70° Giro del Veneto, 200 Km da Padova a Padova con in mezzo le asperità dei colli Benici e dei colli Euganei. Alla fine la media ha superato i 42 km orari. Una corsa quasi sempre condotta dalla Asics, la squadra di Bartoli, evincata nella prima parte dalla lunga fuga di Roscioli, scattato dopo pochi chilometri dal via in coppia con Pierobon, poi staccatosi quest'ultimo per una caduta e un successivo incidente meccanico. Il tentativo di Roscioli si è protratto per 135 Km, con un vantaggio massimo di 8'. Poi, dopo un altro tentativo di uscita dello sloveno Stanghe-

li e di Piccoli, il gruppo è tornato nuovamente compatto a 35 km dal traguardo. Sulle ultime asperità dei colli Euganei si è scatenata la bagarre con Rebellin, Faresin, Camenzind e Simeoni tra i più attivi. Quando mancavano una decina di chilometri all'arrivo, si sono staccati definitivamente in quattro, Rodolfo Ongarato, Faresin, Simeoni e Rebellin, con il vicentino bravo a sfruttare la ruota degli ultimi due e ad imporsi sul traguardo di Prato della Valle.

Classifica finale

- 1) Davide Rebellin (Polti)
- 4 ore 44'42", 42,149 Km/h
- 2) Gianni Faresin (Mapei), s.t.
- 3) Filippo Simeoni (Asics), s.t.
- 4) Rodolfo Ongarato (Ballan), s.t.
- 5) F. Baldato (Riso Scotti), a 29"
- 6) M. Serpellini (Brescialat), s.t.
- 7) Giuliano Figueras (Mapei), s.t.
- 8) Michele Bartoli (Asics), s.t.
- 9) A. Gontchenkov (Ballan), s.t.
- 10) Mirko Celestino (Polti), s.t.

### Vela, Bressani campione d'Italia lms

Uno skipper giovanissimo, Lorenzo Bressani, un navigatore solido, Tommaso Chieffi, sono il binomio che ha consentito alla barca Winterthur Yah Man di vincere a Poltu Quatu, in Sardegna, il campionato italiano assoluto lms, o meglio il titolo della vela d'altura '98. Lo sloop progettato da German Frers Jr. ha avuto la meglio su Osama del team Merit Cup e timonato da Vasco Vascotto.

S È VERO CHE lo spettacolo non si ferma - in questo caso il ciclismo - che lo show con relative emozioni non va interrotto, il grande rimedio al doping è quello di cambiare strada. O almeno di evitare quelle impervie sulle quali, complici alcuni zelanti magistrati d'Oltralpe, è scivolato il Tour de France. Lo hanno capito le squadre italiane che parteciperanno alla Vuelta, il Giro di Spagna che inizia il prossimo 5 settembre. Lo hanno pensato le squadre olandesi Tvm e Rabobank che - come Brescialat, Saeco, Cantina, Mapei e Polti - eviteranno accuratamente di attraversare la Francia per raggiungere la penisola iberica e poi Cordova, punto di partenza della Vuelta. Gli italiani si imbarcheranno a Genova, gli olandesi approderanno in Andalusia via Inghilterra.

Con loro tutta la dotazione carovanesca di rigore: camion, vetture appoggio, biciclette, ricambi, equipaggiamenti e, ovvia-

mente, prodotti farmaceutici e affini. «Non è per giocare al gatto col topo» con la giustizia francese, spiega un anonimo direttore sportivo, ma «per evitare le interminabili perquisizioni» che rallentano il viaggio con tanto di ricaduta negativa sull'immagine del ciclismo professionista ormai indicato come la madre di tutti i proclamati misfatti del doping. Spiegazione ineccepibile, accolta anche dagli organizzatori spagnoli che si sono premurati di modificare il percorso della Vuelta cancellando dalla 13ª tappa lo sconfinamento, inizialmente previsto, di 80 km sulle strade dei Pirenei francesi.

Prudenza doping, quindi. O meglio timore degli ispettori di dogana, da qualche tempo ben più infallibili di qualunque test delle urine o del sangue dei corridori e più preparati sui superfarmaci di quanto non siano gli uomini in camice bianco che procedono ai rituali e vani prelievi del dopotappa. Epo, efedrine,

creatine e nandroloni vari sono ormai oggetto di meticolose cacce di confine e la Francia, col caso Festina al Tour, è diventata lo spauracchio delle squadre che hanno tutto nel proprio bagaglio anche se, come del resto dimostrano in continuazione le analisi, nessuno sembra servirsene. E che il doping sia un fantasma più evocato che afferrato o riconosciuto, è un altro fatto per lo più incontrovertibile. Il cambiamento di rotta deciso dai team non è perciò un depistaggio, è soltanto una precauzione antiseccature.

E così viene spiegata dagli addetti che portano il loro spettacolo nella terra di Juan Antonio Samaranch, il presidente del Cio che qualche giorno fa si è ruvidamente scontrato col marchese De Merode, quello della commissione medica dello stesso Cio, proprio sulla questione del doping spagnolo da lui, De Merode, giudicato troppo disinvolto. Certo si tratta di una coincidenza. [G. Ce.]

PRESENTE ALLA Fest@nazionale '98 de l'Unità

PADIGLIONE 147

CONCESSIONARIA PER BOLOGNA E PROVINCIA

CEA

- VIA EMILIA PONENTE, 211 - 40024 CASTEL S. PIETRO TERME (BO) - TEL. 051/941134
- VIALE CARDUCCI, 26 - 40125 BOLOGNA - TEL. 051/397787

ESCLUSIVISTA VEICOLI COMMERCIALI E INDUSTRIALI

ESCLUSIVISTA - PATROL GR 200SX - MAXIMA QX

continua il contributo alla rottamazione su MICRA - ALMERA e PRIMERA



GRAZIE ALLA SODDISFAZIONE DEI NOSTRI CLIENTI SIAMO TRA I PRIMI IN ITALIA

## Monopoli addio, nasce l'Ente tabacchi Spa

ROMA. Le sigarette di Stato finiranno presto in Borsa: domani entra infatti in vigore la legge che sancisce l'addio ai Monopoli di Stato e la nascita dell'Ente tabacchi italiani. Entro due anni e mezzo, l'Ente sarà trasformato in società per azioni e privatizzato con un collocamento dei titoli sul mercato. Entro il prossimo mese di febbraio, un'apposita Commissione straordinaria nominata dal ministro delle Finanze Vincenzo Visco darà corso all'ordinato trasferimento delle risorse ai fini dell'inizio di attività dell'ente. Subito dopo Visco nominerà il presidente dell'Ente ed i sei membri del Cda. I vertici dell'Ente avranno un massimo di 24 mesi per procedere alla trasformazione in una o più Spa: in caso contrario il Governo potrà prorogare il termine di non oltre 3 mesi, nominare un commissario straordinario. Ai vertici dell'Ente si affiancherà un Comitato consultivo paritetico del quale faranno parte almeno 6 rappresentanti dei lavoratori, dei tabaccai e dei produttori di tabacco. L'Ente svolgerà le attività produttive e commerciali svolte dai Monopoli (produzione di sigarette e di sale) con esclusione delle attività di lotto e lotterie. L'Ente avrà un fondo di dotazione iniziale non inferiore a 500 miliardi. Il personale dei Monopoli sarà progressivamente trasferito all'Ente.

In Italia il gap più alto d'Europa fra stipendi di dirigenti e salari operai. Zamagni, consulente di Prodi: «Agiamo sulle cause»

# Manager troppo ricchi? «Ma tagliare non basta»

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA. Italia "maglia nera" in Europa. Nove milioni al mese (di media) contro più di due. Il non invidiabile primato negativo si riferisce al gap tra gli stipendi medi mensili dei dirigenti e quelli degli operai non qualificati. Lo rileva uno studio pubblicato dall'Istituto statistico europeo. Secondo l'istituto, in Italia un dirigente guadagna mediamente il quadruplo dell'operaio al livello più basso. È fa un raffronto con le altre nazioni d'Europa. Se in Italia il gap è 3,99 volte (stipendio del dirigente 8.950.000, stipendio dell'operaio 2.245.000), in Lussemburgo è 3,86, in Spagna 3,30, in Francia 3,24 (7.284.000 contro 2.247.000), in Grecia 2,59, in Germania 2,50, in Gran Bretagna 2,50. Il gap più basso si verifica in Olanda: 1,94. Nel paese di Van Gogh, un dirigente percepisce poco più di 6 milioni e un operaio poco più di 3.

Si torna a parlare di retribuzioni. Grazie anche ad un'uscita di Bertinotti, che propone di abbassare gli stipendi dei grandi manager pubblici, e a un'iniziativa di Di Pietro, che sponsorizza un referendum per ridurre le buste paga dei consiglieri regionali del Molise. Il dibattito sugli stipendi anomali, come li chiama il deputato di Forza Italia, Raffaele Costa, si è improvvisamente riaperto. Costa rileva che «l'Italia è piena di privilegi economici, di trattamenti assurdi, di indennità stravaganti, di 15 mensilità e tutto ciò nel settore pubblico». E si schiera sia con Bertinotti che con Di Pietro. Infine chiede che venga istituita una commissione di inchiesta che «fotografi situazioni ancora nascoste».

«Bertinotti spara nel mucchio», dice Arcangelo D'Ambrosio, segretario generale della Dista. «Ragiona come se lo stipendio medio dei 3000 dirigenti dello Stato fosse quello di gente come Passera e Cimoli che guadagnano centinaia di milioni. Quindi, o Bertinotti fa confusione o fa dema-



Gabriella Mercadini

gia perché dovrebbe sapere che gli stipendi dei manager statali vanno dai 3 ai 6 milioni». Il governo, fa sapere dalle vacanze il ministro della funzione pubblica, Franco Bassanini, non è insensibile al discorso retribuzioni. «Già con la Finanziaria l'esecutivo aveva varato un taglio ai super compensi dei dipendenti delle amministrazioni pubbliche. Nel testo è scritto che chi percepisce indennità superiori ai 200 milioni, per incarichi affidati dalla pubblica amministrazione o da società controllate, deve versare

il 50% degli importi lordi eccedenti questo tetto nel conto dell'entrata del bilancio dell'amministrazione di appartenenza. Unica eccezione i diritti d'autore, i compensi per l'attività di insegnamento e i redditi derivati dall'esercizio di attività libero-professionale». Il provvedimento riguarda anche i componenti di consigli di amministrazione, di revisione e di collegi sindacali.

Al professor Stefano Zamagni, amico e consigliere di Romano Prodi e preside della facoltà di economia a

Cifre messe a confronto da Eurostat in 11 paesi dell'Ue ed i "gap" fra stipendi medi mensili dei dirigenti e quelli degli operai non qualificati (in milioni di lire).

Paese	Stipendi dirigenti	Stipendi base operai	"Gap"
Italia	8.958.000	2.245.000	3,99
Lussemburgo	11.730.000	3.033.000	3,86
Spagna	5.074.000	1.537.000	3,30
Francia	7.284.000	2.247.000	3,24
Grecia	3.904.000	1.504.000	2,59
Germania	6.210.000	2.861.000	2,50
Regno Unito	5.101.000	2.068.000	2,47
Finlandia	6.456.000	2.861.000	2,26
Svezia	6.362.000	2.929.000	2,17
Danimarca	8.916.000	4.237.000	2,10
Olanda	6.010.000	3.037.000	1,94

P&G Infograph

Bologna, le parole di Bertinotti sembrano solamente una provocazione retorica. «Se diciamo solamente "riduciamo" abbassiamo la produttività o mettiamo in moto i pagamenti in nero. Bertinotti non farebbe un buon servizio allo Stato in questo modo. Diverso è invece agire sulle cause strutturali. Anch'io sono d'accordo sul fatto che il gap tra gli stipendi dei manager e quelli degli operai è troppo alto. Anch'io voglio maggiore uguaglianza e invece mi trovo che dopo vent'anni la disuguaglianza è aumentata. Non posso però sempre solamente discutere e analizzare gli effetti. Bertinotti sbaglia a pensare che il gap salariale dipenda dal liberismo. Se, in Italia, per legge si tagliassero gli stipendi dei più pagati, nascerrebbe il mercato nero e ci sarebbe una situazione generalizzata di demotivazione. Il modo migliore per affrontare il problema è invece avvicinare le condizioni di partenza. Occorrono più studio, una formazione diversa e investimenti al Sud». Il professor Zamagni spiega poi che «in Gran Bretagna le condizioni strutturali sono più omogenee. Negli Stati Uniti avviene l'esatto contrario. In quel paese il gap è venti volte quello che esiste in Ita-

lia. È al top, perché esiste un incredibile melting pot: c'è il portoricano non alfabetizzato e super sfruttato e c'è il super-super ricco. C'è chi prende 10 dollari l'ora quando va bene e c'è chi ne piglia 1000 o 10.000...».

Per Luigi Mariucci, assessore regionale dell'Emilia Romagna, non sarebbe sufficiente abbassare lo stipendio ai manager. «Sarebbe piuttosto necessario - dice - fissare dei massimali. Nella nostra Regione abbiamo deciso di non superare, per i nostri direttori, il trattamento economico dei direttori generali delle Usl, ovvero 200 milioni lordi l'anno. Noi siamo addirittura sotto questa soglia: 180 milioni lordi. Il rapporto S a 1 auspicato da Bertinotti è quindi rispettato. Penso invece che si debba stare molto attenti a inutili proliferazioni di queste figure. Per quanto riguarda il salario operaio, dico che è assolutamente insufficiente e che il taglio fiscale e contributivo è troppo elevato. Credo poi sia auspicabile stabilire parametri precisi. Anche per evitare, e parlo soprattutto degli enti locali, che si ingaggi una competizione che fa lievitare le retribuzioni».

Andrea Guermandi

Northwest Airlines

## Sciopero piloti Usa, traffico aereo ko

MINNEAPOLIS. Il traffico aereo interno negli Stati Uniti è semi-paralizzato da uno sciopero. Dopo una decina di giorni di intense trattative con l'azienda, sono da ieri in astensione dal lavoro i piloti della Northwest Airlines, sesta compagnia passeggeri per importanza negli Usa che controlla tra il 72 e l'85 per cento dei posti disponibili sui voli per Minneapolis, Detroit e Memphis. L'agitazione è stata proclamata a tempo indeterminato a partire da un minuto dopo mezzogiorno, quando in Italia erano le 6 e un minuto della mattina. La compagnia, che in media serve 54 milioni di persone l'anno, calcola che il protrarsi dello sciopero imporrà la cancellazione di 2.640 partenze quotidiane in 223 scali americani e stranieri, con circa 672 mila potenziali passeggeri che nei soli primi dieci giorni rimarranno bloccati. Alla Northwest il traffico merci è fermo già da giovedì. Il braccio di ferro dei piloti è per ottenere maggiori garanzie sulle integrazioni salariali e sulla sicurezza sul lavoro. Le due parti si dicono disposti a riprendere i negoziati, ma non è chiaro se ciò avverrà davvero, né quando né a quali condizioni preliminari. Inoltre la Casa Bianca ha fatto sapere che Bill Clinton intende tenersi al di fuori della controversia, a differenza di un anno fa quando ordinò di «congelare» per due mesi un'analoga astensione dal lavoro. «Il presidente ha deciso di non esercitare la propria autorità», ha dichiarato il suo capo-portavoce Mike McCurry, limitandosi a riferire un sollecito rivolto da Clinton alle parti affinché sia riavviato il dialogo. Al momento il caos è ancora in una certa misura arginato grazie al preavviso di annullamento di quattrocento voli che la «Northwest» aveva comunicato in precedenza. La situazione però non sembra poter rimanere a lungo sotto controllo, per cui sono state adottate una serie di contromisure. All'aeroporto di Memphis, per esempio, sono pronti duemila materassi gonfiabili, altrettanti cuscini e coperte.

 **CONAD** per **croce italia** 

COSTRUIAMO INSIEME LA **nuova sede** DI PUBBLICA ASSISTENZA **croce italia** 

con un tuo contributo hai diritto ad un tagliando col quale  
*puoi vincere*

carrelli spesa da £. 100.000 e migliaia di buoni sconto  
spendibili solo nei supermercati di

Bologna, Modena, Ferrara, Padova, Verona Mantova e nelle rispettive provincie

gioca con noi  scopri la margherita

FESTA NAZIONALE DE L'UNITA' - BOLOGNA - PARCO NORD DAL 28 AGOSTO AL 21 SETTEMBRE 1998 - STAND CONAD - INGRESSO DOZZA

 **CONAD**

Nella sua storia la vera differenza



Ancora polemiche e dubbi sulla scomparsa della principessa. L'ultima rivelazione: l'autista sarebbe stato una spia

# Lady D un anno dopo Un lutto che divide

NOSTRO SERVIZIO

LONDRA. Fine settimana sconcertante per milioni di inglesi. Entrano nel groviglio emotivo del primo anniversario della morte di Diana. Non hanno scelta. L'intero paese è scosso dai riverberi dello shock dell'anno scorso. È la conferma che non s'è trattato di un lutto passeggero. Molti sentono che il Regno Unito è stato in un certo senso privilegiato da un'esperienza insolita, folgorante, che poche nazioni fanno nei riguardi del lutto per la morte di una persona. Forse paragonabile, in tempi moderni, solamente alle reazioni suscitate in America dall'assassinio del presidente Kennedy.

«Sono americana» ci ha detto Anne Shawstack-Sassoon, autrice di un noto saggio su Antonio Gramsci, ma in un momento come quello del 31 agosto del '97, davanti alla reazione della gente, sono stata contenta di essermi trovata in Inghilterra. Non avrei voluto essere in nessun altro paese del mondo». Altri si sentono irritati: «Quante storie per una donna che sapeva soltanto fornicare e vomitare» ha scritto il commentatore A.N. Wilson sull'Evening Standard.

Gli stessi estremi sono un'indicazione che il megafenomeno scatenato dalla molteplicità di significati che la gente ha attribuito alla vita di Diana alla sua fine prematura all'età di 36 anni, continua a più livelli d'interpretazione. I ricordi individuali sul tema «dove eravamo il 31 agosto del 1997 e come abbiamo saputo la notizia?» si incrociano con le discussioni politiche sulle riforme costituzionali che sono state precipitate dall'eredità culturale che Diana ha lasciato al paese e con la miriade di analisi fatte dai media che vanno dall'emancipazione femminile, ai bisogni spirituali, al ruolo della stampa nell'uso ed abuso delle celebrità. Ce n'è per tutti: soap opera, tragedia greca o shakespeariana, equilibri istituzionali,

voci di complotto.

Appena ieri Richard Tomlison, un ex agente dei servizi segreti inglesi M16, ha detto al giudice Hervé Stephan che conduce l'inchiesta sull'incidente sotto il tunnel dell'Alma a Parigi che l'autista della Mercedes, Henri Paul era un agente dei servizi segreti britannici e che una delle guardie del corpo a bordo dell'auto aveva pure legami coi servizi. Fino a ieri Tomlison è stato ritenuto un agente così importante che per metterlo a tacere il governo inglese ha ordinato il suo arresto in Francia e in Nuova Zelanda. Ma ora il ministero dell'Interno britannico ha deciso che racconta solo «pure fantasie». Sull'edizione di ieri il quotidiano conservatore inglese Daily Telegraph, ritenuto bene informato sui servizi segreti, ha deciso di mettere il titolo in prima pagina: «L'autista di Diana era un agente dell'M16». Messe insieme alle dichiarazioni di Diana secondo la quale prima o poi sarebbe stata uccisa dai servizi segreti, le parole di Tomlison nutriranno i sospetti che in molti sorsero istintivamente nell'apprendere la notizia dell'incidente a Parigi.

Mohammed Fayed, il padre di Dodi che la principessa apparentemente intendeva sposare, ha sempre insistito da parte sua che il complotto c'era. Essendo proprietario del Ritz di Parigi si presuppone che Fayed abbia accumulato tutta una serie di «prove» su questo ed altri episodi. Alcuni anni fa usò informazioni estratte dagli archivi del Ritz con l'intenzione di affondare il governo conservatore di John Major adducendo documenti che comprovavano corruzione ministeriale. Fayed questo fine settimana osserverà in solitudine l'anniversario per la perdita del figlio. Un «arabo», ostracizzato dall'establishment britannico come fosse un lebbroso.

Lo spettacolo che stanno dando le tre famiglie coinvolte nel lutto è quasi medioevale nella sua bellige-

rante struttura di classe e di potere. I Windsor, con in testa Carlo e la regina, non parlano agli Spencer, in particolare al Conte Spencer fratello di Diana. Sempre i Windsor non parlano a Fayed, anzi gli hanno tolto i contatti che aveva con gli sport ipici reali e gli hanno vietato di usare lo stemma della corona che adorna il nome dei grandi magazzini Harrods di sua proprietà. Neanche gli Spencer parlano a Fayed. La madre di Diana ha ostentatamente respinto la mano che lui le aveva teso in un gesto di cortesia e si è rifiutata di rivolgergli la parola. Lui l'ha poi definita una «stupida snob». Fayed detesta Carlo. Non gli ha mai perdonato il fatto che il principe tradì Diana fin dal momento delle nozze, né

come era solito farla soffrire. Racconta per esempio che quando il segretario di Diana, al quale lei era particolarmente attaccata, morì misteriosamente in un incidente motociclistico, Carlo le diede la notizia, con totale distacco, mentre si stava recando ad un'importante cerimonia: «O, tra l'altro, il tuo segretario è morto». Molti inglesi trovano del resto un po' sconcertante che Carlo non abbia apparentemente mai visitato la tomba dell'ex consorte, anche se ha trovato il tempo di farsi fotografare in tre occasioni con le Spice Girls.

Ieri la gente ha continuato a portare fiori sia ad Althorp, dove il Conte Spencer ha aperto un museo dedicato a Diana - senza ombra di Dodi

di Carlo - che davanti al cancello di Kensington a Londra, dove la principessa andò ad abitare dopo il divorzio. La marcia che qualcuno aveva organizzato per ripercorrere il tragitto del feretro un anno fa, non ha attratto molte persone, ma sempre davanti all'edificio dove venne steso il famoso campo di fiori c'è un pellegrinaggio quotidiano composto anche di molti turisti. L'anniversario di oggi e domani vedrà il primo ministro Tony Blair, accompagnato dalla moglie Cherie, al fianco della regina nella tenuta scozzese di Balmoral. Fu lì che alle tre di notte di un anno fa squillò il telefono con la notizia della tragedia.



Affio Bernabei

## L'INTERVISTA

NOSTRO SERVIZIO

LONDRA. Rodney Barker insegna storia del governo britannico alla London School of Economics. È tra i massimi esperti del sistema politico britannico.

**In che stato si trova la monarchia inglese dopo Diana?**

«Direi in uno stato di riposo. Ci sono stati dei piccoli passi verso delle riforme che non sarebbero avvenuti con tanta rapidità se non fosse stato per la morte di Diana. Sono quindi da attribuire specificamente all'episodio. La regina disse subito: "Dobbiamo imparare dalla vita di Diana". Da allora gli annunci stampa da Buckingham Palace hanno ribadito la necessità di presentare una monarchia meno formale, più in contatto con la gente comune. Un altro punto importante è che la monarchia come istituzione è precipitata dall'agenda

dell'interesse pubblico. Prima della morte di Diana non passava giorno senza che i giornali si occupassero di membri, anche minori, della famiglia reale. Anche se i sondaggi dicono che c'è meno insoddisfazione di un anno fa verso la monarchia e la gente pensa che forse è meglio averla che non averla, in realtà il punto saliente è che per la maggior parte degli inglesi non si tratta più di un tema importante o interessante. L'istruzione, la sanità, perfino l'Europa sono considerati soggetti più importanti».

**È per questo che Buckingham Palace assume esperti di pubbliche relazioni, quasi si trattasse di un'industria che ha bisogno di un rilancio?**

«Infatti uno di questi esperti viene proprio da una società privatizzata, mi pare che si tratti dell'azienda del gas. Dopo la morte di Diana la monarchia ha capito che era rimasta fis-

sa al periodo di Re Edoardo, di prima della guerra. Il problema con le istituzioni è che per mantenerle bisogna riformarle. Le riforme stesse però non possono avvenire troppo rapidamente, ci vuole un equilibrio. È quello che sta facendo Buckingham Palace con l'aiuto di esperti. Un esempio è la recente visita di Carlo ad Omagh (luogo della strage in Ulster). Si è svolta in maniera informale. È apparso tra gli altri visitatori e se n'è andato. È il comportamento della monarchia scandinava».

**Abbiamo anche visto la regina entrare in un McDonald.**

«Certo. È entrata anche in un pub. Non ha bevuto birra né mangiato patatine, ma c'è andata. I membri della famiglia reale della nuova generazione vengono educati a comportarsi diversamente. La principessa Anna ha impedito ai suoi figli di portare titoli reali. I rampolli crescono sullo stile

dei figli di un premier o di un presidente».

**Cosa dobbiamo aspettarci dalle riforme dei laburisti sulla monarchia? Come se la sta cavando Blair?**

«Blair se la sta cavando bene. I laburisti quando sono entrati al governo dovevano decidere se erano repubblicani o monarchici, non potevano essere incerti. Blair non è un monarchico acceso che lancia il cappello in aria davanti alla regina, ma pensa che l'istituzione c'è e tanto vale mantenerla».

**Discuterà le riforme in Parlamento?**

«No. I cambiamenti verranno discussi tra Downing Street e Buckingham Palace. Poi ci saranno degli annunci. Vedremo la riduzione nel numero di membri della famiglia reale stipendiati dai fondi pubblici, la riduzione nel numero dei palazzi reali, il

cambiamento delle leggi sulla primogenitura per dare ai figli maschi o femmine gli stessi diritti e l'abolizione del diritto ereditario di votare nella Camera dei Lord. Quest'ultimo cambiamento avrà un effetto benefico sulla monarchia perché ridurrà l'imbarazzante fenomeno del diritto ereditario per nascita».

**L'eredità di Diana? È di importanza storica?**

«Credo di sì. La monarchia è tutto stile e nessuna sostanza, un fenomeno ritualistico senza nessuna funzione di governo. Diana, quanto a stile, ha messo in evidenza l'importanza del contatto personale e informale. È il tocco che hanno tutti i grandi generali, i grandi presidenti e che è sempre mancato alla famiglia reale inglese. Questo ha insegnato. Carlo e la regina stanno facendo pratica».

A. B.

**GA** gli amici di Luca

CASA DEL RISVEGLIO LUCA DE NIGRIS

sabato 5 settembre  
ore 21.00

Sala Leopardi - Casa dei Pensieri

## SCRIVERE IL DOLORE

Maria Vaccari, Monica Vaccari, Fulvio De Nigris  
autori del libro di prossima pubblicazione

L'operazione è perfettamente riuscita  
Storia di Luca, le difficoltà e la gioia di vivere,  
l'intervento e il mistero del coma,  
le accarezzate speranze

Calderini editore

Elisabetta Chiabolotti autrice del libro  
Da un lungo sonno

Pino Mainieri, Ginetta Fino autori del libro  
L'amore, la vita, i giorni felici che si vivono  
quando nascono i fiori

legge alcuni brani  
Tanino De Rosa

presiede  
Elena Lorenzini

coordina  
Aldo Carotenuto

**CALDERINI EDIZIONI**

Fest@nazionale98  
l'Unità  
@

martedì 8 settembre  
ore 18.00

Sala conferenze stampa

## RISCHI DI COMA, SPERANZA DI RISVEGLI

Giovanni Bissoni, assessore alla Sanità  
della Regione Emilia Romagna

Lalla Golfarelli, assessora alla Sanità  
del Comune di Bologna

Maurizio Guizzardi, direttore generale  
dell'Azienda USL Città di Bologna

Roberto Piperno, primario Recupero  
e Rieducazione funzionale Ospedale Maggiore

Andrea Canevaro, direttore Dipartimento  
Scienze dell'Educazione Università di Bologna

Fulvio De Nigris, "Gli amici di Luca"

Francesco Campione, associazione "Rivivere"  
Stefano Giunchi, Centro Teatro di Figura di Cervia  
don Arrigo Chiaregatti, Università di Bologna

Parteciperanno inoltre

Loris Capirossi, campione del mondo 125 e  
Claudio Costa, medico dei motociclisti

presiede Silvia Bartolini, vice presidente  
Commissione Sanità del Consiglio Regionale

L'unità di crisi della Farnesina conferma la notizia dell'aviazione civile ecuadoriana. Settantaquattro morti

# Disastro aereo in Ecuador Tre italiani sono dispersi

QUITO. C'erano tre passeggeri italiani a bordo del Tupolev della «Cubana de Aviacion» schiantato ieri sera a Quito, capitale dell'Ecuador, mentre era in fase di decollo. Lo ha reso noto il direttore dell'aviazione civile ecuadoriana Osvaldo Dominguez che ha letto alla radio l'elenco dei passeggeri a bordo del velivolo.

La notizia è stata confermata dall'unità di crisi della Farnesina. Sulla sorte dei tre italiani non si hanno altre notizie, né sono stati diffusi i loro nomi: si teme, tuttavia, che possano essere tra le vittime del disastro. Secondo la Croce rossa, sarebbero almeno 74 le persone che hanno perso la vita. Esattamente otto sarebbero sopravvissuti. L'aereo, un Tupolev di fabbricazione russa, ha sbagliato la manovra di decollo e si è schiantato contro il muro di cinta del terminal dell'aeroporto «Mariscal Sucre» di Quito. L'incidente, nel quale il velivolo, con a bordo un numero ancora impreciso di passeggeri si è praticamente disintegrato, ha causato anche quindici feriti e cinque dispersi, secondo il bilancio provvisorio diffuso dalla Croce Rossa.

Secondo le prime testimonianze, verso le 13,05 locali di ieri (le 20,05 in Italia), il pilota del velivo-



I soccorsi della Croce Rossa ai superstiti del disastro

lo ha iniziato il decollo, ma avvertendo problemi ai motori ha tentato di fermare la corsa.

La manovra non è riuscita per la forte velocità già raggiunta dall'aereo: prima è andato a schiantarsi contro la muraglia dell'aeroporto, poi ha attraversato l'ampio viale che lo costeggia per concludere la folle corsa contro alcuni officine meccaniche.

Il Tupolev, dopo tre esplosioni,

si è spaccato in due tronconi, mentre alcuni frammenti hanno raggiunto un vicino campo di calcio, dove alcuni ragazzini stavano giocando: tre di loro sarebbero morti. E sarebbero morte anche 4 persone che lavoravano nelle officine. È ancora impreciso il numero delle vittime tra i passeggeri dell'aereo, soprattutto cubani e ecuadoriani diretti a L'Avana per cure mediche.

Uno dei sopravvissuti, l'ecuadoriano Hernan Boada, ha raccontato di essere riuscito a salvarsi, mentre l'aereo era in fiamme, uscendo attraverso uno squarcio apertosi nella parte superiore del velivolo. La madre che viaggiava con lui è invece morta nell'impatto.

Boada ha anche raccontato che, poco prima del decollo, una hostess aveva avvertito che l'aereo sarebbe partito con una ventina di minuti di ritardo rispetto all'orario previsto, «per problemi di pressurizzazione». Secondo il superstita, dopo aver iniziato il decollo «l'aereo ha alzato un poco la fusoliera», poi «si è abbassato di colpo ed il pilota non è riuscito a frenare».

Le autorità di Quito non hanno ancora reso nota la lista dei passeggeri, limitandosi a fornire la loro nazionalità. Sempre nell'aeroporto di Quito, nel 1996, un aereo brasiliano che trasportava la squadra del Corinthians aveva avuto un problema simile, ma il pilota era riuscito a non perdere il controllo dell'aeromobile e vi erano stati solo 4 feriti.

Nel 1984 invece, un aereo da carico decollato dalla stessa pista si schiantò su alcune case - dove ora vi sono i campi di calcio raggiunti dai frammenti del velivolo cubano - uccidendo 80 persone.

## I precedenti con connazionali fra le vittime

L'anno più nero è stato il 1989: in tre incidenti morirono 250 italiani. Ma l'elenco di disastri aerei in cui hanno perso la vita uomini e donne italiane è lunghissimo. Tra i più gravi quello dell'8 febbraio '89: un Boeing 707 della Independent Air diretto a Santo Domingo precipita nelle Azzorre: 142 morti, 137 italiani. 3 settembre '89: per il maltempo un Ilyushin 62 cubano precipita durante l'atterraggio all'Avana: 126 morti, 113 italiani. 19 settembre '89: un Dc-10 della compagnia francese Uta precipita in Niger. Tra le 163 vittime, anche nove italiani. 27 gennaio '91: in Thailandia precipita un aereo della compagnia Lauda air. 1 morti sono 223, tra cui 11 italiani.

## Dalla Prima

### Un'occasione...

infine, scomparsi due pericoli immani fin dai mesi scorsi, quello di un aumento dei tassi di interesse internazionali e quello dell'inflazione, moderata sia dai bassi prezzi delle materie prime sia dalla disciplina di bilancio seguita da tutti i paesi ricchi. Come ha rilevato Prodi, una volta parte dell'Euro, siamo protetti dal lato dei conti con l'estero e del cambio e se non dobbiamo temere politiche monetarie restrittive da parte della nuova Banca Centrale Europea, allora l'incertezza finanziaria mondiale e la minor crescita asiatica obbligano le nostre autorità, per la prima volta dopo tanti anni, ad effettuare un radicale cambiamento nella politica economica italiana.

Crede che il «patto sociale» proposto da Ciampi si ponga in questa prospettiva, e che non debba affatto ripetersi, nei contenuti, quel che si concordò con la politica dei redditi del '93 o con l'accordo per il lavoro dell'anno scorso. Non basterebbe, infatti, nelle nuove circostanze uno scambio fra flessibilità del lavoro e investimenti, perché come è stato ampiamente dimostrato la politica dei redditi, che era fondata in modo analogo, non portò né ad un aumento di investimenti, né ad un aumento dell'occupazione, ma solo ad una riduzione dell'inflazione; e a differenza di ciò che molti sicofanti all'epoca sostenevano, la riduzione dell'inflazione non ha a sua volta prodotto né occupazione né investimenti - tutti comunque sostituiti di manodopera e non estensivi delle capacità produttive. Bisogna aggiungere che aumentando la flessibilità del lavoro, è più probabile che la disoccupazione complessiva, misurata in unità standard, aumenti, anche se cresce il numero di occupati; mentre la flessibilità salariale, legata al territorio e all'andamento della produttività aziendale, accentua il ciclo economico, perché riduce il reddito disponibile dei lavoratori e la loro domanda proprio quando e dove la domanda complessiva è bassa.

Il patto di Ciampi è stato criticato perché mentre per il sindacato è possibile cedere sulla flessibilità, la Confindustria e le altre associazioni imprenditoriali non hanno alcun mezzo per convincere le singole imprese associate ad adeguare i propri piani aziendali al patto: le singole aziende rispondono al mercato, non a imprese, e non possono essere responsabili per l'eventuale disoccupazione, dato che non viviamo in una economia di comando; e poi, come induce comportamenti da patto a quattro milioni di imprese? Non si può dimenticare che le imprese rispondono con gli investimenti se si attendono che cresca la domanda dei loro prodotti; ma se la domanda attesa è bassa, come in questa fase, le imprese che investissero rischierebbero perdite e fallimenti. È vero che il governo mette a disposizione risorse pubbliche per incentivi ed infrastrutture, solo queste ultime creano domanda effettiva, ma i volumi di spesa in gioco sono del tutto insufficienti per regalare un boom di crescita all'economia italiana. In ogni caso, dovremo rispettare i parametri del patto di stabilità, e le risorse pubbliche sono inevitabilmente limitate. Qualcuno sostiene che anche bassi volumi di spesa pubblica, concentrati efficientemente su buoni progetti, moltiplicherebbero i loro effetti, ed è strada sempre da imboccare con decisione. Ma se l'efficienza è la regola, allora l'effetto indotto della spesa si riduce, piuttosto che aumentare;

in questo modo i costi si riducono, ma anche l'occupazione, che è pur sempre un costo.

Sostengo da qualche tempo che c'è un modo per dare al patto di Ciampi un contenuto operativo e misurabile. Parto dall'ipotesi che le imprese, soprattutto quelle piccole e medie, abbiano una struttura finanziaria fortemente vincolata ai prestiti di breve periodo e al proprio autofinanziamento. Ciascun produttore non allarga la propria dimensione, semplicemente perché non ha un patrimonio sufficiente da portare a garanzia per prendere prestiti a medio e lungo termine. Gli studi della Banca d'Italia mostrerebbero che non c'è scarsità di credito per le piccole imprese, ma la ragione sta nella limitazione che gli operatori si pongono volontariamente: esiste un'eutanasia finanziaria delle imprese minori. In alcuni settori poco capitalizzati - pensiero al terziario di servizio - dove il capitale investito in «roba» è poco, la garanzia è solo personale, e il settore produce poco e innova ancora meno perché fa soffrire strutturalmente di una scarsità finanziaria di lungo periodo. Se la domanda è bassa, anche queste imprese non investono; ma è possibile che rinunciando frequentemente a ordini troppo grandi per le proprie dimensioni, l'emergere dell'usura come un fenomeno nazionale è un segno che i tradizionali canali di finanziamento non sono in grado di porre rimedio alle piccole crisi finanziarie o agli errori dei piccoli imprenditori. D'altro canto, l'offerta delle risorse finanziarie crescerà rapidamente, per la riduzione del debito pubblico, per la crisi della Borsa e per i bassi rendimenti dell'offerta declinante dei titoli di Stato; inoltre, l'instabilità finanziaria internazionale scostiglierà gli operatori di esportare i capitali all'estero alla ricerca di impieghi più remunerativi. Insomma, esiste un'occasione piuttosto unica per mettere insieme il mondo della finanza, quello delle imprese e quello del lavoro, allo scopo di creare le condizioni perché si allarghi la base produttiva, partendo dal bisogno represso delle piccole e medie imprese. Se le cose stanno così, è imperativo che al patto di Ciampi siano presenti le banche e le altre istituzioni finanziarie, che qualcuno nel governo si occupi del finanziamento delle attività produttive come parte di una politica di sviluppo e dell'occupazione (e non si limiti a predicare la maggiore efficienza delle banche) e che il sindacato e imprenditori illustrino i propri bisogni di sviluppo, evitando di menare il can per l'aia con richieste che sanno essere incompatibili con la natura della controparte.

Qualcuno in sede europea potrà pensare che si tratta di una concertazione colossiva, ma se gli operatori sono indipendenti gli uni dagli altri, come in Italia, e i loro interessi sono in conflitto, non c'è ragione di pensare che il patto sia qualcosa di diverso da un contratto, magari più grande, ma tuttavia regolata dalla legge dello scambio tra equivalenti. Se le politiche finanziarie possono diventare politiche di sviluppo, allora lo spazio appropriato per il patto Ciampi è nella legge finanziaria, perché è lì che dovranno illustrarsi i cambiamenti nelle politiche e nelle istituzioni conseguenti al patto, che non penso debba essere l'usuale somma di provvedimenti, ma debba invece dar luogo ad un vero programma nazionale d'azione, cominciando in Italia là dove Delors fu costretto a rinunciare. (Paolo Leon)

## Vacanze finite per 10 milioni di italiani

ROMA. Rientro «intelligente» per i vacanzieri italiani. Ieri non si sono registrate situazioni troppo pesanti, anche se non sono mancati inconformità e code soprattutto in direzione Nord. Il traffico si è diluito nell'arco dell'intera giornata. Secondo la società Autostrade nel week-end circoleranno circa dieci milioni di automobili. Ma il rientro è contrassegnato dalla pioggia. Forti temporali hanno interessato la Campania: sotto controllo la situazione a Sarno. Quindici e negli altri comuni colpiti dall'alluvione di maggio.

## Indagata una bimba di dodici mesi

La piccola era stata denunciata per truffa dalla «Chicco»

ROMA. Marisa se ne sta tranquilla a sgambettare sul seggiolone, con il ciuccio in bocca e un sacco pieno di giochi. Di tribunali e processi, ovviamente, non ne sa nulla, eppure ha rischiato di ritrovarsi nei guai a un anno di vita: il suo nome per un po' è finito sulla lista «nera» della procura di Como. Non ha venduto il suo bibero pieno di latte spacciandolo per dell'ottima crema di whisky, né pagato il suo orsacchiotto con una carta di credito falsa. La bambina è stata iscritta per diverso tempo - e fino a qualche giorno fa - sul registro degli indagati perché sospettata di aver truffato il gigante Chicco Artsana, famosa casa produttrice di articoli per l'infanzia, spendendo una cartolina con prove d'acquisto false per partecipare a un concorso.

In realtà, Marisa è vittima dei suoi genitori che hanno usato il suo nome. Ma la storia in procura si è chiarita soltanto molto tempo dopo. All'inizio il pm, prima di ricevere lo stato

da famiglia dal comune di Cagliari, dove risiedono i genitori della piccola, aveva ipotizzato il reato di truffa: lei, come molti altri, era sospettata di aver falsificato il materiale per prendere parte al concorso che metteva in palio una bella scorta di prodotti di bellezza per bambini.

Soltanto dopo le solite lungaggini della macchina della giustizia ci si è accorti che la presunta «delinquente» doveva ancora pronunciare la sua prima parola e muovere i primi passi quando «siera consumato il reato».

Estando alla documentazione arrivata presso la sede della ditta di Grandate, che poi ha spedito tutto in procura, sarebbero davvero molte le cartoline false arrivate, compresa quella di un'altra bambina. L'iter, d'altra parte è chiaro: quando si ha notizia del reato si iscrive automaticamente il nome del presunto responsabile, poi si procede alle verifiche, alle cosiddette indagini preliminari. Ecco perché la neonata è finita sul registro

degli indagati. Alla fine, il magistrato di Como, dove ha sede la Chicco Artsana, grazie allo stato di famiglia ha scoperto di aver indagato una bimba di 12 mesi e di conseguenza ha deciso il non luogo a procedere per la bimba e l'apertura di un fascicolo nei confronti di uno dei genitori.

Ma questa vicenda, che si è conclusa felicemente per Marisa, ha suscitato numerose reazioni. La presidente del tribunale dei minori di Milano, Livia Pomodoro, commentando la notizia, poi smentita, che la procura di Como avrebbe inviato il fascicolo al tribunale dei minori affinché decretasse la non procedibilità nei confronti della piccola, ha detto: «Mi sembra una storia assurda, davvero singolare, ma comunque a noi non è ancora arrivato alcun atto dalla procura di Como».

Sulla vicenda è intervenuto anche l'osservatore romano: «Finalmente sostiene una notizia che può tranquillizzare tutti sull'obiettività delle

procedure giudiziarie. Con i suoi dodici mesi è probabilmente l'indagata più giovane d'Italia. Se non fosse intervenuto il Gij circondariale di Como a 12 mesi di età la bimba avrebbe perduto di fronte alla società ed alle istituzioni la sua innocenza». Per la psichiatra infantile Maria Rita Parisi, invece, questa storia, «pare il vaso di Pandora» dei concorsi e dei premi fedeltà per l'infanzia. I bambini, dice la psichiatra, «diventano consumatori prima ancora di nascere», «motore inconsapevole» della sfrenata spinta al consumismo dei genitori. L'invito di Maria Rita Parisi alle aziende è tornare a vedere i bambini per quello che sono: bambini, appunto e non «potenziali consumatori». E quindi di avviare «una nuova cultura dell'infanzia», perché, conclude «i genitori, una volta nati, spesso li usano, li «consumano» per procurarsi altri beni di consumo».

Maria Annunziata Zegarelli

## Si tratta di Rocco Romano, un pluripregiudicato di Ventimiglia Giallo della Costa Azzurra: l'assassino è un evaso Fuggì da Volterra nel luglio del '97

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA. A inchiodarlo, oltre alle impronte lasciate sull'auto della vittima, è stato un medaglione attaccato a una catena d'oro che porta sempre al collo. La fotografia di quel vistoso monile, riconosciuto da numerosi testimoni che avevano notato il presunto assassino, è ancora nell'archivio del carcere di Volterra. La clamorosa sorpresa è arrivata dopo oltre un anno di indagini - della gendarmeria francese e della squadra mobile bolognese - sul misterioso omicidio in Costa Azzurra di un ex maresciallo della Finanza bolognese, Angelo Greco di 62 anni. A uccidere il maresciallo, appena giunto in Francia per una visita alla figlia, sarebbe stato infatti un pluripregiudicato per rapina, stupro e armi, originario di Ventimiglia, Rocco Romano di 41 anni, che deve ancora scontare una lunga pena in Italia. Detenuto nel carcere di Volterra, dove da alcune settimane era entrato a far parte come tecnico luci della compagnia teatrale «La Fortezza» (già più volte finita sulle cronache perché alcuni suoi componenti approfittavano delle tournées per fare rapine), Romano evase nel luglio del '97 durante un permesso premio.

Fuggito in Francia, probabilmente alla stazione di Saint Raphael Romano incontrò Greco. Una vittima perfetta: l'ex maresciallo, in pensione da poco, era

al suo primo viaggio all'estero, non conosceva la lingua, aveva perso la coincidenza per raggiungere il residence di Grimaud, dove lavorava la figlia. Impacciato e in difficoltà, accettò l'aiuto di quell'italiano che parlava il francese alla perfezione. I due salirono in macchina e per il mare-

sciallo fu la fine. Era il 30 luglio. Il 26 luglio il pregiudicato era uscito in permesso premio, ma il beneficio gli era stato revocato il giorno dopo perché aveva aggredito un dipendente di un albergo. Da allora è scomparso.

Serena Bersani

**CONSORZIO ARTIGIANI**  
EDILI ED AFFINI  
delle provincie di  
FORLÌ - CESENA - RAVENNA - RIMINI

**CAREIA**

Soc. Coop. a r.l.  
Via Monte Santo, 11 - Forlì - tel. (0543) 27977 - fax (0543) 27403

**SERVIZIO MANUTENZIONE**

Numero Verde  
**167-522230**

**PER CHI RIMANE IN CITTÀ**

**Spelta**  
Bologna v. Vezza 38 - tel. 51 61 71

**Vittorio**  
PARRUCCHIERI  
Via D'Azeglio, 13  
Tel. 051/225716 - Bologna  
Via Emilia, 166 051/453302  
San Lazzaro di Savena  
Via Gramsci, 136  
tel. 051/715655 Castelmaggiore

**CA PRIC E**  
PROFUMERIA  
ARTICOLI PER PARRUCCHIERI  
VUOI FARTI IL TATTOO?  
IN VENDITA DA CAPRICE  
Via Zamboni 4/A - 4/B - Via de Gludei 1/A - Tel. 235263  
CHIUSI DAL 13 AGOSTO AL 23 AGOSTO COMPRESO

**BENATI**  
1000 mq.  
ARREDOBAGNO  
CUCINE COMPONIBILI  
PAVIMENTI E RIVESTIMENTI  
FORNITURE IDRAULICHE  
BOLOGNA - VIA LARGA 38/5  
TEL. 60.10.062

**elettronica**  
**P IZZI**  
APERTI TUTTO AGOSTO  
Specializzati in riparazioni di video, registratori, Tv color, telecamere di tutte le marche.  
• Riparazioni in giornata  
• servizio a domicilio  
• garanzia sulle riparazioni

**CISI ARRIVA IN AUTO**  
Via Riva Remo, 3/C (Bo)  
Tel. 051/556006 - 522772

**PER ARREDARE IL TUO GIARDINO**

**Orsini**  
Via Aldo Moro, 10 (Località Cicogna) S. Lazzaro di Savena (Bo)  
MOSTRA MOBILI GIUNCO GIARDINO BAMBINI

Tel. 051/6256657 (chiuso MERCOLEDÌ POMERIGGIO)



Il cardinale Sodano sdrammatizza: «Alla fine questa vicenda sarà una tempesta in un bicchier d'acqua»

## Giordano, i crucci di Wojtyla

Il «dolore» del Papa, che lo volle a Napoli per favorire il riscatto della città. La Santa Sede aspetta una risposta «a breve» dal governo alla nota verbale

CITTÀ DEL VATICANO. Il Papa, che trascorrerà oggi l'ultima domenica a Castelgandolfo per rientrare mercoledì in Vaticano, ha già chiesto una relazione dettagliata sul «caso Giordano» al Segretario di Stato, cardinale Angelo Sodano, ed al Sostituto per gli Affari Generali, monsignor Giovanni Battista Re. Così come ha chiesto al suo ministro degli esteri, monsignor Jean-Louis Tauran, un rapporto sul contenzioso che si è aperto con l'Italia a proposito dello scontro fra la

magistratura e l'arcivescovo di Napoli.

A tale proposito, monsignor Tauran, che ieri si trovava al meeting di Rimini, ha dichiarato ai giornalisti che «i rapporti tra la S. Sede e l'Italia sono corretti» e che, per quanto riguarda la «nota verbale» da lui presentata giovedì scorso al nostro ambasciatore sulla vicenda del cardinale Giordano, «ci aspettiamo una risposta dal governo italiano

la prossima settimana». Ha ridimensionato il problema delle «intercettazioni» osservando che si è «fantasticato troppo» ed ha precisato che «non c'è alcuna relazione» tra la vicenda Giordano e la visita che Giovanni Paolo II compirà il prossimo 20 ottobre al Quirinale. Una visita - ha sottolineato - «da tempo programmata».

Il Segretario generale della Cei, monsignor Ennio Antonelli, pure presente a Rimini, ha dichiarato che «la Chiesa italiana è sostanzialmente serena ed ha piena fiducia che alla fine risulterà l'estraneità totale del cardinale al reato di usura». Semmai «l'unica nota stonata» ha riguardato la «spettacolarizzazione». Insomma, sia monsignor Tauran che monsignor Antonelli hanno cercato di sdrammatizzare l'intera vicenda Giordano. Il primo

facendo risaltare che rimangono «corretti» i rapporti tra la S. Sede e l'Italia nonostante le «violazioni pattizie» da parte della magistratura italiana; il secondo dicendosi fiducioso che alla fine Giordano ne uscirà «estraneo» alle accuse. Anche il cardinale Sodano s'è detto fiducioso che alla fine l'intera vicenda si rivelerà «una tempesta in un bicchier d'acqua».

Ci risulta, invece, che Giovanni Paolo II ha «sofferto molto», in questi ultimi giorni di vacanza, per quanto è accaduto nella

Curia di Napoli, ed il suo stesso segretario particolare, monsignor Stanislaw Dziwisz, non ha fatto mistero. Va ricordato che Napoli fu una delle prime città, fra quelle italiane, da lui visitate, con l'intento di sostenerla nella sua rinascita contro i «mali» che l'affliggevano, quali l'usura, la camorra, la disoccupazione e il degrado morale e civile. Fu molto cordiale il suo incontro con il sindaco dell'epoca, il

comunista Maurizio Valenzi. La diocesi era, allora, guidata dal cardinale Corrado Ursi. E vi è tornato una seconda volta proprio per stimolare e sostenere, in un momento difficile per la città, la popolazione a «risorgere» con un «deciso scatto morale e civile» che tardava a verificarsi.

A questo fine, il 9 maggio 1987 il Papa chiamò a succedere al settantenne cardinale Ursi, nella guida della non facile diocesi, monsignor Michele Giordano, creato l'anno dopo anche cardinale perché ne aveva apprezzato l'impegno sociale quando era nella diocesi di Matera, anche se lì non erano mancati alcuni suoi scontri con le comunità di base. Il cardinale Michele Giordano, che nel 1982 aveva tenuto a Milano, ad un'assemblea di vescovi, una impegnativa relazione sul modo in



Giulio Broglio/Ap

cui «la Chiesa italiana deve esercitare una presenza sociale incisiva», era quindi, per Giovanni Paolo II, che l'aveva scelto per Napoli, uno di quegli arcivescovi su cui puntava perché contribuisse alla rinascita della città, che ha segnato risultati significativi con l'amministrazione Basolino. Va anche detto che la collaborazione tra il sindaco Basolino e l'arcivescovo Giordano è risultata positiva per fare uscire la città dal degrado civile e morale perché assunse, sia pure a fatica e nonostante il permanere di molti problemi, un volto nuovo di fronte ai napoletani e all'opinione pubblica.

Negli ultimi undici anni, l'arcivescovo che ha preso posizione, in più occasioni, proprio contro l'usura, può esser finito implicato? È questo l'aspetto inquietante. Proprio in queste settimane si stava preparando per lanciare in autunno una grande iniziativa pastorale per coinvolgere tutta la cittadinanza nel se-

gno di un «rinno- vamento morale e sociale» in vista del Giubileo del 2000, imitando la «missione cittadina» promossa a Roma dal cardinale Camillo Ruini. E spera ancora che il Papa possa chiudere il prossimo anno questa iniziativa.

Grande, quindi, è la preoccupazione del Papa e dei suoi collaboratori per lo sconcerto

che questa vicenda ha provocato nella diocesi di Napoli, nella stessa Chiesa, che rimarrebbe fortemente ferita se dovessero rivoltare fondate le pesanti accuse rivolte all'arcivescovo dalla magistratura di Lagonegro. Si spera, perciò, che l'arcivescovo risulti «estraneo», come ha ribadito ieri mons. Antonelli, a tali accuse; o che il suo coinvolgimento sia

dovuto solo ad «imprudenze», a «legerezze» sempre deplorabili. L'avvocato rotale Maurizio Incerti sta lavorando per questo, come ci è stato detto. Ne potremo avere un primo riscontro domani quando, come annunciato, sarà proprio lui a dare alcuni primi «chiari- menti» ai giornalisti.

Ma non sembra facile, per Incerti come per i legali del collegio di difesa, fare una chiara separazione contabile sui conti del cardinale. Si teme che l'indagine sul patrimonio del cardinale, sui suoi movimenti di capitali con il fratello, possano produrre spiacevoli sorprese. Di qui lo sforzo dei legali di leggere le «carte» per tirare fuori il cardinale dall'intricata vicenda.

Alceste Santini

### Pappalardo: l'esecutivo viola gli accordi

«Il Governo non ha rispettato gli accordi concordati». È di questo avviso il cardinale Salvatore Pappalardo, già arcivescovo di Palermo. «Credo che si possa convenire sulla giustezza della protesta della Santa Sede - ha commentato Pappalardo - in merito alla procedura seguita dallo Stato. È un problema che riguarda tutti i cittadini italiani: nessuno deve essere esposto ingiustamente, ancora prima del giudizio, e non è la prima volta che le procedure non sono rispettose di questo diritto. Nel caso del cardinale Giordano c'è anche il fatto che, prima di intraprendere una procedura, deve essere avvisato il legittimo superiore: per un parroco sarà il vescovo, nel caso di un cardinale bisogna andare più in alto. E questo è un impegno che non riguarda il giudice di Lagonegro, ma che grava sullo Stato, sul Governo». Secondo il vescovo di Como, monsignor Maggiolini, «l'autonomia religiosa e morale può essere quasi inconsapevolmente e insensibilmente esposta al rischio di soppressione o almeno di attenuazione».

### PRIMO PIANO

Per i pm l'Istituto è parte offesa, ma s'indaga sugli omessi controlli

## Lagonegro, bufera sul Banco di Napoli. Tre funzionari sotto inchiesta per usura

DALL'INVIATO

LAGONEGRO (Pz). Chiudevano un occhio e qualche volta ne chiudevano due. Del resto, era meglio non approfondire troppo. Era opportuno ignorare il più possibile quello che accadeva da tempo a Sant'Arcangelo, negli uffici del piccolo sportello del Banco di Napoli. La preoccupazione era quella di non far nulla che potesse dar fastidio alla famiglia Giordano, temuta - a torto o a ragione - per l'influenza che avrebbe potuto esercitare sui vertici dell'Istituto. Un timore che adesso si è ritorto contro alcuni funzionari del Banco di Napoli che sono finiti nel registro degli indagati con l'accusa di concorso in associazione per delinquere finalizzata all'usura. La stessa accusa per la quale ha ricevuto l'avviso di garanzia il cardinale Michele Giordano. Nell'inchiesta aperta dalla Procura di Lagonegro, il Banco di Napoli è parte offesa. Tuttavia nessuno nasconde che il coinvolgimento di alcuni suoi funzionari possa in qualche modo creare un danno all'immagine dell'Istituto di credito. Del resto, tra i tanti spunti investigativi, uno riguarda proprio il ruolo del Banco, la cui attività di controllo su Sant'Arcangelo è stata definita dagli stessi pubblici ministeri «equivoca e opaca». Per quali motivi? Deferenza? Complicità? O semplicemente razzismo? È quanto si sta cercando di accertare. I fatti lasciano pensare che gli scarsi controlli avrebbero almeno «oggettivamente» favorito l'attività di usura che sarebbe stata messa in piedi da Mario Lucio Giordano e Filippo Lemma. Di conseguenza l'iscrizione dei nomi dei tre nel registro è stata un atto dovuto.

Tra gli altri i pm della procura di Lagonegro hanno messo sotto inchiesta Maria Albano, vice direttore della filiale di Potenza dell'Istituto di credito. Della donna, tra le altre cose, ave-



Il cardinale Giordano

va parlato lo stesso Filippo Lemma in un interrogatorio di poco tempo fa. Lemma ha raccontato (confermando quindi quanto sostenuto da alcuni testimoni) di avere incontrato il cardinale Michele Giordano, preoccupato per la vicenda nella quale era rimasto invischiato il fratello. L'alto prelato aveva voluto sapere quale fosse lo stato dei conti. E tanti altri particolari. Per questo, prima che l'incontro avvenisse, Lemma - come sostiene - avrebbe avvertito la sua «superiore» di Potenza. Una spiegazione che lascerebbe pensare ad una sorta di connivenza tra lo sportello di Sant'Arcangelo e la sede potentina. Lemma non ha aggiunto molto altro, né ha spiegato se la sensazione fosse indovinata o meno: «Era giusto che sapesse. Dopo l'incontro con il cardinale, ndr) le riferii i termini del colloquio».

Un altro elemento che ha fatto ipotizzare che Filippo Lemma non fosse una «scheggia» impazzita, ma che godesse all'interno di settori del Banco di Napoli di amicizie e complicità, è stato ricavato da un'intercettazione telefonica di diverso tempo fa, avvenuta alla vigilia della sospensione dal servizio decisa dalla direzione dell'I-

stituto di credito napoletano. Lemma parlava con un suo amico e collega della filiale di Potenza: «È arrivato un provvedimento di sospensione per te - avvertiva l'interlocutore di Lemma - Vedi di muoverti, perché tra domani e dopodomani ti arriva. È chiuso nel cassetto della scrivania del direttore. Adesso non posso prendertelo. Ti chiamo dopo le cinque».

Intanto sembra avviato verso il chiarimento uno dei misteri dell'inchiesta: i soldi. Nel senso che nessuno aveva ancora capito dove fossero finiti i denari guadagnati attraverso l'attività di usura. Adesso i funzionari ritengono di aver compreso come funzionasse il sistema. I proventi dell'usura venivano prelevati in contanti con assegni interni alla banca. Le firme venivano falsificate, mentre i visti erano dello stesso Lemma. Le operazioni non venivano «digitalizzate» per evitare che sugli estratti conto di molti correntisti (ignari di quanto accadeva alle loro spalle) risultasse la movimentazione di denaro. Poi i contanti venivano versati sul conto intestato ad una società di copertura aperta in una piccola banca locale. Insomma, l'inchiesta partita da un piccolo paese si è andata via via allargando, fino a coinvolgere funzionari del Banco di Napoli e l'intera gestione finanziaria e patrimoniale della Curia napoletana. Qualcuno potrebbe essersi molto infastidito. Anche per questi motivi, da ieri è stata assegnata una scorta a Filippo D'Agostino, uno dei principali testimoni del processo il quale era stato tra i primi a parlare del giro di usura dai microfoni della sua «Basilicata radio 2». In questi giorni, diverse persone lo avevano avvicinato per «consigliargli» di fare marcia indietro. Se non avesse voluto passare qualche guaio di troppo.

Gianni Cipriani

## AGLIANA MONTALE ACQUA GAS - AMAG

Comuni di Agliana e Montale - Via Magni, 17 - 51031 AGLIANA

Ai sensi dell'art. 6 delle Legge 25 febbraio 1967, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi ai conti consuntivi degli anni 1996 e 1997 (in milioni di lire):

Le notizie relative al conto economico sono le seguenti:

COSTI			RICAVI		
DENOMINAZIONE	1996	1997	DENOMINAZIONE	1996	1997
Esistenze iniziali di esercizio	64	83	Fatturato vendita beni e servizi	7.324	9.789
Personale			Contributi in conto esercizio		
Ributuzioni	884	956	Altri proventi, rimborsi ricavi div.	280	271
Contributi sociali	355	426	Costi capitalizzati		
Accantonamento al TFR	57	66	Rimanenze finali di esercizio	63	62
<b>TOTALE</b>	<b>1.360</b>	<b>1.511</b>	Perdita di esercizio		
Oneri per prestazioni a terzi					
Lavori, manutenzioni e riparaz.	686	467			
Prestazioni di servizi	914	1.191			
<b>TOTALE</b>	<b>1.600</b>	<b>1.658</b>			
Acquisto materie prime e mater.	3.660	5.540			
Altri costi, oneri e spese	212	242			
Ammortamenti	582	910			
Interessi su capitale di dotaz.	0	0			
Interessi sui mutui	157	150			
Altri oneri finanziari		24			
Utile d'esercizio	96	87			
<b>TOTALE</b>	<b>7.667</b>	<b>10.122</b>	<b>TOTALE</b>	<b>7.667</b>	<b>10.122</b>

Le notizie relative al conto economico sono le seguenti:

ATTIVO			PASSIVO		
DENOMINAZIONE	1996	1997	DENOMINAZIONE	1996	1997
Immobilizzazioni tecniche	1.582	2.547	Capitale di dotazione	1.685	1.685
Immobilizzazioni immateriali			Fondo di riserve	0	0
Immobilizzazioni finanziarie			Saldi attivi rivalutaz. monetaria		
Ratei e riscconti attivi	147	109	Fondo rinnovo e fondo sviluppo	117	283
Scorte di esercizio	63	62	Fondo di ammortamento	858	1.598
Crediti commerciali	3.496	5.086	Altri fondi	241	307
Crediti verso ente proprietario	160	160	Fondo trattamento fine rapporto	1.698	1.611
Altri crediti	509	302	Mutui e prestiti obbligazionari	1.988	2.655
Liquidità	2.867	2.164	Debiti verso ente proprietario	1.543	2.083
Perdita di esercizio			Debiti commerciali	598	121
			Altri debiti	96	87
<b>TOTALE</b>	<b>8.824</b>	<b>10.430</b>	<b>TOTALE</b>	<b>8.824</b>	<b>10.430</b>

Il Presidente: Dott. ROBERTO BONACCHI

VA MONTATA LA SPC 80

Lo scrittore voce recitante in «Sconcerto»

## Il Blues di Benni commuove Roccella jazz

ROCCELLA JONICA. Due impegnative opere multimediali inserite nel cartellone del festival jazz di Roccella Jonica si sono rivelate certamente fra quanto di più denso e fecondo sia stato proposto quest'estate nelle numerose rassegne: da una parte Roberto Masotti con *Il giro del Tavolo*, dall'altra Stefano Benni con il suo *Sconcerto*.

Benni dà importanza alla lettura ad alta voce delle opere letterarie; per tale recupero si può accumulare, per certi versi, alle concezioni dei suoi amici scrittori Gianni Celati ed Ermanno Cavazzoni; è quindi abituato a leggere i suoi scritti, anche se, ci ha detto, accetta impegni solo quando il clima gli è congeniale (legge spesso nelle scuole). La proposta per Roccella gli è arrivata da Paolo Damiani, contrabbassista e compositore jazz fra i nostri più attivi e valenti, con l'idea di mettere in scena la lettura di *Blues in sedici*, il libro che ha segnato l'anno scorso il ritorno di Benni alla poesia. *In sedici*, perché nel libro ci sono otto personaggi che rientrano in scena due volte a rappresentare il dolore di una realtà, la nostra, desolante e spesso feroce. Paolo Damiani ha concepito questa messa in scena per otto voci: cinque musicisti (Diana Torto al canto, Filiberto Palermi ai sassofoni, Antonio Iasevoli alla chitarra, Paolo Corsi alla batteria e Damiani stesso al contrabbasso), due ballerine (Maddalena Scarda e Caterina Inesi) e naturalmente Benni come voce recitante. L'idea di *Blues in sedici*, è presa da un fatto di cronaca che lo ha profondamente commosso: un padre salva la vita al figlio in una sala giochi gettandosi davanti a un killer che spara all'impazzata per un regolamento di conti. Sul palco di Roccella tutto ha funzionato bene e il successo è stato grande, con parecchi applausi a scena aperta: le voci sono state disposte a ventaglio per lasciare il centro del palco alle ballerine. La musica di Damiani ha saputo sostenere, integrare e commentare con efficacia il testo che Benni leggeva. I punti più alti di emozione si sono avuti quando testo e musica hanno saputo integrarsi e influenzarsi vicendevolmente, punti che hanno coinciso con il bellissimo e struggente *Tema d'amore*, leit motiv dell'intera opera.

Più concettuale e meno emotivamente coinvolgente, è stata l'opera multimediale di Roberto Masotti, uno dei nostri fotografi più sensibili e immaginosi. Si è trattato di una contemporanea messa in scena di danza, musica e immagini fotografiche: i danzatori hanno seguito una precisa coreografia (di Emanuela Tagliaviva) divisa in quattro diversi quadri; i musicisti hanno interagito fra loro e le altre parti dell'opera (anche confondendosi nei movimenti dei ballerini), sia con libere improvvisazioni, che con parti scritte, interpretando, ognuno alla sua maniera, un'unica canzone, *You Turned The Table On Me* (bravissimi tutti, sopra gli altri Guido Mazzon alla tromba, Evan Parker al sassofono soprano e Giancarlo Cardini al piano); le immagini fotografiche di Roberto Masotti, per lo più musicisti di jazz ritratti vicino a un tavolino rotondo da bistrot (da cui il titolo, *Il Giro Del Tavolo*), sono state proiettate su due schermi giganti; il tutto commentato dalla voce recitante fuori campo di Martin Mayes. L'effetto immediato è di non poter tenere dietro a tutte queste sollecitazioni sovrapposte, per poi rendersi conto che questo non è necessario, e che anzi la possibilità lasciata allo spettatore di scegliere cosa vedere e quando ascoltare diventa il bello e l'essenza dell'opera.

Ieri sera il Festival si è chiuso con il trio di Marilyn Crispell e quello di Michel Petruccianni. Nelle tre giornate precedenti si è presentata impegnativa musica di ricerca contemporanea: Evan Parker, che dal suo sassofono soprano ha fatto uscire un'unica frastagliata e spezzata nota continua; il pianista inglese Django Bates che si è inserito alla perfezione nelle trame del trio francese di Aldo Romano, Henrie Texier e Louis Schavis; il jazz mainstream americano del gruppo Gravity (formato da sei basso-tuba guidati da Howard Johnson, che ha saputo conferire a quel pesante strumento un'agilità strabiliante); la musica etnica del trio del suonatore di oud arabo Anouar Brahem, meticoloso, chiaro, insinuante; infine le riscritture preziose del pianista Giancarlo Cardini di celebri canzoni di Tenco, Bindi e D'Anzi.

Aldo Gianolio

Dopo lo scandalo «annunciato», delude lo spettacolo di Pino Quartullo a Todi

## Questi «Cannibali» non mordono più

DALL'INVIATA

TODI. E allora, è osceno, blasfemo, irriverente, offensivo *Giovani cannibali*? Ha ragione il padre di Marta Russo a temere che il nome e la memoria di sua figlia vengano infangati da uno spettacolo immorale? Che ne sarà delle diffide, delle querelle, delle interrogazioni parlamentari e delle denunce fioccate sul festival di Todi, sul suo direttore, Silvano Spada, e sul regista Pino Quartullo? *Giovani cannibali*, il giorno dopo. Il giorno del giudizio, dopo aver finalmente visto l'oggetto del contendere, andato più o meno regolarmente in scena venerdì, a dispetto dei molti che ne avevano chiesto la sospensione. Un debutto tormentato, una «prima» carica di tensione, com'era prevedibile aspettarsi dopo i clamori e i colpi di scena della vigilia, a cui era presente anche il prefetto di Perugia Anna Maria D'Ascenzo, venuta a verificare di persona la pericolosità dello spettacolo. «Ho sentito dalla platea i mitra puntati contro di noi. Non è mai successo che a un mio lavoro ci fosse tanta attesa, tanti fotografi, tanta gente pronta a spararci addosso», confessava Quartullo ieri mattina. Ma già l'altra sera, a conclusione dell'allestimento, era salito alla ribalta per denunciare di esser stato costretto a tagliare tutta la seconda parte dello spettacolo. «È incredibile pensare che in Italia ci sia ancora la censura preventiva», ha continuato. «Inoltre, mi sembra sia chiaro che nessuno voleva infangare la memoria di Marta. Il teatro è un luogo per riflettere sui mali del mondo».

Purgato qua e là nei passaggi più cruenti e blasfemi, totalmente privo del secondo atto, quello dove Nicolò Ammaniti e Luisa Brancaccio raccontano di quattro indossatrici anoressiche diventate zombie per colpa di una teglia avvelenata di melanzane alla parmigiana, pronte a scaraventarsi con famelica voracità sugli attributi sessuali di un vescovo, *Giovani cannibali* è diventato uno spettacolo di ordinaria trasgressione. Uno spettacolo iperrealista, piatto, qua e là profondamente tedioso, dove per paradossamente

### E il vescovo invita alla obiezione fiscale

«Se le cose continuano così, proporrò ai cattolici di fare obiezione fiscale, ritirando dall'Ici le somme che il Comune dà al Festival». Lo ha detto il vescovo di Orvieto-Todi, mons. Decio Lucio Grandoni, intervistato a proposito dello spettacolo «Giovani cannibali». Secondo il vescovo, che nell'omelia di domenica scorsa aveva fortemente criticato i contenuti del festival, la rassegna «dovrebbe cambiare sistema, non essere una provocazione, ma la proposizione di testi moderni. Si può parlare di tutto e si può rappresentare tutto, ma in modo tale che appaia come condannabile, non che diventi una esibizione che richiede poi imitazione».



Qui accanto il regista Pino Quartullo e, sopra, Alessandra Chini, che ha recitato il monologo su Marta Russo, durante un momento dello spettacolo



so l'unico momento di vera emozione è proprio il breve, teso monologo dedicato a Marta Russo. Sono quattro paginette di Aldo Nove, pubblicate per Einaudi in *Superwoobinda*, dove una immaginaria Marta parla di sé in prima persona denunciando con sem-

plice crudeltà la sua morte assurda e il cannibalismo, quello sì indubitabile, che i mass media e tutti noi - telespettatori, avidi lettori di cronaca nera, divoratori di insolubili gialli estivi - hanno praticato sulla sua fine. «Sono 128 interviste, 122 milioni di bat-

tute. Sono nove pagine prima dello sport. Sono nella sezione nell'occhio nel palinsesto nell'intervento nella didascalia. Sono assimilabile, dal punto di vista giornalistico, a Simona Cesaroni. Sono sul piano emotivo meno coinvolgente di Alfredo Rampi. Sono la fame di mostri dei lettori. Sono una nota in cronaca sempre più esile...» recitava l'altra sera la brava Alessandra Chini. Come negare che il meccanismo s'è messo in moto ancora una volta? Che è bastato il suo nome per trasformare un mediocrissimo prodotto teatrale in un «caso» da sbattere in prima pagina?

In questo senso, fermo restando il diritto al dissenso dei familiari, l'operazione *Giovani cannibali* è irrispettosa di Marta Russo: perché denuncia una perversione di cui si nutre a sua volta, perché invoca la pubblicità mediatica che tanto s'affrettava a condannare. E pensare che Marta è - era - così lontana e diversa dai dossati protagonisti degli altri siparietti. Giovani (ma anche casalinghe cinquantenni e amici oltre i sessanta) svuotati e molli come gli orologi di Dalì. Persone fragili, annullate dal papone televisivo, dall'ossessione pubblicitaria, dalla superficialità dell'appartenenza astrologica. Ragazzi violenti, contenti di farsi di neocibalgina, pronti a prendersela col mondo intero, genitori in testa, pur di non guardarsi mai allo specchio. Parricidi, dissacratori, drogati e stupratori, scaraventati dalle pagine di un'antologia culto alla bagarre di uno spettacolo che domani sarà già dimenticato.

Stefania Chinzari

Seconda edizione

### I corti di Cortina

Si aprirà domani a Cortina d'Ampezzo il percorso costruito attraverso i generi, gli incontri e le proposte offerte dalla seconda edizione di Cortinametraggio, il Festival internazionale del Cortometraggio che si concluderà il 3 settembre. Organizzata da Maddalena Mayneri, la rassegna affianca ai giovani autori del concorso, in qualità di giudici e ospiti, personaggi eminenti dello spettacolo, in grado di fornire indicazioni, portare consigli ed offrire concrete opportunità di lavoro.

Oggi e domani

### L'Aterballetto al Partenone

Si conclude ad Atene la lunga tournée estiva di Aterballetto con due rappresentazioni (oggi e domani) all'interno del prestigioso Festival di Atene. Per la prima volta in Grecia, la compagnia al gran completo accompagnata dal direttore artistico Mauro Bigonzetti e dal presidente del Centro regionale della danza Federico Grilli, danzerà sullo sfondo del Partenone illuminato, sarà infatti il Teatro di Erode Attico, fresco di restauro, con una capienza di 7000 posti ad ospitare *Persèphassa* (sulla partitura di Iannis Xenakis), *Songs* (passo a tre su musiche di Henry Purcell) e *Canzoni* (su musiche pop e moderne da Avion Travel, The Cure a David Byrne), tra le più recenti produzioni firmate da Mauro Bigonzetti che hanno caratterizzato l'estate 1998 di Aterballetto.

Passeggiate romane

### Cinema sull'Appia antica

È cominciata ieri a Roma la quinta edizione della rassegna cinematografica «Passeggiate romane». E questa sera l'appuntamento è sull'Appia antica nel giardino di fronte alla tomba di Cecilia Metella, dove saranno proiettati *Le notti di Cabiria* di Federico Fellini e *Fellini nel cestino* di G. Angelucci. La manifestazione prosegue fino al 16 settembre.

## CONOSCI IL PREMIO FEDELTA' ATC? PIÙ VIAGGI, MENO COSTA.

È questo il premio fedeltà delle nuove tariffe ATC. Da settembre a nuove tariffe corrispondono nuove soluzioni, anche più comode e convenienti.

TARIFFE URBANE DI BOLOGNA DAL 1° SETTEMBRE 1998		
TITOLO	TARIFFA ATTUALE	NUOVA TARIFFA
CITY PASS	14.000 (10 CORSE)	10.000 (7 CORSE)
<b>Abbonamenti mensili</b>		
IMPERSONALE	65.000	60.000
PERSONALE	55.000	55.000
RIDOTTO PERSONALE STUDENTI		
IMPERSONALE MILITARI	47.000	45.000
<b>Abbonamenti annuali</b>		
IMPERSONALE	600.000	560.000
PERSONALE	500.000	500.000
PERSONALE RIDOTTO PER STUDENTI	350.000	350.000
<b>Biglietti</b>		
BIGLIETTO ORARIO	1.500	1.800
BIGLIETTO GIORNALIERO	5.000	6.000

Le tariffe dell'area extraurbana rimangono tutte inalterate.



TRASPORTI PUBBLICI BOLOGNA

**PER SCEGLIERE LA TUA SOLUZIONE TELEFONACI 051.290.290**

Ci sono tante altre occasioni per viaggiare a costi facili per scuole e congressi. INFORMATI.

www.atc.bo.it e-mail: atc-vialibera@atc.bo.it





Domenica 30 agosto 1998

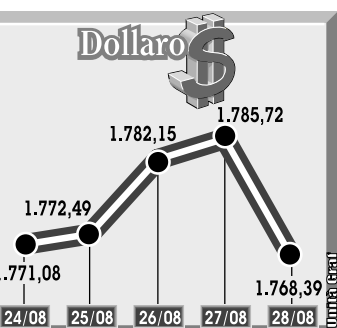
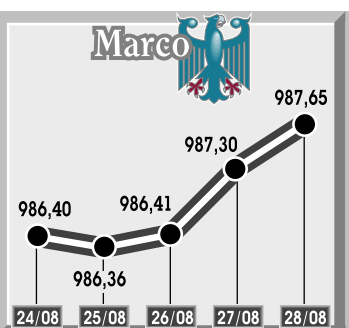
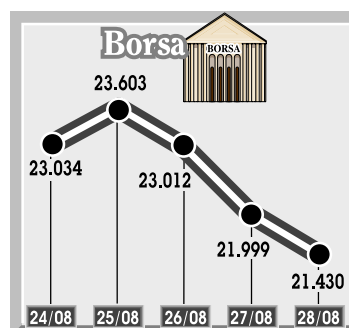
16 l'Unità

L'ECONOMIA

**Le «bonus shares» salvano le azioni Eni**

Si apre l'ombrello delle «bonus shares» sui risparmiatori italiani che nello scorso mese di giugno hanno sottoscritto le azioni Eni. Con la crisi di questi giorni, il titolo è sceso a 9.470 lire, contro le 11.430 della sottoscrizione. Il

calo è del 17%. Si tratta, ovviamente, di una perdita «virtuale» che si concretizzerebbe solo se i titoli venissero venduti. Ma coloro che terranno le azioni per un anno, nel giugno del 1999 ne riceveranno 10 gratuite ogni 100 titoli sottoscritti. Le bonus shares, unite al dividendo previsto per azione (almeno 280 lire) compensano il -17%.



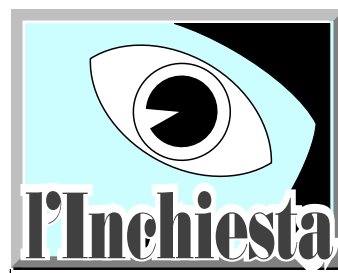
**La Banca popolare dell'Etruria vuole entrare in Borsa**

Nonostante il vento siberiano che soffia su tutte le Borse mondiali, si allunga in Italia l'elenco delle società che chiedono la quotazione a Piazza Affari: alle 13 matricole che hanno fatto negli ultimi mesi il

loro ingresso sul mercato azionario, sta per aggiungersi un'altra decina; e buona parte di queste società presenterà la domanda nei prossimi giorni. L'ultima ad annunciare il suo esordio in Borsa è stata ieri, con un avviso sulla Gazzetta Ufficiale, la Banca Popolare dell'Etruria e del Lazio che ha convocato gli azionisti ad Arezzo il 12 o 13 settembre.

Sono mezzo milione le collaboratrici familiari, in gran parte extracomunitarie, che lavorano in nero presso le famiglie italiane

# Colf, un esercito di «fantasmi»



**2** SIAMO al secondo appuntamento dell'indagine sui piccoli abusi quotidiani. La prossima puntata dell'inchiesta sarà dedicata alle irregolarità che spesso si verificano in occasione dei concorsi pubblici.

## Paghe tagliate ferie negate e molestie sessuali

ROMA. L'odissea di una colf comincia lontano, migliaia di chilometri lontano. Comincia nelle Filippine, in Somalia, in Eritrea, a Santo Domingo, alle isole del Capo Verde. Un tempo la ragazza che sognava di diventare domestica nel Belpaese, magari per tornare indietro qualche anno più tardi, scontava il noivato ventiquattr'ore dopo il suo arrivo: lavoro massacrante e paghe da medioevo, qualche volta con il condimento di maltrattamenti. Ora l'Italia è meno brutale, ma in compenso le extracomunitarie cominciano a pagare prima ancora di partire. Alle loro spalle, nei paesi d'origine prospera una fauna sempre più avida e folta di «mediatori», in realtà usurai che pretendono dalle famiglie l'equivalente di cinque milioni e più per garantire il passaggio della frontiera e una sistemazione.

Le segnalazioni che arrivano agli uffici vertenze dei sindacati si moltiplicano, e sono inquietanti. Il minimo che possa capitare è un lavoro in nero assoluto, segregazione in famiglia per sei giorni su sette e l'impossibilità di tornare indietro. Secondo l'Inps, in Italia esisterebbero soltanto 186.214 lavoratori domestici, di cui 52.251 stranieri (con un primato per le lavoratrici filippine, che sono 16.399). A parte il fatto che il consuntivo è vecchio di quattro anni - l'Inps non ha dati più recenti -, esso rispecchia paradossalmente la realtà di un «sommerso» colossale. Non a caso tra il '92 e il '94 l'Istituto ha assistito alla «scomparsa» di quasi ottantamila colf dai suoi elenchi. In realtà le lavoratrici in nero sarebbero circa mezzo milione.

«Abbiamo compiuto numerosi sondaggi», spiega Marinella Meschieri, responsabile del settore collaboratrici familiari della Filcams-Cgil -, e secondo le nostre stime le collaboratrici familiari in Italia sono in totale almeno settecentomila, di cui il 40% straniere. Le italiane prevalgono nel servizio a ore, le extracomunitarie sono preferite per la convivenza e l'assistenza alle persone». Sia come sia, alla previdenza e al fisco sfuggono i tre quarti dei rapporti di lavoro, spesso per il gioco delle convenienze incrociate tra famiglie e colf (che spesso preferiscono il nero per non pagare l'Irpef), ma ancor più perché nella mentalità corrente la «donna di servizio» ha ancora una posizione sociale di serie B. «Spesso», racconta Giuseppe Morgantini, del centro stranieri Cgil di Bologna - persone colte e anche di sinistra ci rivolgono domande incredibili: «Ma davvero devo pagare le ferie alla filippina?», «Come, le spetta la tredicesima?».

Nei centri per la tutela dei diritti che fanno capo a sindacati e patronati, donne di ogni nazionalità snocciolano un rosario di diritti violati e piccole sgambetti quotidiani: «Per favore, mi faccia i conteggi, forse non mi danno tutto quello che mi spetta», «Lavoro in una famiglia da tre anni, ma non mi pagano i contributi. Cosa devo fare?», «Perché a mio marito pagano le ferie e a me no?». Non mancano i casi limite: Miguel, trent'anni, un peruviano con la faccia da maggiordomo inglese, è disperato: «Mi hanno licenziato stamattina - racconta -, eppure avevo un contratto di due anni...». Com'è possibile? «Mi hanno fatto firmare una carta e se la sono tenuta, senza farmene una copia». Senza contare le angherie dove hanno gioco la scarsa conoscenza della lingua e la perfidia di chi ha il coltello dalla parte del manico. Una colf sui 35 anni sostiene che per colpa di un bancario dovrà pagare una multa salata al fisco: l'impiegato - dice - si è rifiutato di ricevere la seconda rata delle imposte.

La situazione peggiora mano a mano si scende verso Sud. I salari diminuiscono in progressione, e lo sfruttamento aumenta: a Napoli la paga è dalle 9.000 lire in giù, naturalmente in nero. Di conseguenza le vertenze si moltiplicano: nel '97 la sola Filcams

Pierluigi Ghiggini



**LA TESTIMONIANZA**

### «Ho pagato sei milioni un visto per la Germania»

ROMA. Si chiama Letizia, è di mezza età, l'anno scorso ha lasciato le Filippine e ora lavora in una famiglia emiliana, dove si trova bene. Per arrivare in Italia ha pagato milioni e milioni a un'agenzia di Manila in cambio di un passaporto e di un visto d'ingresso per la Germania. Al suo arrivo in Europa, all'aeroporto di Francoforte, c'erano gli emissari dell'agenzia, che hanno preteso il saldo della somma pattuita: una piccola fortuna per una qualsiasi famiglia delle Filippine. Ma laggiù, si racconta, c'è anche chi vende la terra pur di inseguire il miraggio di una sistemazione nel Vecchio continente.

«Si - ha raccontato -, ho pagato sei milioni per entrare in Italia attraverso la Germania. Sono in tanti che fanno così nel mio paese. La cifra è grossa, ma c'è chi vende i beni di famiglia per sfuggire alla miseria. E quando si arriva qui il lavoro non manca, come domestica o per curare delle persone anziane. Per fortuna noi filippine siamo molto richieste. Ora sono preoccupata per il mio bambino. Perché non può raggiungermi? Il mio visto è regolare. Penso che sia una cosa normale arrivare attraverso la Germania, io almeno non ho avuto difficoltà. Certo, c'è anche chi attraversa la frontiera a piedi o entra da clandestina. Una mia amica è arrivata direttamente a Milano senza visto, però l'hanno subito rispedita a casa. Ci ha riprovato attraverso l'aeroporto di Roma, ora lavora anche lei qui a Bologna».

Lei pensava che fosse tutto regio-

Conclusa questa - chiamiamola così - «formalità», ha passato la frontiera su un treno internazionale e ha raggiunto Bologna, dove ad attenderla c'era un gruppo di connazionali che le aveva già trovato il lavoro. Ora Letizia ha deciso di farsi raggiungere dal figlio più piccolo e ha avviato la pratica per il ricongiungimento familiare. Ma si è imbattuta in un ostacolo non piccolo: all'ambasciata non riuscivano a trovare la documentazione del suo visto. Così l'hanno convocata ed è venuta a galla la storia dei visti tedeschi venduti dalle agenzie di Manila.

L'EVASIONE DEI CONTRIBUTI		
ITALIA	1992	1994
Colf iscritte all'Inps	263.956	186.214
di cui extracomunitarie	58.954	52.250
Numero totale Colf 1998 (stime sindacali)	circa 700.000	
di cui extracomunitarie	circa 300.000	
Colf in nero italiane e straniere 1998 (stime)	circa 500.000	

### In Parlamento due progetti antievasione

Come restituire dignità all'esercito invisibile delle lavoratrici domestiche? Il problema ha almeno due facce: da una parte una categoria priva di diritti, cui è persino vietato ammalarsi, dall'altra l'evasione dei contributi (e delle tasse) che si traduce in un

danno per il sistema previdenziale e per lo Stato. In Parlamento sono in discussione due progetti di legge centrati entrambi sulla deducibilità del costo della colf dalla dichiarazione dei redditi. Ma con differenze non trascurabili. Il testo del Senato (relatore Murineddu) prevede l'abolizione del «salario convenzionale» e la parificazione dei contributi, in modo che si possa raggiungere un livello decente di trattamento pensionistico. Verrebbe ricono-

sciuta anche l'indennità di malattia. La proposta depositata alla Camera limita la deducibilità a 13 milioni l'anno e solo per le famiglie con figli, escludendo così l'assistenza agli anziani. Il primo ha ricevuto critiche da esponenti del governo, perché considerato troppo oneroso, il secondo ha invece suscitato reazioni negative dei sindacati di categoria in quanto troppo limitativo. Ora si sta cercando di armonizzare i due testi: sempre secondo i sinda-

cati, si dovrebbe comunque prevedere la deducibilità al 100% dei costi per l'assistenza ad anziani non autosufficienti, bambini e handicappati, e la deducibilità dei soli contributi negli altri casi (come prevede il testo del Senato). Le minori entrate per lo Stato verrebbero ampiamente compensate dal recupero dell'evasione contributiva e fiscale, come del resto è avvenuto nel caso della rottamazione delle automobili.

**LE INTERVISTE**

Vicky Reyes, filippina, operaia e mediatrice culturale, ha iniziato a lavorare in Italia 16 anni fa come domestica

# «Mi davano 135.000 lire al mese»

«Ogni giorno è buono per essere licenziate, una su cinque è clandestina»

ROMA. Vicky Reyes ha 41 anni incastonati in sorriso dolce e aperto che sembra non abbandonarla mai. Trascorre i suoi pomeriggi al centro stranieri Cgil di Bologna per fornire informazioni e assistenza a code di immigrati, soprattutto lavoratrici filippine, che le sottopongono a getto continuo problemi di lavoro, di inserimento, di ricongiungimento familiare. L'altra sera è toccato a lei l'onore di tagliare il nastro della Casa dei pensieri, cuore culturale della Festa nazionale dell'Unità. Vicky, nata fra gli «igorot» della montagna filippina, studi universitari interrotti a Manila, arrivò in Italia sedici anni fa per fare la domestica. Quattro anni in nero, passati a non contare più le ore di fatica, poi impiegata, insegnante di inglese e ancora domestica, infine operaia e nel tempo libero l'impegno a favore della comunità filippina di Bologna, che oggi conta almeno 1.500 persone.

ravano i sassi contro i tram, quando a bordo c'era degli immigrati. È capitato anche a me. Dopo un anno e tre mesi di quella vita non c'era facevo più, volevo tornare nelle Filippine ma non avevo i soldi per l'aereo. Per fortuna capitò un lavoro a Bologna: dodici ore al giorno per 500.000 lire al mese. Eragii meglio».

«E non ha mai lasciato questa città...»

«Esatto. Andai a lavorare in una ditta e fui messa in regola per la prima volta. Del resto l'Italia, in questi anni, è diventata molto più aperta verso gli stranieri. E Bologna, l'Emilia in particolare: la situazione è migliorata moltissimo, gli orari sono meno pesanti, e non ho mai sentito dire che a Bologna sia stata maltrattata una filippina. Il conflitto riguarda quasi esclusivamente la retribuzione, però non è particolarmente elevato. Invece dicono che a Roma e in altre città il numero delle vertenze è impressionante».

«Quanto guadagna una domestica immigrata?»

«Cominciai a lavorare come domestica a Taranto. Era il 1982. Sedici ore al giorno per una paga di 135.000 lire al mese, ovviamente in nero. E poi l'ambiente era ostile. I ragazzi ti-

«Se si occupa dell'assistenza alle persone, anche 1.800.000 lire al mese. C'è chi si accontenta di meno, anche un milione e mezzo o 1.200.000

**ANTONIO PIZZINATO**

### «Il sommerso non si batte con le detrazioni fiscali»

ROMA. Affrancare le colf dalla condizione di perenni sommerso? Sì, può, ma ci vorranno anni. Secondo il sottosegretario al Lavoro Antonio Pizzinato, l'Italia dovrà piuttosto impegnarsi nella costruzione di una rete di accordi bilaterali con i paesi di origine degli immigrati.

«Però sappiamo che i mediatori aggirano il problema e, per esempio, fanno entrare le filippine in Italia con visti tedeschi...»

«C'è un'occasione che siamo nella fase d'avvio degli accordi di Schengen. Le quote annuali di ingressi di extracomunitari, domestiche comprese, sono contrattate anche a livello europeo. Del resto quanti sono gli avvenimenti e gli stagionali che entrano con un visto turistico?».

«Comunque sia, il contingentamento degli ingressi non farà tornare a galla il sommerso».

hanno sempre usufruito dell'assistenza dei patronati sindacali, che hanno uffici corrispondenti in decine di paesi. Oggi dobbiamo far tesoro di quell'esperienza a favore degli immigrati. Chi viene in Italia per lavorare dovrà sapere che non perderà i contributi se deciderà di tornare nel suo paese, ma potrà ricevere il corrispondente trattamento pensionistico. Sarà un lavoro lungo, un lavoro di anni: basta pensare che oggi l'Italia ha firmato convenzioni, in materia previdenziale, solo con tre paesi».

«Non le sembra più semplice, e anche efficace, prevedere la detrazione ai fini fiscali del costo della colf, o almeno dei contributi?»



# I PROGRAMMI DI OGGI

l'Unità2 7  
Domenica 30 agosto 1998



## Lady D «inedita» nello speciale del Tg1

**20.45 SPECIALE Tg1**  
Servizio a cura della redazione del Tg1.

Ad un anno dalla morte di Lady D. uno speciale del Tg1 con immagini inedite, in esclusiva per l'Italia, tratte da un documentario realizzato da Bob Geldolf. Si vedrà la principessa in varie fasi della sua vita, bambina e ragazza, nell'intimità familiare. Le immagini mostreranno anche per la prima volta l'interno delle sale del Museo dedicato a Diana dalla famiglia sull'isola del prato di Althorp. Il programma di due ore, sarà condotto dal direttore Giulio Borrelli, che lo scorso anno curò i servizi sulla morte di Lady Diana.

**RAIUNO**

### 24 ORE

**TOP SECRET** RAITRE 13.10  
«La metropolitana di New York» racconta la storia della crescita e della trasformazione della Grande Mela attraverso splendide immagini d'inizio secolo. È il 1904, anno di nascita della subway newyorkese, le automobili sono ancora una curiosità, i fratelli Wright fanno i primi voli nel North Carolina, Theodor Roosevelt è il presidente degli Stati Uniti.

**MOBY'S** ITALIA 1 22.30  
Anche il programma ideato da Michele Santoro si occupa di Lady Diana, nell'anniversario della morte. «La regina di cuori», questo il titolo della puntata, indaga sull'appel che la principessa esercita sui giovani attraverso la testimonianza di due coppie di ragazzi londinesi.

**POPOLI, VIAGGI E SCOPERTE** RAIUNO 23.05  
Il programma si apre con un viaggio attraverso i mari in cui, sin dall'antica Grecia, i pescatori andavano a cercare le perle, usate, in passato, anche per curare alcune malattie. Un secondo documentario ci porterà invece nelle foreste alla scoperta dell'ambra, chiamata anche l'oro del Nord, usata per la manifattura di gioielli e di oggetti preziosi.

### AUDITEL

**VINCENTE:**  
Beautiful (Canale 5, ore 13.51) ..... 4.593.000

**PIAZZATI:**  
Real Madrid-Chelsea ( Raiuno, ore 20.45) ..... 3.976.000  
Forza papà (Canale 5, ore 20.56) ..... 3.972.000  
Doppio lustro (Canale 5, ore 20.32) ..... 3.959.000  
Rai Sport ( Raiuno, ore 20.33) ..... 3.350.000



## Camillo, don Peppone e la bella comunista

**20.30 DON CAMILLO E L'ONOREVOLE PEPPONE**  
Regia di Carmine Gallone, con Gino Cervi, Fernandel, Leda Gloria. Italia (1955) 100 minuti.

**CANALE 5**

Terzo film della popolare serie degli anni Cinquanta, tratta dai libri di Giovannino Guareschi. Stavolta il sindaco Peppone (Gino Cervi), in procinto di candidarsi alle elezioni, si invaghisce di una militante proveniente dalla direzione centrale del partito. Per salvare l'integrità del nucleo familiare dell'uomo politico, il parroco (Fernandel) farà di tutto per allontanare la giovane donna dal paese. E la famiglia sarà salva.



### MATTINA

**7.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO...** ASPETTA LA BANDA. Contenitore. [5108]  
**8.00 HULLABALLOO.** [6837]  
**8.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO...** DOMENICA. [2494030]  
**10.00 LINEA VERDE ORIZZONTI ESTATE.** Rubrica. [9769]  
**10.30 A SUA IMMAGINE.** All'interno: 10.55 Santa Messa; 12.00 Angelus. [9811924]  
**12.20 LINEA VERDE ESTATE - IN DIRETTA DALLA NATURA.** Rubrica. [9948214]

**6.00 FUORI ORARIO.** Cose (mai) viste. [37783011]  
**8.10 INVITO AI CONCERTI DI RAITRE.** Musicale. All'interno: Sinfonia n. 3 in mi bemolle maggiore op. 97 "Renana". Musica sinfonica. Di Robert Schumann. [3585855]  
**8.55 GEO & GEO DOC.** [75276856]  
**10.15 DINOSAURI A COLAZIONE.** Film commedia (USA, 1987). [5118769]  
**11.35 CACCIA AI DIAMANTI.** Film poliziesco (GB, 1956, b/n). [4220740]

**6.00 PICCOLO AMORE.** Telenovela. [2067011]  
**6.50 ZINGARA.** Telenovela. All'interno: 8.00 Tg 4 - Rassegna Stampa; 8.20 Affare fatto. Rubrica. [92571634]  
**9.30 MISTER ED.** Tf. [4450]  
**10.00 S. MESSA.** [66769]  
**11.00 EUROVILLAGE.** [1127]  
**11.30 Tg 4.** [8800924]  
**11.40 CLASSICI... MA NON TROPPO.** Rubrica. [7517382]  
**12.40 L'ALTRO AZZURRO.** Documentario. [5823856]

**6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA.** [7170905]  
**8.00 TG 5 - MATTINA.** [1653]  
**8.30 DIECI SONO POCHI.** Telefilm. [2740]  
**9.00 LA CASA NELLA PRATERIA.** Telefilm. "I cacciatori". [44059]  
**10.00 MARINAI IN COPERTA.** Film commedia (Italia, 1967). [8490740]  
**12.00 NORMA E FELICE.** Situation comedy. "La premiata ditta" - "Mordi e fuggi". [88479]

### POMERIGGIO

**13.30 TELEGIORNALE.** [1108]  
**14.00 TUTTO SANREMO.** Documenti. [5638301]  
**16.20 COSTA AZZURRA.** Film a episodio (Italia, 1959). Con Alberto Sordi, Elsa Martinelli. Regia di Vittorio Sala. [324818]  
**18.00 TG 1.** [59924]  
**18.10 LA LEGGENDA DELLA TOMBA PERDUTA.** Film-Tv (USA, 1997). Con B. Pierce, K. Peterson. Regia di Jonathan Winfrey  
Prima visione Tv. All'interno: 19.30 Che tempo fa. [3044547]

**13.10 TOP SECRET.** Documenti. [5815837]  
**14.00 TGR / TG 3 - POMERIGGIO.** Attualità. [7905]  
**14.30 IL SEDUTTORE.** Film commedia (Italia, 1954, b/n). [7668092]  
**16.15 RAI SPORT.** Rubrica sportiva. All'interno: **Ciclismo. Campionati del Mondo su pista.** [96337856]  
**19.00 TG 3.** [70653]  
**19.35 TGR - TELEGIORNALI REGIONALI.**  
--- TGR - SPORT REGIONE. [677176]

**13.30 TG 4 - TELEGIORNALE.** [4818]  
**14.00 ERCOLE AL CENTRO DELLA TERRA.** Film avventura (Italia, 1961). [7661189]  
**15.55 SPECIALE ARABIA.** Rubrica. [7532189]  
**16.00 ALL'OMBRA DEL PATIBOLO.** Film western (USA, 1955). [205214]  
**18.00 FESTIVAL DI NAPOLI.** Musicale (Replica). All'interno: 18.55 Tg 4. [78854360]

**7.00 UN GIORNO... DI PRIMA MATTINA.** Film musicale (USA, 1945, b/n). Con Julie Andrews, Richard Crenna. Regia di Robert Wise. [19459740]  
**10.25 LA TERZA VOCE.** Film poliziesco (USA, 1959, b/n). Con Edmond O'Brien, Julie London. Regia di Herbert Cornfield. [4510769]  
**11.55 ANGELUS.** [5565672]  
**12.20 EXPO '98 LISBONA.** [3215740]  
**12.45 TELEGIORNALE.** [562740]  
**12.55 AIRWOLF.** Telefilm. [5677160]

### SERA

**20.00 TELEGIORNALE.** [14011]  
**20.35 RAI SPORT NOTIZIE.** [6308108]  
**20.45 DIANA UN ANNO DOPO TRA MITO E SPECULAZIONE.** Documenti. Conducono Giulio Borrelli e Willy Molco. [227360]  
**20.30 TG 2 - 20.30.** [63030]  
**20.50 RICERCATI VIVI O MORTI.** Film thriller (USA, 1995). Con Eric Roberts, Theresa Russell. Regia di Marc Lester. [703301]  
**22.35 DARK SKIES - OSCURE PRESENZE.** Telefilm. "Compiotti". Con Eric Close, Megan Ward. [1268363]

**20.00 FRIENDS.** Telefilm. "La cassetta della posta" - "Tre anni prima". [10295]  
**20.45 UN POSTO AL SOLE.** Teleromanzo. [126027]  
**22.30 TG 3 - VENTIDUE E TRENTA.** [28082]  
**22.45 TGR - TELEGIORNALI REGIONALI.** [4753740]  
**22.55 LA DOMENICA SPORTIVA.** Rubrica sportiva. [1275653]

**20.05 PAPPÀ & CICCIA.** Telefilm. "Quando la donna mena". Con Roseanne Barr, John Goodman. [7853672]  
**20.55 COBRA.** Film avventura (USA, 1986). Con Sylvester Stallone, Brigitte Nielsen. Regia di George P. Cosmatos  
**V.M. di 14 anni.** [2572479]  
**22.30 MOBY'S.** Attualità. "La regina di cuori". [73906]

**20.00 TG 5 - SERA.** [9837]  
**20.30 DON CAMILLO E L'ONOREVOLE PEPPONE.** Film commedia (Italia, 1955, b/n). Gino Cervi, Fernandel. Regia di Carmine Gallone. [37818]  
**22.30 AUTUNNO '98: LE GRANDI STORIE DI CANALE 5.** A cura di Alice Werbljowsky e Antonello Sarno. [1672]  
**20.00 TMC SPORT.** [80295]  
**20.20 METEO.**  
--- TELEGIORNALE. [940924]  
**20.45 IL KENTUKIANO - IL VAGABONDO DELLE FRONTIERE.** Film avventura (USA, 1955). Con Burt Lancaster, Diana Foster. Regia di Burt Lancaster. [714547]  
**22.45 TELEGIORNALE.**  
--- METEO. [8525568]

### NOTTE

**23.00 TG 1.** [74295]  
**23.05 POPOLI, VIAGGI E SCOPERTE.** Documentario. "Ambra e perle". [9305943]  
**24.00 TG 1 - NOTTE.** [48561]  
**0.15 AGENDA - ZODIACO.** [3966764]  
**0.20 SOTTOVOCE.** Attualità. [2871431]  
**1.00 CALCIO. Coppa dei Campioni 1964.** Inter-Real Madrid. [30649035]  
**3.20 DAMOCLE DEL TU.** [3149870]  
**4.15 LA SMORFIA.** [1682967]  
**4.45 RITA PAVONE.** Musicale.

**23.45 Bologna. Calcio.** .. Bologna-Parma. Sintesi. [634011]  
**0.40 TG 1.** [5864986]  
**1.00 FUORI ORARIO.** Cose (mai) viste presenter. All'interno: **Spalle al muro.** Cortometraggio; **Bestie.** Cortometraggio; **I racconti di Baldassarre.** Cortometraggio; **Il sale della terra.** Cortometraggio; **Miracol. Storie per corti d'estate.** Cortometraggio. [9961528]  
**2.10 MIAMI VICE.** Tf. [6577580]  
**2.55 SCUSA SE È POCO.** Film commedia (Italia, 1982).

**23.00 ALBA ROSSA.** Film avventura (USA, 1984). [3747924]  
**1.25 Tg 4 - RASSEGNA STAMPA.** [5866344]  
**1.45 CHICAGO HOSPITAL - IN CORSA PER LA VITA.** Telefilm. "Perversioni sessuali". [4668257]  
**2.40 MISTER ED.** Telefilm. [7824219]  
**3.10 Tg 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica).** [2304431]  
**3.30 VALERIA E MASSIMILIANO.** Telenovela. [2372493]  
**4.20 RUBI.** Telenovela.  
**23.20 P.S.I. FACTOR.** Telefilm. [3995634]  
**0.20 STUDIO SPORT.** [66219]  
**0.45 THE TERROR WITHIN.** Film-Tv thriller (USA, 1995). Con Heather Locklear, Brett Cullen.  
Prima visione Tv. [55401696]  
**3.00 LA LEGGENDA DELLA CITTA PERDUTA.** Miniserie. Con Charles Hallahan, Cassie Stuart. Regia di Stephen Pollakoff. [6306899]  
**4.30 DON TONINO.** Telefilm. "Delitto per gioco".

**23.00 GIOCHI CRIMINALI.** Film thriller (USA, 1998)  
Prima visione Tv. [47295]  
**1.00 Tg 5 - NOTTE.** [6564561]  
**1.30 HILL STREET GIORNO E NOTTE.** Telefilm. [1511306]  
**2.30 RAGIONEVOLI DUBBI.** Telefilm. [7351986]  
**3.30 Tg 5.** [6587412]  
**4.00 BALKY E LARRY DUE PERFETTI AMERICANI.** Telefilm. [6588141]  
**4.30 I CINQUE DEL QUINTO PIANO.** Telefilm. [7331122]  
**5.30 Tg 5.**  
**23.15 Da San Marino: SOGNI D'ESTATE.** Varietà. Conduce Ilana Moscato. [6394479]  
**1.15 TELEGIORNALE.**  
--- METEO. [6973764]  
**1.45 LA 14' ORA.** Film psicologico (USA, 1951, b/n). Con Paul Douglas, Richard Basehart. Regia di Henry Hathaway. [2696073]  
**3.30 CNN.**

### Tmc 2

**14.05 SUPERSPORT.** A1 Ring. [133982]  
**15.00 LE RAGAZZE DELLA PORTA ACCANTO.** Telefilm. [897978]  
**15.30 MOTOCICLISMO.** Superbike. 2 manche. A1 Ring. [204905]  
**16.30 CLUB HAWAII.** Telefilm. [401721]  
**17.00 FERMI TUTTI, COMINCIAMO DACCAPPO!** Film commedia. [931653]  
**19.00 UN UOMO A DOMICILIO.** Tf. [794624]  
**19.35 AMORI E BACI.** Telefilm. [985214]  
**20.00 IL MEGLIO DI "NEW AGE".** [891009]  
**20.30 BASKET.** Tomoe Euroclassic. [849671]  
**22.30 G COME GIOIELLI.**

### Odeon

**12.00 CONTENITORE DEL MATTINO.** [61691635]  
**16.30 CON I PIEDI PER TERRA.** [434059]  
**17.00 LA VERSILIANA INCONTRO.** Varietà. [405547]  
**17.30 DOPOSOLE.** Rubrica. [406276]  
**18.00 TERRITORIO ITALIANO.** Musicale. [406276]  
**18.30 T-TIME.** [414295]  
**19.00 LA CITTA' DEI MOTOCICLISTI.** [796455]  
**19.30 MAGAZINE DI SPORTE, CULTURA E ATTUALITÀ DA TUTTA ITALIA.** Rubrica. [15387837]  
**23.30 DOPOSOLE.** [418011]  
**24.00 SUDGIRI.** Rubrica

### Europa 7

**14.00 I DUELLANTI.** Film drammatico (GB, 1977). Con Harvey Keitel, Keith Carradine. Regia di Ridley Scott. [91372905]  
**18.00 DIAMONDS.** Telefilm. "Faisl alham". [1791856]  
**19.15 Tg News.** [8219276]  
**19.55 SEVEN SHORT.** Varietà. [3852092]  
**20.50 CAVALIERI SELVAGGI.** Film avventura (USA, 1971). Con Omar Sharif, Leigh Taylor-Young. Regia di John Frankenheimer. [732479]  
**22.50 RITORNO DAL PASTO.** Film Tv fantastico (USA, 1993). Con Terry O'Quinn

### Cinquestelle

**12.00 S.O.S. TERRA.** Rubrica. Conduce Cristina Giannetti. [608672]  
**12.30 CINEMA AL CINEMA.** Rubrica. [561061]  
**13.00 MOTOR SPORT TELEVISION.** Rubrica sportiva. [4289096]  
**13.30 I VIAGGI DI GULLIVER.** Documentario. [7812634]  
**20.30 CASA VIP.** Rubrica. "Dalle case dei personaggi famosi per conoscerli attraverso le loro abitazioni". Conducono Marina Ripa di Meana e Pino Gallegri (Replica). [1338108]  
**21.30 ITALIAN STYLE.** Rubrica di moda e costume.

### Tele+ Bianco

**13.25 I VESUVIANI.** Film commedia (Italia, 1997). [8042618]  
**15.25 MATRIMONIO SOTTO ASSEDO.** Film commedia. [84215740]  
**18.05 DAVLIGHT - TRAPPOLA NEL TUNNEL.** Film azione. [3401943]  
**20.00 HOMICIDE - LIFE ON THE STREET.** Telefilm. [4289096]  
**21.00 NELLA SUA PELLE.** Film commedia (Australia, 1997). [4289096]  
**22.45 GRACE OF MY HEART - LA GRAZIE NEL CUORE.** Film musicale (USA, 1996). [1338108]  
**0.35 MYSTERY SCIENCE THEATRE 3000.** Film grottesco.

### Tele+ Nero

**13.30 ALI BABÀ E I PIRATI.** Film animazione. [339585]  
**14.45 THE DIRECTORS.** [3176932]  
**15.45 SPIA E LASCIA SPIARE.** Film commedia. [4289096]  
**17.05 FOR HOPE - IL CORRAGGIO DI VIVERE.** Film drammatico. [9822295]  
**18.40 PROVE APPARENTI.** Film thriller (USA, 1996). [5807473]  
**20.30 ROUGH RIDERS.** Miniserie. [6372382]  
**23.30 PERVERSIONI FEMMINILI.** Film drammatico (USA, Germania, 1986). [1397943]  
**1.20 TURNER E IL "CASINARO".** Film (USA, 1989).

### GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il Vostro programma preferito, sigillare i numeri ShowView (esempio vicino al programma da voi scelto) sul telecomando (nel caso che il vostro videoregistratore sia dotato del sistema ShowView) o sull'unità ShowView (nel caso che il vostro videoregistratore non sia dotato di sistema ShowView). Quindi, lasciate il telecomando sul videoregistratore. Per il corretto funzionamento è indispensabile che il telecomando sia preventivamente impostato sui canali guida ShowView: Rai: 001; Rizz: 002; Raitv: 003; Rete4: 004; Canale5: 005; Italia1: 006; Tmc: 007; Tmc 2: 008; Italia7: 010; Cinquestelle: 011; Odeon: 012; Tele+Nero: 013; Tele+Bianco: 014. Per informazioni: "Servizio clienti ShowView" Tel. 02/83.556. ShowView è un marchio GemStar Development Corporation 1998. Tutti i diritti sono riservati.

### PROGRAMMI RADIO

**Radiouno**  
Giornali radio: 6; 7; 8; 9; 11; 13; 15; 17; 19; 21; 23; 24; 2; 5; 5; 30.  
6.00 Buoncaffè, monologhi mattinieri di Peppino Di Capri. Realizzazione di Cioffi; 6.15 Italia, istruzioni per l'uso, di Emanuela Falchetti e Umberto Broccoli; 7.05 L'Onoscopo di Elio; 7.08 Est Ovest; 7.28 Culo evangelico; 9.02 Permesso di soggiorno, dialogo aperto sul mondo dell'immigrazione, condotto da Jean Leonard Touadi e Paolo Restuccia con la partecipazione di Saravia Della Dei Pilar; 9.30 Santa Messa; 10.17 La Bibbia (Replica); 10.27 Radiouno Musica, con Alessandro Manzotti; 11.55 OggiQuella, un programma di Filippo Anastasi e Paolo Bondi; 12.17 Musei (Replica); 13.27 A voi la linea; 14.15 Bolmore; 18.00 Radiouno Musica; 20.10 Ascolta si fa sera; 20.30 Per noi; 22.50 Bolmore; 23.28 Di che musica sei; 0.33 Solomusica; 5.45 Bolmore.

### Radiodue

Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 12.30; 13.30; 19.30; 22.30.  
6.00 Buoncaffè, monologhi mattinieri di Peppino Di Capri. Realizzazione di Cioffi; 6.15 Italia, istruzioni per l'uso, di Emanuela Falchetti e Umberto Broccoli; 7.05 L'Onoscopo di Elio; 7.08 Est Ovest; 7.28 Culo evangelico; 9.02 Permesso di soggiorno, dialogo aperto sul mondo dell'immigrazione, condotto da Jean Leonard Touadi e Paolo Restuccia con la partecipazione di Saravia Della Dei Pilar; 9.30 Santa Messa; 10.17 La Bibbia (Replica); 10.27 Radiouno Musica, con Alessandro Manzotti; 11.55 OggiQuella, un programma di Filippo Anastasi e Paolo Bondi; 12.17 Musei (Replica); 13.27 A voi la linea; 14.15 Bolmore; 18.00 Radiouno Musica; 20.10 Ascolta si fa sera; 20.30 Per noi; 22.50 Bolmore; 23.28 Di che musica sei; 0.33 Solomusica; 5.45 Bolmore.

### Uomini e profeti. Il Cantico dei Cantici. Il libro d'amore della Bibbia (Replica); 12.45 Ballate con noi; 13.50 Poesia su poesia. Autoritratto di Michele Sovente; 14.00 Due sul tre; 19.01 L'ultima fiaba di Shaharade; 19.35 Radiotre Suite Festival; 20.00 1998 Schleswig Holstein Festival; 23.00 Audiobox, derive magnetiche a più voci; 24.00 Musica classica.

### ItaliaRadio

Giornali radio: 7; 8; 12; 15. Giornali radio flash: 7.30; 9.00; 10.00; 11.00; 16.00; 17.00. 6.30 Buongiorno Italia; 7.10 Rassegna stampa; 8.10 Ultimo; 9.05 Avanti Popolo; 10.05 Piazza grande; 12.05 Avanti Popolo; 14.05 Gulliver; 15.10 Livingstone; 16.05 Quaderni meridionali; 18.05 Prefsso 06; 18.50 Tempo pieno; 19.05 Milano sera; 20.05 Una poltrona per due; 22.00 Effetto notte; 2.02-6.29 Selezione musicale notturna.

Giornali radio: 8.45; 13.45; 18.45. 9.02 Appunti di volo; 10.15 Di tanti palpit. Domenica all'Opera; 12.00

Domenica 30 agosto 1998

8 l'Unità2

MILANO

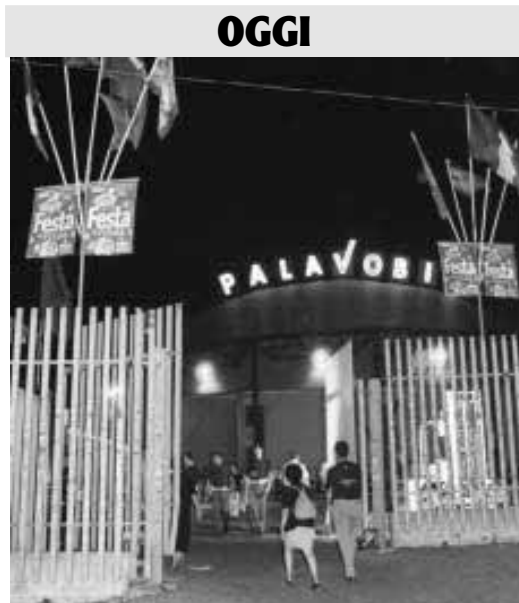
Il gruppo cubano di scena questa sera alla Festa dell'Unità al Palavobis e dintorni

# La salsa dei Sierra Maestra

Marcia ormai a pieno ritmo la Festa dell'Unità al Palavobis e dintorni, reggendo benissimo all'assalto del primo week end. La folla di visitatori che sbuca senza sosta dalla linea rossa della metropolitana stazione Lamagnano proprio nel bel mezzo dell'area della Festa, non ha che l'imbarazzo della scelta per la vasta offerta sia in fatto di spettacoli e musica che di specialità gastronomiche. E mentre i genitori si divertono, i bambini hanno a disposizione - nei giorni di sabato e domenica anche di pomeriggio - un'area tutta per loro dove possono giocare con le costruzioni, esercitarsi a cavalcare nel maneggio di pony e divertirsi a scalare, con la supervisione di guide alpine, nelle palestre di arrampicata.

Nel settore spettacoli, il piatto forte di questa sera (alle 21,30 al Palavobis, ingresso libero) è costituito dai Sierra Maestra, un gruppo cubano oggi noto per aver riportato - come tanti altri gruppi - la «musica son» alla ribaltina internazionale con il nome di «salsa». Però fin dagli anni Settanta i Sierra Maestra sono stati tra le star della musica cubana, e proprio in quel periodo per primi reintrodussero nel flusso dei ritmi cubani quel misto di melodie e ritmi spagnoli-africani dell'isola caraibica che erano in gran voga negli anni '20-30 proprio come «musicason».

Altri concerti di generi diversi di musica sono in programma alle 18,30 in Pasticcera e alle 22 in Birreria, oltre all'immane ballata al Dancing. L'appuntamento col cinema alla Tenda Europa stasera alle 21,30 offre il film di M. Herman «Grazie, Signora Thatcher», con P. Postlewaite, E. Mc Gregor e T. Fitzgerald. Al Cyber Café, l'argomento di questa sera sarà «La controcultura della rete: cyberpunk e oltre».



**OGGI**

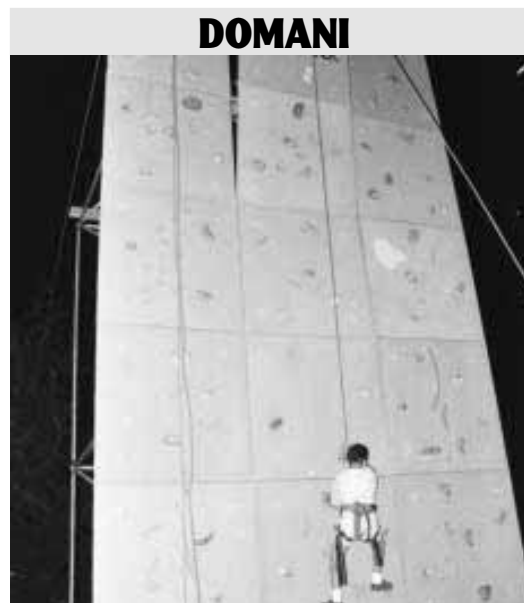
Ore 18.30 La Pasticceria  
*Concerto di duo di chitarre*  
**GIANLUCA PROSERPIO**  
**e ALDO GAURISCO**  
 Musiche di J.S. Bach, E. Granados, M. De Falla  
*In collaborazione con l'Associazione «Les Cultures», Lecco*

Ore 21 Dancing  
**TRIO BRUNO e MARY**

Ore 21.30 Tenda Europa  
*Proiezione del film*  
 «Grazie, Signora Thatcher»

Ore 21.30 PalaVobis  
*Concerto di musiche cubane con i*  
**SIERRA MAESTRA**

Ore 22 Birreria  
**CONCERTO**



**DOMANI**

Ore 21.00 Libreria  
*Presentazione del libro*  
**SESSO, AMORE E GERARCHIA**  
 di Valeria Fieramonte e Giovanna Gabetta  
 con le autrici intervieni E. Ghilardotti  
 presiede Silvia Botti

Ore 21 Dancing  
**DUO GIORGIO e THOMAS**

Ore 21.30 Tenda Europa  
*Proiezione del film*  
 «Il dolce domani»

Ore 21.30 PalaVobis  
*Concerto con*  
**EUGENIO BENNATO**  
**e MUSICANOVA**

Ore 22 Birreria  
**CONCERTO**

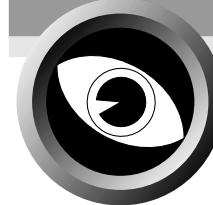
## IMAU MAU

Nel mezzo del Tour Eldorado '98 le strade si incrociano, una piccola deviazione di percorso e i Mau Mau tornano a Milano, nell'ex Ospedale psichiatrico Paolo Pini (via Ippocrate 45) ospiti della rassegna "Da vicino nessuno è normale".

È un concerto che vuole essere un happening in cui i Mau Mau giocano insieme al pubblico smontando e rimontando i loro pezzi più famosi, raccontando avventure, esperienze di vita "on the road". Un modo di stare insieme "Da vicino" per tutti coloro che conoscono a memoria le canzoni dei Mau Mau e per quelli che le impareranno. Il concerto inizia alle 21,30. Ingresso 10.000 lire. Bar Jodok e Libreria Sogno di mezza estate aperti sino a mezzanotte. Domani il concerto di chiusura della lunga festa d'estate del Paolo Pini sarà affidata ai Vallanzaska, in concerto a partire dalle 21.30.

## VINICIO CAPOSSOLA

La rassegna estiva "Ai Giardini di



## APPUNTAMENTI

# I Mau Mau e Vinicio

Mombello" ospita per la sua serata conclusiva un musicista d'eccezione, Vinicio Capossela, che per la qualità della proposta musicale e per il suo viaggiare fuori dagli schemi risulta essere un artista unico nel suo genere.

Il concerto inizia alle 21 nell'ex Ospedale psichiatrico Antonini di via Monte Grappa Limbiate. L'ingresso costa 15.000 lire (ridotto 10.000 lire).

Il Palomar Caffè è aperto sin oltre la mezzanotte.

## I BLUES BROTHERS

Per la rassegna "Cinema nel parco" di Villa Ghirlanda a Cinisello Balsamo questa sera è in programma la proiezione di "Blues Brothers

2000", il film di John Landis che riprende la storia dei Blues Brothers il dove si era interrotta 18 anni fa. Edwood Blues esce di galera e scopre che molte cose sono cambiate. Duo fratello Jak è morto, la band si è disciolta e l'orfantrotrofo dove è cresciuto è stato distrutto. Gli rimane solo una sorta di fratellastro, Cabel. Riconoscendo che "le vie del Signore sono infinite" Edwood capisce che la sua nuova missione è rimettere insieme la band. E la storia continua...

Nel film appaiono, tra i tanti musicisti, i mitici B.B. King, Wilson Pickett, James Brown e Aretha Franklin.

Inizio spettacolo ore 21.30, ingresso 9.000 lire (ridotti e anziani 6.000 lire).

## NUMERI UTILI

P.zza 5 Giornate, 6.55194867.

**TAXI**  
 Radiotaxi, via Breno, 1 ..... 5353  
 Radiotaxi, via Sabaudia ..... 6767

**EMERGENZE**  
 Polizia ..... 113  
 Questura ..... 22.261  
 Carabinieri ..... 112-62.761  
 Vigili del fuoco ..... 115-34.999  
 Vigili Urbani ..... 77.031  
 Polizia Stradale ..... 326.781  
 Ambulanze ..... 118  
 Croce Rossa ..... 3883  
 Centro Antiveneni ... 6610.1029  
 Centro Ustioni ..... 6444.2625  
 Guardia Medica ..... 34567  
 Guardia Ostetrica  
 Mangiagalli ..... 57991  
 Melloni ..... 75231

Emergenza Stradale ..... 116  
 Telefono azzurro ..... 19696  
 Telefono amico ..... 6366  
 Call bimbimlmaltrattati... 8265051

**SOS ANIMALI**  
 Lega Nazionale per la difesa del cane ..... 2610198  
 Enpa ..... 39267064  
 (ambulatorio) ..... 39267245  
 Canile Municipale ..... 55011961  
 Servizio Veterinario  
 Usi ..... 5513748  
**Taxi per animali**  
 Oscar ..... 8910133

**ADOMICILIO**  
 Comune di Milano ..... 8598  
 Ag Certificati 6031109 -  
 6888504 (via Confalonieri, 3)  
 Telespesa ..... 59902670

## CINEMA PRIME VISIONI

**AMBASCIATORI**  
 C.so V. Emanuele, 30 - Tel. 02.76.00.33.06  
 Or. 15-16.50-18.40-20.30-22.30 L. 13.000  
**The patriot** di D. Semler  
 con S. Seagal

**ANTEO SPAZIO CINEMA** ▲  
 Via Milazzo, 9 - Tel. 02.65.97.732

**Servizio ristorante**

**ANTEO SALA CENTO** ▲  
 Via Milazzo, 9 - Tel. 02.65.97.732  
 Or. 16.30 - 18.30-20.30-22.30 L. 12.000  
**Moebius** di G. Mosquera R.  
 con G. Angelielli, R. Carnaghi

**ANTEO SALA DUECENTO** ▲  
 Via Milazzo, 9 - Tel. 02.65.97.732  
 Or. 16-18-10.20-30-22.30 L. 13.000  
**Il cane dell'ortolano** di P. Miro  
 con S. Audran, M. Aumont

**ANTEO SALA QUATTROCENTO** ▲  
 Via Milazzo, 9 - Tel. 02.65.97.732  
 Or. 15.30 - 17.50-20.10-22.30 L. 12.000  
**Angeli armati** di J. Envies  
 con P. Luppi, D. Ricasar

**APOLLO** ▼  
 Gall. De Cristoforis, 3-Tel. 02.78.03.90  
 Or. 16.30 - 18.30-20.30-22.30 L. 13.000  
**Il dottor Dolittle** di B. Thomas  
 con E. Murphy, K. Wilson, K. Pratt

**ARCOBALENO** ▼  
 Viale Tunisia, 11 - Tel. 02.29.40.60.54  
 Or. 15.30 - 18.20-10.22.30 L. 13.000  
**Rischio d'impatto** di R. Howard  
 con K. McGillis, K. Sutherland

**ARISTON**  
 Gal. del Corso, 1 - Tel. 02.76.02.38.06  
 Or. 16.15-18.20-20.25-22.30 L. 13.000  
**Otto teste e una valigia** di T. Schulman  
 con J. Pesci, K. Swanson

**ARLECCHINO**  
 S. Pietro all'Orto, 9 - Tel. 02.76.00.12.14  
 Or. 16-18-10.20-20.22.30 L. 13.000  
**Erotique** di L. Pordenon, M. Treut e C. Law  
 con K. Lopez-Dawson, M. Sagebrecht

**ASTRA** ▲  
 C.so V. Emanuele, 11 - Tel. 02.76.00.02.29  
 Or. 15.30 - 17.30-20.22.30 L. 13.000  
**Arma letale 4** di R. Donner  
 con M. Gibson, D. Glover, J. Pesci

**BRERA SALA 1** ▲  
 Corso Garibaldi, 99 - Tel. 02.29.00.18.90  
 Or. 15.30 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000  
**L'oggetto del mio desiderio** di M. Hytner  
 con J. Aniston, P. Rugg VM 14

**BRERA SALA 2** ▼  
 corso Garibaldi, 99 - Tel. 02.29.00.18.90  
 Or. 15.30 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000  
**Il matrimonio del mio migliore amico** di P.J. Hogan  
 con J. Roberts, D. Mulroney, C. Diaz  
*Il suo migliore amico si sposa e lei scopre di esserne innamorata. Non riesce a recuperare, anche se la rivale è una sciacquetta insignificante (e miliardaria). (Commedia) OOO*

**CAVOUR**  
 Piazza Cavour, 3 - Tel. 02.659.57.79  
 Or. 15.30 - 17.15-19.20-45-22.30 L. 13.000  
**Scegli il male minore** di D. Hackay  
 con G. Feore, T. Goldwyn

**COLOSSEO ALLEN**  
 v.le M. Nero, 84 - Tel. 02.59.90.13.61  
 Or. 15.30 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000  
**Full monty** di P. Cattaneo  
 con R. Cartley, M. Addy, T. Wilkinson  
*Squatrinati e disoccupati: è il neoliberalismo baby, e non ci puoi fare niente. Loro si riciclano in costume adammico in uno show per sole signore. Esplosivi. (Commedia) OOO*

**COLOSSEO CHAPLIN** ▲  
 V.le M. Nero, 84 - Tel. 02.59.90.13.61  
 Or. 16.30 - 21 L. 13.000  
**Titanic** di J. Cameron  
 con L. Di Caprio, K. Winslet  
*Fuilettone d'amore, di acque crudeli e di arroganza di classe. Il senso di potenza del nascente '900 affonda nell'oceano. Emozioni e visioni mozzafiato. (Drammatico) OOO*

**COLOSSEO VISCONTI** ▼  
 V.le Monte Nero, 84 - Tel. 02.59.90.13.61  
 Or. 15 - 16.55-18.50-20.45-22.40 L. 13.000  
**Il dottor Dolittle** di B. Thomas  
 con E. Murphy, K. Wilson, K. Pratt

**CORALLO** ▲  
 Corsia dei Servi, 3 - Tel. 02.76.02.07.21  
 Or. 16.30 - 18.30-20.30-22.30 L. 13.000  
 cp8**Sesso e potere** di B. Levinson  
 con R. De Niro, D. Hoffman, W. Harelson  
*Che si fa per distinguere la curiosità da un Presidente non proprio casto? Si inventa una guerra (virtuale) all'Albania. Inquietante ethos di fine millennio. (Drammatico) OOO*

**CORSO** ▲  
 Gal. del Corso, 1 - Tel. 02.76.00.21.84  
 Or. 15.30 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000  
**Apri gli occhi** di A. Armenabar  
 con P. Cruz, E. Noriega

**DUCALE SALA 1** ▲  
 P.zza Napoli 27 - Tel. 02.47.71.92.79  
 Or. 15.15 - 17.40-20.05-22.30 L. 13.000  
**Sex crimes-Giochi pericolosi** di J. McNaughton  
 con K. Bacon, M. Dillon, N. Campbell

**DUCALE SALA 2** ▲  
 P.zza Napoli 27 - Tel. 02.47.71.92.79  
 Or. 16.30 - 17.10-19.50-22.30 L. 13.000  
**L.A. Confidential** di C. Hanson  
 con K. Spacey, K. Basinger, D. De Vito  
*Prostitute d'alto bordo truccate da attrici famose. King Basinger travestita da Veronica Lake. Un'aria da noir classico travolge protagonisti e comprimari. (Poliziesco) OOOO*

**DUCALE SALA 3** ▲  
 P.zza Napoli 27 - Tel. 02.47.71.92.79  
 Or. 15 - 17.30-20-22.30 L. 13.000  
**Conversazioni private** di L. Ullmann  
 con M. Von Sydow, S. Froler  
*Svezia anni Venti: radica il marito con uno studente di teologia. Poi confessa fredamente. Un pungente sguardo di donna (con la mano di Bergman). (Drammatico) OOO*

**DUCALE SALA 4** ▲  
 P.zza Napoli 27 - Tel. 02.47.71.92.79  
 Or. 14.55 - 17.30-20.05-22.40 L. 13.000  
**La vita è bella** di R. Benigni  
 con N. Braschi, R. Benigni, G. Cantarini  
*È stralunato, ma pur sempre ebreo. Finisce in un campo nazista con il figlio. Allora finge che sia un gioco. Dolente levità di un clown incontentibile. (Comico/Tragico) OOOO*

**ELISEO** ▲  
 Via Torino, 64 - Tel. 02.869.27.52  
 Or. 15.30 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000  
**Buffalo 66** di V. Gallo  
 con Ch. Ricci, V. Gallo  
**Will Hunting - Genio ribelle** di G. V. Sants  
 con R. Williams, M. Damon  
*È un genio della matematica ma si mantiene facendo le pulizie. Alla fine viene "scoperto", e finisce in "trappola", tra uno scienziato e uno strizzacervelli. (Drammatico) OOO*

**EXCELSIOR** ▲  
 Gal. del Corso, 4 - Tel. 02.760.023.54  
 Or. 15.30 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000  
**Pioggia infernale** di M. Salomon  
 con C. Slater, M. Freeman, M. Driver

**GLORIA SALA GARBO** ▼  
 C.so V. Vercelli, 18 - Tel. 02.48.00.89.08  
 Or. 15.15 - 17.40-20.05-22.30 L. 13.000  
**Full monty** di P. Cattaneo  
 con R. Cartley, M. Addy, T. Wilkinson  
*Squatrinati e disoccupati: è il neoliberalismo baby, e non ci puoi fare niente. Loro si riciclano in costume adammico in uno show per sole signore. Esplosivi. (Commedia) OOO*

**GLORIA SALA MARYLIN** ▼ ■  
 V.le M. Nero, 84 - Tel. 02.48.00.89.08  
 Or. 16.30 - 21 L. 13.000  
**Il grande Lebowski** di J. Cohen  
 con J. Bridges, K. Buscemi  
*Lebowski, hippy nullatenente, ha un omonimo, ricco e filibustiere. Ne esce un equivoco dirampente. Grandi fratelli Cohen, tra sapori noir e ironia graffiante. (Commedia) OOO*

**MAESTOSO** ▼  
 V.le Monte Nero, 84 - Tel. 02.551.64.38  
 Or. 15.30 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000  
**Wisnaster-Il signore dei desideri** di R. Kurtzman  
 con T. Todd, R. England

**MANZONI**  
 Via Manzoni, 40-Tel. 02.76.02.06.50  
 Or. 16.30 - 18.30-20.30-22.30 L. 13.000  
**Tarzan-Il mistero della città perduta** di C. Schenkel  
 di C. Van Dien

**MEDIOLANUM** ▲  
 C.so V. Emanuele, 24-Tel. 02.76.02.08.18  
 Or. 16.30 - 18.30-20.30-22.30 L. 13.000  
**Family plan** di F. Gerber  
 con L. Nielsen, J. Reinhold

**METROPOL** ▲  
 V.le Piave, 24 - Tel. 02.79.99.13  
 Or. 15 - 17.30-20-22.30 L. 13.000  
**Arma letale 4** di R. Donner  
 con M. Gibson, D. Glover, J. Pesci

**MIGNON**  
 Gal. del Corso, 4 - Tel. 02.76.02.23.43  
 Or. 15.15 - 17.40-20.05-22.30 L. 13.000  
**Sex crimes-Giochi pericolosi** di J. McNaughton  
 con K. Bacon, M. Dillon, N. Campbell

**NUOVO ARTI DISNEY** ▼  
 P.zza Napoli 27 - Tel. 02.76.02.00.48  
 Or. 16.18-10.20-22.30 L. 13.000  
**L'incantesimo del lago 3** di R. Rich

**NUOVO ORCHIDEA** ▼  
 Via Terraggio, 3 - Tel. 02.87.53.89  
 Or. 14.55 - 17.30-20.05-22.30 L. 13.000  
**Full monty** di P. Cattaneo  
 con R. Cartley, M. Addy, T. Wilkinson  
*Squatrinati e disoccupati: è il neoliberalismo baby, e non ci puoi fare niente. Loro si riciclano in costume adammico in uno show per sole signore. Esplosivi. (Commedia) OOOO*

**ODEON 5 SALA 1** ▲  
 Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47  
 Or. 15.30 - 17.50-20.10-22.35 L. 13.000  
**Hong-kong-Colpo su colpo** di Tsui Hark  
 con C. Van Damme

**ODEON 5 SALA 2** ▲  
 Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47  
 Or. 15-17.25-20-22.35 L. 13.000  
**Arma letale 4** di R. Donner  
 con M. Gibson, D. Glover, J. Pesci

**ODEON 5 SALA 3**  
 Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47  
 Or. 15.30-17.50-20.10-22.35 L. 13.000  
**Patsy Cline** di C. Kennedy  
 con R. Roxburgh, M. Otto, M. Day

**ODEON 5 SALA 4**  
 Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47  
 Or. 15.20-17.40-20.10-22.35 L. 13.000  
**Tre uomini e una gamba** di Aldo, Giovanni  
 con Aldo, Giovanni e Giacomo  
*Tre sbarellati (più una bionda, più una gamba d'autore) dalla Padania alla Puglia, con fuga. Stravagante esodo dal piccolo al grande schermo del nato trio di comici. (Comico) OOO*

**ODEON 5 SALA 5**  
 Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47  
 Or. 14.35-17.10-19.45-22.30 L. 13.000  
**Qualcosa è cambiato** di J. L. Brooks  
 con J. Nicholson, H. Hunt, G. Kinnear  
*Sarà anche uno scrittore "politically incorrect", affetto da nevrosi fobica, ma la fisiognomica di Nicholson è indigeribile. Meglio il cane e i comprimari. (Commedia) OOO*

**ODEON 5 SALA 6**  
 Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47  
 Or. 15.30-17.50-20.15-22.35 L. 13.000  
**Dio c'è** di A. Arciero  
 con R. Rossi, C. Noschese

**ODEON 5 SALA 7**  
 Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47  
 Or. 15.30-17.50-20.10-22.35 L. 13.000  
**Wisnaster-Il signore dei desideri** di R. Kurtzman  
 con T. Todd, R. England

**ODEON 5 SALA 8**  
 Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47  
 Or. 15.20-17.40-20.10-22.35 L. 13.000  
**Favole** di C. Sturridge  
 con H. Kettel, P. O'Toole  
*Killer protiforme e imprevedibile, lo cercano uno dell'FBI, un ufficiale russo, un ex dell'IRA e una terrorista basca, nientemeno. Ma è un pasticcio. (Thriller) O*

**ODEON 5 SALA 9** ▲  
 Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47  
 Or. 15-17.30-20-22.35 L. 13.000  
**Deep impact** di M. Leder  
 con R. Duvall, V. Redgrave, M. Freeman  
*Gli americani sappiano che in caso di catastrofe solo un milione di essi saranno salvati. È la logica della selezione, e non c'è apocalisse che tenga. (Fantascienza) OOO*

**ODEON 5 SALA 10** ▲  
 Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47  
 Or. 15-17.30-20-22.35 L. 13.000  
**L'angolo rosso** di J. Avnet  
 con R. Gere, B. Ling  
*È vero che il regime cinese non rappresenta un luminoso esempio di rispetto dei diritti umani, ma qui siamo a uno sguaiato abbaiamento da guerra fredda.. (Drammatico) O*

**ORFEO** ▲  
 V.le Coni Zugna, 50-Tel. 02.89.40.30.39  
 Or. 15.15-17.40-20.05-22.30 L. 13.000  
**Arma letale 4** di R. Donner  
 con M. Gibson, D. Glover, J. Pesci

☉ Mediocre ☉☉ Sufficiente ☉☉☉ Buono

☉☉☉☉ Ottimo Giudizio di Enrico Livraghi

▲ Sale accessibili ai disabili ▼ Sale accessibili con aiuto

fluida

**Cambio di stagione.**

**Da settembre l'Unità cambia.  
Più pagine, più politica,  
più economia, più cultura.**



# I'U *ltimo*

**Per quanto ci riguarda**

**potrebbe trattarsi**

**dell'Imperatore di Bertolucci,**

*ma potrebbe anche essere*

*l'Ultimo concerto di Claudio Baglioni,*

*o l'Ultimo dipinto di Raffaello*



**L'occasione colta**

# I'U *tile*

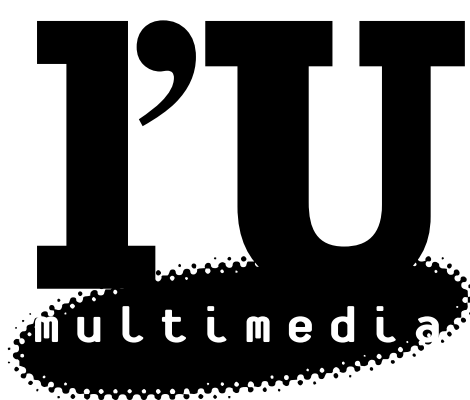
**Grazie al cinema impegnato, alla storia,  
alla musica del '900,**

**e ai musei del mondo,**

*abbiamo scoperto di essere*

*parenti stretti con lui*

*e suo cugino 'Dilettevole'.*



**L'occasione colta**